

La questione dell' identità nella letteratura Istro-Quarnerina

Stošić, Meri

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:398756>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-22**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

MERI STOŠIĆ

**LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ NELLA
LETTERATURA ISTRO-QUARNERINA**

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Mentor /Relatore: doc. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka /Fiume, 2020

**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

MERI STOŠIĆ

**LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ NELLA
LETTERATURA ISTRO-QUARNERINA**

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

JMBAG /N. Matricola: 0009070348

Diplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija*

Corso di laurea magistrale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia*

Mentor /Relatore: doc. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka /Fiume, 21. 9. 2020

Indice

Introduzione	2
La letteratura istro-quarnerina	3
La tradizione culturale nell'Istro-quarnerino	8
Il cammino esistenziale degli esuli e dei rimasti	11
L'esodo - Il rapporto tra storia, letteratura e identità	14
Il contesto storico	18
La questione dell'identità	27
Memoria individuale e memoria collettiva	33
Identità e territorio	38
Identità culturale	43
Pagine di letteratura di esuli e rimasti – <i>La cresta sulla zampa e Bora</i>	47
L'identità degli esuli e dei rimasti	52
Le radici della memoria	69
Conclusione	70
Bibliografia	73

Introduzione

Il lavoro di ricerca in questione si prefigge di affrontare la questione dell'identità nella letteratura isto-quarnerina. Si tratta nello specifico di una letteratura di carattere regionale nata e sviluppatasi nel territorio dell'Istria e del Quarnero in lingua italiana, una letteratura poco nota in Italia e poco studiata nel territorio croato e sloveno.

Il problema dell'identità rappresenta una delle questioni centrali della letteratura dell'Istria e del Quarnero, in quanto si attua uno smembramento del tessuto identitario dovuto in particolare agli esiti negativi della Seconda guerra mondiale, agli odi, alle differenti posizioni ideologiche, ecc. che hanno coinvolto il territorio. La produzione letteraria degli autori di confine, sia degli esuli che dei rimasti risente fortemente di tali condizioni.

La prima parte della ricerca è incentrata su alcuni quesiti che sono strettamente legati tra di loro e che vertono sulla questione dell'identità. Questa parte dell'indagine funge da piattaforma teorica per comprendere a fondo la complessa questione dell'identità che determina la produzione letteraria dell'isto-quarnerino. Si tratta di una identità culturale messa a repentaglio che si proietta nel recupero memoriale. La letteratura si presta a strumento ideale per questa missione di recupero identitario. A tal riguardo si è fortemente insistito sul concetto di memoria individuale e collettiva, elementi indispensabili per cogliere l'essenza dell'identità. Un capitolo a parte è stato designato al ruolo della letteratura isto-quarnerina, è stato fatto il punto della situazione circa la tradizione culturale nell'Istro-quarnerino, è stato messo a confronto col cammino esistenziale degli esuli e dei rimasti, è stato analizzato il contesto storico che ha determinato lo smembramento dell'identità, si è puntualizzata la differenza tra memoria individuale e memoria collettiva. Per quanto concerne l'identità culturale del territorio questa è stata analizzata attraverso alcuni testi campione *La cresta sulla zampa* di Elsa Fonda e *Bora* di Anna Maria Mori e *Nelida* di Milani. Si tratta di identità culturali di autrici esuli e rimaste che diventano speculari.

Questa indagine ha per oggetto la gente di frontiera che è soggetta a una sorta di fragilità. La letteratura in questione viene intesa come uno strumento che ricompone frammenti delle esperienze di vita e ricompone anche i tasselli del tessuto identitario.

La letteratura istro-quarnerina

La presente ricerca indaga la questione dell'identità nella letteratura istro-quarnerina attraverso l'analisi di alcuni testi campione. Il problema dell'identità è una delle questioni centrali della letteratura dell'Istria e del Quarnero in quanto si attua uno smembramento del tessuto identitario dovuto in particolare agli esiti negativi della guerra, agli odi, alle differenti posizioni ideologiche e via dicendo. La produzione letteraria degli autori di confine, sia degli esuli che dei rimasti risente fortemente di tali condizioni. Per dar vita alla ricerca è necessario iniziare con una considerazione sulla storia della letteratura istro-quarnerina e chiarire il contesto storico in cui si sviluppa. Nell'analisi della questione dell'identità del territorio quarnerino emergono subito alcune questioni che ci riportano allo scritto di Sartre¹ tra cui: che cos'è questa letteratura? Come nasce e in quale maniera viene determinata dall'esodo? Perché il problema dell'identità è uno dei temi centrali della letteratura istro-quarnerina? Che cosa significa scrivere in questi territori? Perché gli esuli e i rimasti hanno sentito il bisogno di scrivere e di raccontare il proprio vissuto? Infine, si impone la domanda: per chi si scrive?² Le risposte a questi interrogativi permettono di delineare il rapporto tra la letteratura, la storia e il problema dell'identità, uno degli elementi distintivi del dopoguerra.

La letteratura istro-quarnerina è una letteratura di carattere regionale in lingua italiana, caratterizzata da una collocazione storica specifica.³ I temi riscontrati in questa letteratura sono il ricordo della terra madre, dell'infanzia, il tema dell'esodo e della guerra, della famiglia, del rispetto delle tradizioni e della cultura, della memoria e dell'identità, della patria perduta, delle radici strappate, dell'irreversibilità degli eventi storici. Sono i temi tipici del territorio di confine, di questo *particolare luogo di scontro e incontro* tra culture che determina la vita della gente di frontiera.⁴

I valori letterari della produzione istro-quarnerina sono condizionati da una specifica realtà territoriale, storica e sociale, dalle tragiche vicende umane e ambientali. Le opere della letteratura istro-quarnerina sono particolari perché, oltre a raccontare una sezione di storia e

¹ Cfr. JEAN-PAUL SARTRE, *Che cos'è la letteratura?*, Milano, Il Saggiatore, 1960.

² Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Trieste, Fonti e studi per la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2013, pp. 34-35.

³ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri in Quaderni d'italianistica*, XXXII, I, 2011, p. 68.

⁴ Cfr. ELIS DEGHEGHI OLUJIĆ, *La forza della fragilità*, Fiume, Edit, 2004, p. 30.

rappresentare un documento e una testimonianza per la ricostruzione di momenti fondamentali della cultura di quest'area, spesso esprimono un giudizio personale sull'esperienza dolorosa del dopoguerra, dell'esodo e delle sue conseguenze traumatiche vissute dagli italiani della regione istro-quarnerina. Inoltre, i cardini di questa letteratura sono le tradizioni, la cultura e la lingua della popolazione italiana dell'Istro-quarnerino. Di conseguenza, tale corpus letterario riassume tutta la cultura del territorio del secondo Novecento e spesso mette in primo piano l'esodo, avvenuto alla fine della Seconda guerra mondiale, conseguentemente al passaggio dell'Istria e di Fiume alla Jugoslavia, quando la maggioranza degli italiani locali abbandona queste regioni. e il controesodo, rappresentato dagli italiani giunti in Jugoslavia per edificare il socialismo. Nelle opere degli scrittori istro-quarnerini affiorano numerose questioni storiche, sociali, culturali e identitarie quali il problema delle regioni di frontiera, la condizione dello straniero, la diversità, l'emarginazione, il mantenimento delle proprie radici, la memoria, la perdita della patria e dell'*io* e, infine, la difficile ricerca di sé. Le testimonianze degli esuli e dei rimasti rappresentano un'analisi di questi motivi dominanti e una sensibilità culturale che rende chiaro l'intenso legame con il passato.⁵ Quindi, tra gli elementi peculiari che accomunano la scrittura degli esuli e dei rimasti bisogna sottolineare l'esilio, una tragedia che ha determinato la vita di chi è andato via e di chi è rimasto. Un altro elemento costante è la loro posizione sociale risentita come anomala, di minoranza nazionale per i rimasti e di diversità per gli andati. I rimasti vivono in una società frantumata dal punto di vista delle risorse simboliche e cercano di mantenere le proprie radici subendo il cambiamento delle circostanze e delle condizioni di vita nelle quali rimangono con l'intento di testimoniare, per ricreare il passato negato e per confrontarlo con la nuova realtà. Gli andati si cimentano in componimenti volti a tentativi di recupero, di intraprendenza, di resistenza, storie di vita, che premiano i valori dell'onestà, del lavoro, della famiglia, dell'amore per la terra perduta.⁶

La vita degli autori di confine, sia degli esuli che dei rimasti, è stata condizionata dalla storia, dalla necessità di mantenere le proprie tradizioni, la propria cultura e la propria lingua. In ambedue i casi si tratta di autori di lingua italiana che hanno continuato a produrre e pubblicare opere nella propria madrelingua nonostante le difficoltà causate dalla nuova realtà storica.⁷ Le loro esperienze interiori e i racconti degli avvenimenti storici rendono questa letteratura uno strumento di indagine delle diverse realtà interiori ed esteriori, dei valori e

⁵ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *Le parole rimaste*, Fiume, Edit, 2010, p.27.

⁶ Cfr. ELIS DEGHEGHI OLUJIC', *op.cit.*, pp. 28-29.

⁷ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIC', *op. cit.*, p.13.

dell'interazione culturale che caratterizza le regioni di confine. Infatti, la letteratura dell'esodo viene spesso considerata letteratura di confine, però il motivo per il quale la letteratura istro-quarnerina è stata trascurata dal pubblico e dalla critica è proprio perché viene considerata “di confine”, nonostante i rappresentanti siano letterati stimati tra cui Giacomo Scotti, Marisa Madieri, Nelida Milani, Fulvio Tomizza e altri.⁸

La letteratura dell'Istria e del Quarnero prende in esame la storia degli italiani di queste regioni, la memoria, i diversi percorsi culturali, le questioni identitarie degli abitanti di quest'area che, rimasti o partiti, hanno dovuto percorrere la strada della diversità e dell'integrazione culturale senza dimenticare mai le proprie radici. Quindi, considerando la letteratura uno strumento per la salvaguardia della memoria, questa letteratura assume un ruolo determinante nella ricostruzione storiografica e identitaria.⁹ La letteratura istriana e fiumana di lingua italiana assume un altro ruolo importante in quanto modifica l'idea del confine geografico adottata dalla tradizionale geografia della letteratura. Ovvero, essa conferma l'esistenza e la continuità di una letteratura in lingua italiana oltre i confini dell'Italia. Risulta appropriato, quindi, ripensare la storia letteraria in una relazione aperta e mobile che non neghi l'esistenza di una letteratura in lingua italiana avente le radici in un'altra collocazione geografica. Nonostante si tratti di una letteratura appartenente a un sistema culturale e letterario differente, essa ha un grande valore culturale per la sua capacità di ricostruire la storia attraverso la memoria e di conoscere e rappresentare una realtà sociale nata in un particolare contesto storico.¹⁰

La memoria di una tragedia nazionale legata all'esodo quasi totale della popolazione di lingua italiana, che fino alla seconda guerra mondiale ha abitato l'area istro-quarnerina ha rischiato di essere rimossa e marginalizzata completamente.¹¹ Elis Deghenghi Olujić fa notare che gli autori della letteratura istro-quarnerina non scrivono “storie esemplari”, ma scrivono storie private che hanno uno spessore umano, narrano «il pellegrinaggio della memoria personale, un archivio non censurato né accomodato alle circostanze della politica»¹², annotano le proprie testimonianze per mettere in primo piano una realtà che è stata taciuta a lungo. Giovanni D'Alessio ribadisce che per lunghi anni la storia dei luoghi dell'Adriatico orientale è

⁸ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 68.

⁹ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 34.

¹⁰ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 27.

¹¹ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 30.

¹² Ivi, p. 10.

stata quasi completamente dimenticata dall'opinione pubblica italiana e lo scarso interesse delle parti politiche, assieme alla poca disponibilità del mondo intellettuale a confrontarsi con la realtà del secondo dopoguerra, hanno causato un allontanamento geografico e culturale dalla memoria collettiva del paese. Inoltre, come Deghenghi Olujić, D'Alessio ritiene che il processo di rimozione della storia e dei luoghi degli italiani dell'Istria e di Fiume indichi l'indisponibilità ad affrontare i nodi irrisolti della Seconda guerra mondiale e del dopoguerra. Ciò è comune alle memorie nazionali di altre culture europee nel contesto del rapporto tra il passato e il presente.¹³ La distruzione della memoria si verifica in tutti i campi della cultura, si azzerano le tradizioni, gli usi e i costumi, cambia la lingua, si restringe il sistema dell'istruzione pubblica. Gli esuli e i rimasti combattono questa serie di manipolazioni, salvaguardando la memoria individuale per ritrovarsi poi nella memoria collettiva e per farlo scelgono l'unica strada possibile, quella della cultura.¹⁴ Il risultato è una letteratura che focalizza la problematicità rivolta alla ricostruzione delle vicende storiche di queste terre, del patrimonio culturale, delle tradizioni familiari, dell'esodo e delle sue conseguenze che si manifestano in primo luogo come stravolgimento del noto, ricerca e ricomposizione dell'identità.¹⁵ In questa condizione la letteratura di frontiera assume il ruolo di tutela della memoria.¹⁶

Stando a Elis Deghenghi Olujić questa letteratura è nata dal bisogno degli italiani dell'Istria e di Fiume rimasti nelle loro regioni dopo il secondo dopoguerra in un contesto politico e sociale profondamente cambiato, di conservare «la propria identità nazionale e culturale attraverso la parola scritta».¹⁷ In altre parole, la letteratura istro-quarnerina nasce dalla necessità di raccontare le testimonianze individuali dovute ai risvolti storici che hanno segnato le vite della gente di quest'area e queste narrazioni autobiografiche diventano «uno strumento di indagine storiografica».¹⁸ Il critico letterario Bruno Maier analizza la questione della letteratura italiana dell'area istro-quarnerina del Novecento e distingue due periodi, il primo nasce dopo la Grande guerra e il secondo, invece, segue il secondo conflitto mondiale. Più precisamente, il secondo periodo si colloca storicamente in seguito alla firma del Trattato di

¹³ Cfr. GIOVANNI D'ALESSIO, *Esuli adriatici e jugoslavi tra stato nazionale e minoranze nell'Europa del Novecento*, in *Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi del Novecento*, a cura di ENRICO MILETTO, Edizioni Seb 27, Torino, 2012, p. 200.

¹⁴ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *Le parole rimaste, Volume II*, Fiume, Edit, 2010, p. 144.

¹⁵ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 10.

¹⁶ Ivi, p. 30.

¹⁷ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *La letteratura italiana dell'Istro-quarnerino fra tradizione e innovazione in Comunicare letterature lingue*, IV, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 307.

¹⁸ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 13.

pace del 1947 e al Memorandum d'intesa di Londra sottoscritto tra l'Italia e l'allora Federazione jugoslava, ratificato nel 1975 con il Trattato di Osimo.¹⁹ In questo periodo nascono due tipi di produzione letteraria: la letteratura dell'esodo e la letteratura dei rimasti. La letteratura dell'esodo si sviluppa lungo il confine orientale dell'Italia e i suoi rappresentanti sono autori che hanno vissuto in Istria e a Fiume fino al 1945 e quali hanno lasciato la loro terra d'origine trasferendosi in Italia e in altri paesi. Nello stesso periodo nasce nel territorio istro-quarnerino la cosiddetta "letteratura dei rimasti".²⁰

Per i rimasti la cultura è all'insegna della tradizione italiana, nonostante la pressione del regime che fa di tutto per cancellare i tratti dell'italianità. Pur nello sradicamento culturale «i rimasti custodiscono il capitale simbolico originario e divengono tutori dei valori etnici originari». ²¹ Per i rimasti, il ruolo di salvaguardia e di protezione fa ritrovare momenti di serenità soprattutto fra le pareti domestiche. I rimasti vivono il fenomeno dell'omologazione linguistico-culturale, affrontano numerosi sforzi di integrazione in una realtà diversa, soprattutto in relazione a identità e mentalità differenti. Essi rappresentano una condizione di irreversibile allontanamento dal vecchio e di adeguamento al nuovo.²²

Lo sconvolgimento totale del tessuto sociale, degli usi, delle consuetudini e dei valori consolidati contribuisce a creare un senso di completa estraneità verso la nuova e complessa realtà che si delinea. L'introduzione della lingua croata o slovena (per gli italiani che rimangono a vivere lungo il Litorale sloveno) nella vita di tutti i giorni rappresenta poi, per l'elemento italiano della regione, una difficoltà aggiuntiva con cui doversi misurare. Il nazionalismo del regime jugoslavo e la colpevolizzazione dell'elemento italiano rende insostenibile la situazione per gli italiani sia in Istria che a Fiume. I rimasti vengono spinti ad assumere un comportamento in linea con le aspettative del regime.²³ Gli italiani che rimangono devono difendere la cultura italiana, protagonista per secoli in quelle terre. I racconti dei rimasti sono caratterizzati dalla nostalgia della gioventù passata o dell'atmosfera del vissuto in un clima diverso, dal trauma della divisione delle famiglie. Il trauma dei rimasti è intenso perché vedono partire la grande

¹⁹ Cfr. BRUNO MAIER, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1996, p. 81.

²⁰ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, pp. 68-69.

²¹ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIC, *op. cit.*, p. 29.

²² Ivi, p. 30.

²³ Cfr. GUIDO RUMICI, *Esuli a Grado*, Gorizia, Istituto di Cultura Veneta, 2008, p. 7.

maggioranza dei concittadini, dei parenti, degli amici: rimangono soli in un mondo nuovo per molti versi e spesso ostile, al quale devono adattarsi rapidamente.²⁴

Osvaldo Ramous è uno dei maggiori rappresentanti della letteratura dei rimasti, quella della Comunità Nazionale Italiana dell'Istroquarnerino che si inserisce nella nuova realtà del dopoguerra ed è il primo che affronta il tema dell'esilio. Stando a Gerbaz Giuliano e Mazzieri-Sanković, la sua produzione letteraria nasce in un periodo in cui Fiume fa parte dell'Ungheria, si sviluppa in direzione ermetica durante la Fiume italiana, ma non smette di esistere nemmeno negli anni successivi, con il passaggio alla Jugoslavia. Ramous, nato nel 1905, vede spesso cambiare il volto della propria città come conseguenza degli eventi storici. Così, nel secondo dopoguerra vive le difficoltà causate dalla condizione di essere italiano in queste terre e prova l'esperienza dell'integrazione in una nuova realtà in cui cambia anche la lingua. Ramous ama la propria città anche quando comincia a sentirsi un estraneo, un esule in questa terra. Il faticoso percorso dei rimasti causa l'esilio interno per cui risulta esule anche colui che rimane a vivere nella propria terra natale.²⁵ Come specificato da Maier, la letteratura dei rimasti nasce dopo il secondo conflitto mondiale dal bisogno della componente italiana di conservare il proprio registro linguistico, di salvaguardare la propria cultura e le tradizioni e Ramous ne è testimone.²⁶

La tradizione culturale nell'Istro-quarnerino

Uno dei compiti principali della cultura è quello di organizzare il mondo, la realtà che circonda l'uomo soprattutto attraverso i linguaggi. Le opere letterarie sono documenti culturali, anche se la letteratura è caratterizzata dalla letterarietà quale aspetto intrinseco. Stando al volume *Le parole rimaste* la letteratura della componente italiana potrebbe essere definita quale diramazione della letteratura italiana, se le contingenze storiche lo permettessero. Si sostiene che non è possibile affermare che la letteratura in questione sia nata da un "anno zero" pertanto viene a cadere la tesi della tabula rasa. Su questo argomento, infatti, si sono accese delle polemiche tra chi sostiene la tesi della tabula rasa e chi, invece, sostiene la tesi della continuità: una continuità intesa come prodotto del patrimonio linguistico, culturale ed anche letterario

²⁴ Cfr. OLINTO MILETA MATTIUZ, GUIDO RUMICI, *Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate*, Gorizia, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, 2008, p. 14.

²⁵ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, pp. 8-10.

²⁶ Ivi, p. 25.

italiano dei secoli passati. Come ogni attività letteraria, anche la letteratura istro-quarnerina si svolge sullo sfondo di un patrimonio preconstituito di esperienze, e gli italiani dell'Istria e di Fiume hanno una ricchezza di tradizioni, costumi, dialetti, lingua, ovvero hanno alle spalle una propria tradizione linguistica e letteraria.²⁷

Nella letteratura novecentesca italiana a Fiume dopo il primo conflitto mondiale si verifica un distacco dai modelli tradizionali ottocenteschi, dovuto all'influenza di nuove tendenze artistiche. Due riviste segnano il percorso culturale di quel tempo, «La Fiumanella» (1921) e «Delta» (1923-1925). Tra gli intellettuali di rilevante impegno critico che promuovono il discorso culturale nelle due pubblicazioni è doveroso menzionare i letterati fiumani Antonio Widmar, Piero Pillepich, Gino Sirola, Osvaldo Ramous, Francesco Drenig e altri. Essi, infatti, «promuovono una politica di apertura della cultura locale e italiana in genere nei confronti delle produzioni mitteleuropee». ²⁸ La letteratura fiumana negli anni Trenta è determinata dai progetti culturali del governo fascista. Date le circostanze, il periodico «Termini» diventa promotore di un discorso culturale concreto grazie agli intellettuali fiumani, tra i quali Enrico Morovich, Franco Vegliani, Giovanni Fletzer, ancora Osvaldo Ramous, Giuseppe Gerini, Umbro Apollonio e Garibaldo Marussi.²⁹

Nella storia della produzione letteraria istro-quarnerina è possibile delineare due filoni principali: una forma letteraria tradizionale, classica (cui appartengono Osvaldo Ramous, Alessandro Damiani, Sergio Turconi, Mario Schiavato, Giacomo Scotti, Lucifero Martini, Anita Forlani, Gianna Dallemulle Ausenak, Ezio Mestrovich, Claudio Ugussi, ecc.) e una sperimentale (rappresentata da Roberto Dobran, Loredana Bogliun, Laura Marchig, Maurizio Tremul, Nelida Milani, ecc.).³⁰

Secondo Bruno Maier, le origini della letteratura dell'Istro-quarnerino coincidono con gli anni della Lotta Popolare di Liberazione (1941-1945) durante la quale si verifica una vasta produzione di giornali clandestini, in cui trovano posto, accanto ad articoli politico-ideologici e propagandistici e cronachistici, numerosi testi di carattere letterario. Il critico triestino sostiene che la letteratura non nasce in alcun modo nell'anno 1943, con la stampa partigiana, ma vige

²⁷ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, pp. 17-19.

²⁸ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op. cit.*, pp. 25-26.

²⁹ Ivi, p. 26.

³⁰ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 43.

una continuità con la produzione antecedente. L'altra fase della letteratura individuata da Maier, che si situa nella seconda metà degli anni Quaranta e si protrae fino agli anni Cinquanta, è caratterizzata dai valori etici e politici tipici della società di quel periodo, una letteratura che mantiene sempre la propria lingua, considerando la realtà sociale circostante.³¹ L'esodo sconvolge la vita culturale e intellettuale e sono rari gli scrittori autoctoni che operano in questo periodo, quali Osvaldo Ramous ed Enrico Morovich. Ramous, uno dei maggiori scrittori novecenteschi di quest'area, rappresenta la continuità storica della letteratura italiana a Fiume ed in Istria. Arrivano però dall'Italia intellettuali che contribuiscono a sostenere il discorso culturale. I rappresentanti di questo filone sono Eros Sequi, Lucifero Martini, Sergio Turconi, Giacomo Scotti, Alessandro Damiani, Mario Schiavato. Nascono, poi, nel secondo dopoguerra le istituzioni storiche della Comunità Nazionale Italiana, i pilastri della politica culturale che assume il ruolo di ponte.³² Dalla seconda metà del 1946 in poi si passa dalla fondazione dei Circoli italiani di cultura alla creazione di gruppi folkloristici e filodrammatici, alle sale di lettura, alle società artistico-culturali operaie ecc. Il punto fermo del discorso legato all'italianità in regione rimane il mantenimento delle scuole.³³ Durante gli anni Cinquanta nascono quotidiani, settimanali, quindicinali, mensili, ovverosia una serie di pubblicazioni in lingua italiana. In assenza di libri, le forme giornalistiche promuovono e ospitano il discorso letterario.³⁴ Si tratta del quotidiano «La Voce del Popolo» fondato nel 1944 e il quindicinale «Panorama» nato nel 1952, fondamentali per la sopravvivenza nazionale, culturale e identitaria della minoranza.³⁵ È doveroso ricordare il ruolo della casa editrice *Edit* di Fiume (1952), che pubblica libri, soprattutto scolastici, e divulga le opere degli autori della CNI.³⁶ Per la storia della letteratura della comunità italiana è significativo pure il ruolo del Dramma Italiano di Fiume, che nasce nel 1946 ed è diretto da Osvaldo Ramous, oggi sezione del Teatro Nazionale Croato Ivan Zajc di Fiume. Nell'immediato dopoguerra tutto il teatro in generale rappresenta l'unica forma di spettacolo dal vivo. Ha il compito di agglomerare le masse, di acculturarle, di offrire un passatempo in grado di risollevare lo spirito della gente. Il compito del Dramma Italiano è quello di forgiare spettacoli in lingua italiana in una fase in cui, causa gli avvenimenti storici, bisogna fare il possibile per mantenere viva la lingua. In un secondo momento il compito affidato alla compagnia è quello di stimolare la creatività degli intellettuali in ambito teatrale.³⁷

³¹ Cfr. BRUNO MAIER, *op. cit.*, p. 43.

³² Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, pp. 25-32.

³³ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 88.

³⁴ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, pp. 25-32.

³⁵ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 20.

³⁶ Ivi, p. 21.

³⁷ Ivi, p. 31.

La terza fase si colloca negli anni Sessanta ed è contraddistinta dall'approfondimento della "politica culturale" della fase precedente. Inoltre, emergono nuovi nomi nel panorama letterario. La radiotelevisione, la carta stampata e soprattutto la rivista culturale «La Battana» permettono la salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale della minoranza italiana. In questo periodo si intensificano le collaborazioni tra l'Italia e la Jugoslavia.³⁸ «La Battana», fondata a Fiume nel 1964 da Sequi, Martini e Turconi come strumento di crescita culturale e, in particolare, nell'ambito letterario, è il luogo di incontri e dibattiti con la presenza di esponenti delle due culture delle sponde opposte dell'Adriatico; ed inoltre si prefigge di portare oltre confine la produzione dei rimasti. Il campo di ricerca della rivista è variegato perché ogni redazione si presenta, attraverso i decenni, con un proprio stile, dettato dal tipo di interessi e dalla metodologia di lavoro.³⁹ È decisivo il contributo dell'Università Popolare di Trieste che a partire dal 1964 sollecita le iniziative culturali in collaborazione con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, oggi Unione Italiana. Uno dei frutti di questa collaborazione è l'istituzione, nel 1968, del concorso d'arte e di cultura *Istria Nobilissima*.⁴⁰ Inoltre, negli anni Sessanta la vita culturale, e in particolare l'attività letteraria, diventano più intense grazie all'attività del Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti (1963) e grazie all'azione promozionale della già citata rivista «La Battana». Negli anni Settanta e Ottanta si colloca la quarta fase della letteratura e cultura italiana dell'Istria e di Fiume in cui continua a svilupparsi la letteratura di confine, e aumenta l'interesse degli studiosi per gli scritti degli autori di frontiera.⁴¹

Il cammino esistenziale degli esuli e dei rimasti

La scrittura di frontiera rivela le verità degli italiani dell'Istria e di Fiume sull'esistenza legata al dopoguerra e all'esodo e rivela altrettanto l'esistenza e la presenza sul territorio di una lingua e cultura italiana. Descrive i meccanismi e le situazioni che definiscono il formarsi di una condizione che vede crescere la scelta, o meno, di un'intera collettività di lasciare la loro terra.⁴² L'esodo modifica il volto di queste terre. Infatti, un piccolo mondo, quello del Quarnero

³⁸ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, pp. 25-32.

³⁹ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 20.

⁴⁰ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op. cit.*, pp. 25-32.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, pp. 37-38.

e dell'Istria, viene frantumato dagli eventi storici avvenuti tra il 1945 e il 1954. La storia del secondo dopoguerra è la storia dell'esodo, ma anche dell'esilio interiore, di profondi cambiamenti politici, ideologici e sociali e si colloca all'interno di vicende di dimensioni mondiali. I grandi eventi storici determinano il tessuto sociale e le condizioni esistenziali. Sono un fatto collettivo e non bisogna evitare di affrontarli perché non è possibile una crescita individuale e collettiva senza la consapevolezza della complessità degli avvenimenti politici e sociali.⁴³ La scelta forzata di abbandonare le proprie terre, che caratterizza l'esodo giuliano-dalmata, non è dettata solo dalle costrizioni, ma anche da gravi difficoltà di adeguamento ai radicali mutamenti politici, all'inversione dei rapporti sociali che hanno causato la discriminazione della popolazione di lingua italiana. Lo sradicamento forzato dell'elemento italiano dell'Istria e di Fiume modifica l'immagine storica di queste regioni.⁴⁴ Per spiegare ulteriormente i motivi dell'impossibilità dell'adeguamento, bisogna specificare che la componente italiana si ritrova a vivere in un ambiente in cui la lingua italiana non può più essere utilizzata nella comunicazione ufficiale, nel contesto lavorativo e professionale, in ambito amministrativo e burocratico. La lingua italiana, come i dialetti, viene parlata solamente in famiglia.⁴⁵ La storiografia e la letteratura, in particolare quella istro-quarnerina offrono numerosi spunti di riflessione relativi alla tematica dell'esodo. L'esodo giuliano-dalmata dovrebbe venir affrontato da diversi punti di vista. Quello storico include la fine del secondo conflitto mondiale, gli scontri, le tensioni tra l'Italia e la Jugoslavia, la storia di una parte di italiani costretti ad abbandonare la propria terra, le proprie case, le proprie famiglie, la propria quotidianità. Non bisogna però sottovalutare la rilevanza della dimensione etica e morale del fenomeno dell'esodo perché questo distacco rappresenta la scelta di migliaia di persone che hanno dimostrato la loro volontà di essere italiani e liberi, rifiutando di far parte del nuovo regime totalitario. Il fenomeno dell'esodo non deve essere ricondotto a una scelta politica ed economica perché dal punto di vista morale l'esodo rappresenta una forte manifestazione di volontà di libertà e fedeltà all'Italia. L'esodo, inteso come scelta, anche se imposta con il terrore implica la condizione di vivere lontano dalle proprie radici, dalla propria terra e dai propri beni per poter mantenere la libertà. Gli esuli sono i testimoni delle difficoltà e del coraggio di questa scelta dolorosa.⁴⁶ Un altro aspetto del dopoguerra è il diritto di opzione del 1948, uno dei

⁴³ Ivi, pp. 35-36.

⁴⁴ Cfr. ARRIGO PETACCO, *L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Milano, Mondadori, 2000, p. 5.

⁴⁵ Cfr. GIOVANNI D'ALESSIO, *op. cit.*, pp. 219-220.

⁴⁶ Cfr. ROBERTA FIDANZIA, *La storia dell'esodo giuliano-dalmata. Riflessioni a margine di testimonianze di vita*, «Nike. La rivista delle scienze politiche», III, Roma, 2006, pp. 9-10.

fenomeni che contribuiscono all'andamento delle cose della componente italiana istro-quarnerina, dal momento che una parte degli italiani non vuole partire o non lo può fare, d'altra parte c'è chi decide di partire andando alla ricerca di una vita che non nega la dignità degli uomini.⁴⁷ La maggioranza degli esuli si stabilisce in Italia, altri emigrano in diversi stati europei, in America, in Australia e nel resto del mondo dove, tra numerose difficoltà, devono iniziare una nuova vita.⁴⁸

Infatti, l'esodo è un complesso fenomeno sociale di carattere demografico ed economico, ma anche una difficile esperienza di carattere psicologico. Essa ha una dimensione individuale e collettiva in quanto è il singolo a subire il trauma del distacco, del viaggio, dell'adattamento al nuovo ambiente, eppure nella partenza viene coinvolta l'intera comunità, per prima la famiglia.⁴⁹

L'esodo racchiude le ragioni che hanno portato la persona a impegnarsi nel difficile percorso dell'emigrazione e le faticose prove che deve sopportare nel processo di adattamento. In questo percorso gli individui cercano di tenere unite due immagini di sé, quella precedente all'esodo e quella successiva, spesso scisse dalla frattura dell'evento migratorio. L'esodo presuppone la rottura con il proprio passato, il processo di separazione da ciò che definisce l'identità culturale e molto spesso rappresenta un nostalgico sguardo rivolto al passato vissuto in una terra lontana. Numerose famiglie che vivono l'esperienza dell'esodo sono ancorate ai valori del proprio passato, chiuse in un grande isolamento e tagliate fuori dal paese di accoglienza per via delle abitudini, del rigetto sociale, dell'esclusione, oppure della lingua.⁵⁰ Una lingua plasma l'apparato fonetico per la riproduzione di certi suoni che, se non vengono imparati da piccoli, spesso non possono più essere prodotti. Chi vive l'infanzia in un paese, se lo porta con sé per tutta la vita insieme alla sua lingua. In questo territorio di frontiera si riscontra però una frattura molto profonda nell'ambito culturale e in particolare in quello linguistico. Per gli italiani dell'Istro-quarnerino, la lingua italiana rappresenta una lunga tradizione culturale. Una lingua è sempre associata ad immagini, a ricordi, a persone, a paesaggi, a colori, a sapori, suoni e odori. Essa è una delle parti fondamentali della struttura mentale di ciascun individuo.⁵¹

⁴⁷ Cfr. ANNA MARIA MORIA, NELIDA MILANI, *Bora*, Piacenza, Frassinelli, 1998, p. 200.

⁴⁸ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 143.

⁴⁹ Cfr. MARIA FRANCESCA D'AMANTE, *Identità e cambiamento*, «Calabria migrante», a cura di VITTORIO CAPPELLI, GIUSEPPE MASI, PANTALEONE SERGI, Rende, Centro di ricerca sulle migrazioni, 2013, p. 1.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 2-3.

⁵¹ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 19.

Il passato diventa il luogo ideale in cui ci si rifugia per rivivere tutto ciò che richiama l'origine. Il fenomeno dell'esodo comporta un cambiamento per l'intera vita del soggetto, che avverte il pericolo di perdere sé stesso sin da prima della partenza. Essa rappresenta per l'individuo un crocevia di tutte le sue identità, nel senso di tutte le appartenenze che determinano la sua esistenza. L'individuo si trova costretto a rielaborare la propria identità confrontando le sue appartenenze e avverte uno scontro che nasce dal tentativo di mantenere inalterata la sua identità e di concentrarsi, allo stesso tempo, sul presente e sui processi di adeguamento. L'esodo è un'esperienza traumatica sia per lo sradicamento dal paese d'origine, sia perché i soggetti perdono i vecchi punti di riferimento e si trovano in uno stato di estraneità.⁵²

L'esodo – Il rapporto tra storia, letteratura e identità

Uno degli aspetti centrali della letteratura istro-quarnerina è la questione dell'identità che viene indagata di frequente sotto la lente della memoria collettiva. La scrittura autobiografica favorisce il consolidamento della memoria di una collettività, un cammino esistenziale colpito da una tragedia che lascia un segno profondo nella società. L'esodo determina il vissuto e la produzione letteraria degli autori di confine. Gli esuli incentrano le opere sullo sradicamento dalle proprie origini, sulla memoria, sulla necessità di adattarsi ad un ambiente nuovo, sulla perdita dell'identità. D'altra parte, i rimasti lottano per la sopravvivenza della propria identità etnica e culturale in un clima culturale, politico e ideologico nuovo, non sempre vicino alle esigenze della componente italiana.⁵³ Il mantenimento della propria identità è innato nell'uomo, è un diritto e un dovere che stimola la crescita individuale e sociale. Due autrici di frontiera per esempio, Anna Maria Mori e Nelida Milani, narrano il dramma della vita in una terra di confine e spiegano questo aspetto plurimo dell'identità, la confusione, la fragilità che determinano la loro esistenza e la loro identità:

Gente di confine significa anche fragilità estrema. L'Istria ha il profumo di questa fragilità. L'evento di rottura ti pone a vivere lungo la linea di unione fra due lingue e due culture che entrano in contatto e si confondono in una fascia grigia stratificata. [...] Il grigio produce spaesamento, stupore, paura, la libertà da ogni senso opprimente di appartenenza.⁵⁴

⁵² Cfr. MARIA FRANCESCA D'AMANTE, *op. cit.*, p. 1.

⁵³ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 35.

⁵⁴ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 132.

L'identità è una costruzione che è in relazione con la rappresentazione di sé del presente e del passato. L'esperienza emozionale dell'identità si fonda sulla capacità dell'individuo di continuare a sentirsi sé stesso nel corso dei mutamenti della propria vita. L'identità è il risultato di molteplici appartenenze, esito di una complessa e continua elaborazione interiore.⁵⁵

Gli autori di confine, sia esuli che rimasti, vengono costretti a una scelta di identità, condizionata dalla storia, le loro opere sono intrise del bisogno di tramandare alle generazioni future i propri ricordi, la cultura, le tradizioni, la lingua e rappresentano quindi una risorsa significativa per tutta la società. Malgrado il diverso destino della medesima popolazione nella scrittura degli esuli e dei rimasti non si intuisce alcuna diversità nell'affrontare la tematica dell'esodo e della memoria collettiva. I rimasti avvertono la necessità di ricostruire l'identità personale e collettiva in un ambiente nuovo basandosi sulla memoria, sulle tradizioni, sugli usi e sui costumi che rischiano di perdersi in una nuova realtà, diversa da quella in cui hanno vissuto fino a quel punto.⁵⁶ La perdita dell'identità degli esuli è dovuta invece in particolar modo al senso di smarrimento e isolamento a cui vanno incontro, «la certezza del dover partire, l'incertezza sul dove andare e che fare».⁵⁷

Nell'analisi della questione dell'identità degli esuli e dei rimasti, Deghenghi Olujić sottolinea che l'identità individuale non si basa solamente sulle esperienze personali, ma ognuno di noi si forma anche grazie a ciò che riceve dalla memoria e dall'esperienza collettiva. La sostanza interiore personale è in rapporto con la collettività. La memoria storica, la cultura, le tradizioni, la lingua del popolo che vive l'esperienza dell'esodo si conservano grazie agli scritti degli autori di frontiera. Le loro pagine non lasciano spazio all'amnesia collettiva o al filtraggio della memoria causato da una trasmissione limitata o censurata.⁵⁸

L'obiettivo degli autori esuli e dei rimasti è quello di tramandare le tradizioni, il registro linguistico, la cultura e la storia mediante la letteratura.⁵⁹ Stando a Deghenghi Olujić si scrive generalmente per soddisfare una propria insopprimibile esigenza personale, un bisogno intellettuale e al tempo stesso sentimentale che non si riesce e non si vuole trattenere, e che ha bisogno di essere realizzato. Si scrive dunque per comunicare sé stessi agli altri. Si scrive per

⁵⁵ Cfr. MARIA FRANCESCA D'AMANTE, *op. cit.*, p. 9.

⁵⁶ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 68.

⁵⁷ Cfr. ANNA MARIA MORIA, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 144.

⁵⁸ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 34.

⁵⁹ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 35.

comunicare un evento, per rendere partecipe l'altro di un'esperienza, per capire gli altri, per il piacere di articolare in parole un pensiero. Si scrive per conoscere meglio, per ricordare. Si scrive con il desiderio di condividere le proprie esperienze e le opere letterarie rappresentano perciò un'eredità intergenerazionale. I testi degli esuli e dei rimasti offrono identità e memoria, conservazione delle proprie radici e la possibilità di conoscere le trasformazioni culturali e linguistiche, le dinamiche relazionali. Nell'Istro-quarnerino i libri rappresentano un legame con il mondo esterno, soprattutto con l'Italia, e sono un forte fattore di acculturazione.⁶⁰ Gli esuli e i rimasti vengono motivati dall'idea di dover far sì che le vicende delle popolazioni di lingua italiana dell'Istria e di Fiume raccontino la verità senza che essa venga nascosta.⁶¹ I percorsi di questi autori coincidono con quelli collettivi della gente di confine; ovverosia, le loro esperienze personali rappresentano un quadro di memorie molto vasto.⁶² Gli autori rimasti, come del resto tutte le persone rimaste a vivere in Jugoslavia così come quelli che abbandonano la propria terra e le proprie radici, vivono entrambi il dramma dello sradicamento dalle proprie origini anche se in realtà territoriali diverse. La necessità di conoscere e di affrontare una nuova realtà politica, ideologica, sociale e culturale genera lo smarrimento, lo sradicamento e la privazione dell'identità anche tra coloro che scelgono di non abbandonare le loro città nate. L'esilio non rende instabile solamente l'esistenza di chi ha abbandonato la propria terra d'origine, ma muta profondamente anche quella dei rimasti e quindi «il percorso tematico dell'esilio diviene ricerca e trasformazione interiore, identitaria e recupero della tradizione».⁶³ Per esprimere questo aspetto dell'esilio Nelida Milani usa il concetto di *esilio interiore*, ma lo stesso concetto si riscontra anche nei versi di una delle personalità di spicco della letteratura dei rimasti che non abbandona mai la sua città, Osvaldo Ramous che scrive *esule, da quel giorno / a me stesso mi sento – ed è vano il ridire / la pena – straniero*.⁶⁴ In realtà, in entrambi i casi si tratta di esilio perché l'esilio dei rimasti è interiore. Nelida Milani, autrice di frontiera rimasta nella terra d'origine, in una lettera destinata all'esule Anna Maria Mori racconta le conseguenze dell'esodo che hanno dovuto affrontare i rimasti:

Noi che siamo rimasti abbiamo dovuto adattarci psicologicamente alla situazione reale, e in ognuno di noi si notano tracce di questo adattamento. Lei non sospetta neanche la realtà. Che ne sanno gli esuli del nostro "esilio interno" garantito unicamente dallo spazio casalingo.⁶⁵

⁶⁰ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIC, *op. cit.*, pp. 19-20.

⁶¹ Ivi, p. 32.

⁶² Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIC, *op. cit.*, p.12.

⁶³ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 68.

⁶⁴ Cfr. OSVALDO RAMOUS, *Realtà dell'assurdo*, Padova, Rebellato editore, 1973, p. 36.

⁶⁵ Cfr. ANNA MARIA MORIA, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p.11.

Le pagine delle opere degli esuli e dei rimasti ripercorrono gli elementi autobiografici e la ricostruzione delle proprie radici ponendo al centro dell'indagine un forte legame con il contesto d'origine, con il paesaggio i cui aspetti, stando a Elis Deghenghi Olujić, «assumono quasi un valore di simbolo, emblemi di una condizione umana ed esistenziale».⁶⁶ L'esodo, per quanto concerne la posizione sociale, ha grandi ripercussioni sugli esuli e sui rimasti. Nell'affrontare un'esistenza nuova, profondamente mutata con l'esodo, i rimasti devono sperimentare la posizione sociale di minoranza nazionale e il disagio del vivere da minoranza, gli esuli, invece, una posizione di diversità ed emarginazione. I rimasti subiscono la pressione di un regime che cancella gli aspetti dell'italianità negando loro la possibilità del mantenimento delle proprie radici, costringendoli a un'integrazione sociale, culturale e linguistica, all'abbandono del vecchio e all'adeguamento al nuovo. In queste condizioni, in cui si verifica un mutamento delle circostanze e delle condizioni di vita, il territorio, i luoghi e l'architettura rimangono dei punti saldi e ben noti per coloro che, a differenza degli esuli, decidono di non abbandonare le loro città. Gli esuli, d'altra parte, subiscono l'isolamento, lo sradicamento culturale e l'unica consolazione che hanno è quella di salvaguardare la memoria, le radici ed il proprio passato.⁶⁷ Gli autori di frontiera hanno quindi bisogno di conoscere e capire le violenze della guerra, l'ingiustizia dell'esilio, le proprie origini, e di condividere il passato che custodiscono nei ricordi per chiarire l'esistenza degli esuli e dei rimasti e continuare a vivere in un futuro senza pesi ideologici.⁶⁸

Risulta doveroso fare delle precisazioni che riguardano le varie contraddizioni caratterizzano i rapporti fra “noi” e “loro”. Per molto tempo un consistente gruppo di esuli rifiuta qualsiasi tipo di incontro, anche se i contatti ufficiali sono frequenti e intensi. Nel 1998 Frasinelli dà alle stampe *Bora*, un testo in cui Nelida Milani e Anna Maria Mori mettono a confronto i loro itinerari esistenziali di qua e di là dal confine che separa l'Istria dall'Italia. Per decenni, a parte rare eccezioni, nel rapporto tra i partiti e i rimasti domina una contrapposizione radicale e l'incomunicabilità.⁶⁹ Stando al volume *Le parole rimaste*, almeno fino alla metà degli anni Sessanta esiste una contrapposizione fra la letteratura dell'esodo, caratterizzata da nostalgie e rancori, e la letteratura degli autori rimasti e concentrati nell'area istro-quarnerina, «destinata a perpetuare su di un territorio ormai decontestualizzato dall'Italia la presenza della

⁶⁶ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 10.

⁶⁷ Ivi, pp. 28-29.

⁶⁸ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 75.

⁶⁹ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, pp. 30-32.

lingua e della cultura italiana». ⁷⁰ Questa frattura viene poi gradualmente superata e i tentativi di ricomposizione di una così dolorosa lacerazione sono evidenti sul piano sociale e politico. Le associazioni e gli istituti della diaspora compiono uno sforzo non indifferente per liberarsi da un'impostazione nostalgica e moralistica, ideando un discorso più ampio e criticamente fondato, approfondendo l'indagine. La letteratura diventa una buona occasione per prendere coscienza dell'esigenza di riconoscersi reciprocamente quale parte integrante di un universo che non deve rimanere diviso. ⁷¹

Il contesto storico

La storia dell'Istro-quarnerino, come del resto di tutta l'area balcanica, ha da sempre subito numerose instabilità segnando l'esistenza delle sue popolazioni. Il susseguirsi degli eventi storici ha mutato profondamente una condizione già esistente di diversità dovuta ai fattori che contrassegnano tutte le zone di frontiera. ⁷² La storia dell'Adriatico orientale, come afferma Giovanni Stelli, è una storia di convivenza e di scambi tra popoli diversi e culture diverse ed è anche una storia di esclusioni, di conflitti e di violenze. ⁷³ La città di Fiume in particolar modo è caratterizzata da tale diversità. Le sue peculiarità sul piano storico e sociale sono frutto, in primo luogo, della sua collocazione geografica. Stando a Giovanni Stelli, la posizione del Carnaro, ossia di Fiume, è una posizione marginale agli estremi confini d'Italia, tra l'Istria e il litorale dalmata. Il porto di Fiume costituisce lo sbocco naturale dell'entroterra croato e, in direzione nord-orientale di quello ungherese. È una posizione a cui corrisponde all'opposta estremità occidentale dell'Istria quella di Trieste. ⁷⁴ La Prima guerra mondiale si protrae dal 1914 al 1918 e la Seconda guerra mondiale dal 1939 al 1945 e senza ombra di dubbio i due conflitti mondiali rappresentano i periodi più traumatici che hanno segnato la storia, lasciando tracce profonde nell'area istro-quarnerina. Non bisogna però omettere altri fenomeni storici che contribuiscono ai mutamenti politici e sociali di queste terre quali l'alternarsi dei vari domini nel corso della storia seguiti poi dalla Prima guerra mondiale, un breve periodo dannunziano

⁷⁰ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 89.

⁷¹ Cfr. ELIS DEGHEGHI OLUJIĆ, *op. cit.*, pp. 30-32.

⁷² Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 15.

⁷³ Cfr. GIOVANNI STELLI, *Identità e appartenenza nazionale. Il caso dell'Adriatico orientale*, in *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, a cura di DINO RENATO NARDELLI, GIOVANNI STELLI, Perugia, Editoriale Umbra, 2009, p. 20.

⁷⁴ Cfr. GIOVANNI STELLI, *Per una storia di Fiume*, «Rivista di studi adriatici», XXIX, Fiume, 2014, p. 3.

per Fiume, la costituzione della Reggenza Italiana del Carnaro dal 1919 al 1920 e quella dello Stato Libero dal 1920 al 1922, l'annessione al Regno d'Italia, il fascismo, la Seconda guerra mondiale, l'invasione italiana della Jugoslavia nel 1941, la capitolazione, l'occupazione tedesca, la lotta antifascista, la creazione della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava, la traumatica esperienza dell'esodo che segna l'esistenza di chi abbandona le proprie città e quella dei rimasti, diventati minoranza, la successiva disgregazione della Federazione jugoslava e la creazione degli Stati di Slovenia e Croazia.⁷⁵

L'esodo giuliano-dalmata è un fenomeno legato al secondo conflitto mondiale e al dopoguerra e si protrae dal 1943 fino alla fine degli anni Cinquanta. Stando a Nelida Milani i tempi, la dinamica e le circostanze che determinano l'esodo riguardano una serie di fattori politici, economici, sociali e culturali che si intrecciano tra di loro e si manifestano in fasi diverse.⁷⁶ L'esodo della popolazione italiana dell'Istria e di Fiume coinvolge quasi l'intera componente nazionale. Il processo che provoca tale risposta da parte degli italiani è abbastanza rapido, perché raggiunge l'apice entro tre anni dalla fine della guerra, però i tempi delle partenze degli italiani sono più lunghi, perché in parte anticipano le opzioni, come nel caso delle città di Fiume e di Pola, e d'altro canto vengono ostacolati da alcune misure del governo jugoslavo, frutto del timore che si svuoti tutta l'Istria.⁷⁷ L'esodo dalle terre adriatiche coinvolge un intero popolo e non soltanto un insieme frammentato di individui e pertanto non può essere considerato un fenomeno migratorio causato da questioni di carattere puramente economico, come invece una parte della storiografia jugoslava ha cercato di fare.⁷⁸

Dopo il 1943, per gli italiani dell'Istria e di Fiume, la capitolazione dell'Italia segna l'inizio di un tormentato percorso. L'8 settembre 1943, in conseguenza dell'armistizio proclamato dal generale Badoglio e della dissociazione della monarchia italiana dalla Germania nazista, i tedeschi occupano l'intera Venezia Giulia creando sotto la propria diretta amministrazione militare la Zona di operazione militare del Litorale Adriatico, estesa da Belluno a Lubiana su tutta la fascia a cavallo delle Alpi Orientali, area di grande importanza

⁷⁵ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 15.

⁷⁶ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 50.

⁷⁷ Cfr. RAOUL PUPO, *La catastrofe dell'italianità adriatica*, «Qualestoria. Rivista di storia contemporanea», XLIV, II, Trieste, 2016, p. 121.

⁷⁸ Cfr. MARINO MICICH, *L'esodo dall'Istria, Fiume e Zara (1943-1958) e l'accoglienza in Italia*, in *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, a cura di DINO RENATO NARDELLI, GIOVANNI STELLI, Perugia, Editoriale Umbra, 2009, p. 76.

strategica per il Reich.⁷⁹ Per consolidare il proprio dominio i tedeschi contrappongono l'uno contro l'altro i diversi gruppi nazionali, italiani, croati e sloveni, presenti nella zona. Infatti, nell'autunno del 1943, con la capitolazione dell'Italia inizia una gara fra tedeschi e partigiani per accogliere le posizioni delle truppe italiane in Slovenia, Dalmazia e Montenegro.⁸⁰ Con l'evolversi della situazione il Partito comunista di Josip Broz Tito, assume il ruolo centrale nella lotta antifascista e, tra l'altro, lotta anche contro altre forze, cetnici e ustascia, che a loro volta rivendicano il comando dell'insurrezione popolare, anche se con traguardi diversi.⁸¹ Come sottolinea Nelida Milani, molti italiani fanno parte della Lotta popolare di liberazione convinti che insieme sconfiggeranno il nazifascismo:

Dopo il 1943 lo Stato italiano si era volatilizzato lasciando campo libero alle forze partigiane. Nel momento della vendetta, dal 1943-45 in poi i «diversi», cioè gli slavi istro-quarnerini, sloveni, croati e altri, lottarono con forte convinzione per la loro patria jugoslava. Molti italiani vissero nell'attesa del dipanarsi degli eventi, altri aderirono alle formazioni partigiane jugoslave – ma non per sostenere la causa annessionistica jugoslava, ma per combattere il nazifascismo, liberare le città, portarvi la pace. Non si accorsero che il primo e il solo scopo di Belgrado era l'annessione di tutte queste terre, da Zara a Lussino, all'Istria, a Trieste e al Friuli fino all'Isonzo. Voleva cioè ristabilire il confine dell'Italia com'era dopo il 1866, dopo la terza guerra per l'indipendenza italiana.⁸²

Alla fine della Seconda guerra mondiale, nel maggio del 1945, i detti territori passano dall'Italia alla Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, ma la situazione con l'Italia rimane irrisolta fino al 1947, quando viene firmato il Trattato di pace con l'Italia.⁸³ Alla Conferenza di pace di Parigi del 1947 l'Italia è presente come stato sconfitto e responsabile del conflitto: le conclusioni sono estremamente penalizzanti per l'Italia, in particolare riguardo ai territori nord orientali, lungo il confine con la Jugoslavia. Tutte le proposte presentate dagli Alleati indicano la diversa ampiezza delle cessioni territoriali italiane a favore della Jugoslavia; i confini proposti da Gran Bretagna e Stati Uniti tendono a conservare la sovranità italiana su Gorizia, Trieste e sull'Istria costiera, compresa Pola, mentre le indicazioni dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia sono quelle di un arretramento del territorio italiano a ovest di Gorizia, Monfalcone, Trieste, la cessione totale dell'Istria. La proposta francese si pone come intermedia, assegnando quasi completamente l'Istria alla Jugoslavia, ma mantenendo Gorizia, Trieste e parte della costa

⁷⁹ Cfr. VANESSA MAGGI, *Essere terra di confine. Le foibe tra storia e memoria*, Pesaro, 2019, p. 5.

⁸⁰ Cfr. H.C. DARBY, R.W. SETON-WATSON, P. AUTY, R.G.D. LAFFAN, S. CLISSOLD, *Storia della Jugoslavia*, Torino, Einaudi, 1969, p. 251.

⁸¹ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *op.cit.*, p.17.

⁸² Cfr., ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 14.

⁸³ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 67.

istriana (da Muggia a Cittanova, a Buie) nello stato italiano. Le decisioni conclusive, molto vicine alle proposte francesi, assegnano gran parte dell'Istria e le città di Fiume e di Zara alla Jugoslavia. La tensione con l'Italia si aggrava ulteriormente in seguito alla crisi apertasi nel 1953 per la questione di Trieste; difatti, la novità più significativa è l'istituzione del Territorio libero di Trieste, cioè di una stretta fascia costiera che si estende da Duino fino al fiume Quieto, in Istria. Ufficialmente il Territorio libero di Trieste viene costituito il 15 settembre 1947, ma rimane diviso in due parti fino al 1954: la Zona A, con Trieste, sotto l'amministrazione del Governo militare alleato, e la Zona B sotto l'amministrazione del Governo militare Jugoslavo. I problemi relativi alla questione di Trieste vengono risolti con il Memorandum di Londra del 1954, un accordo tra Italia e Jugoslavia che stabilisce l'assegnazione della Zona A all'amministrazione italiana e la zona B alla Jugoslavia.⁸⁴

Il Memorandum di Londra viene ratificato il 10 novembre 1975 con il Trattato di Osimo che segna la fine delle incertezze territoriali causate dalla guerra tra Italia e Jugoslavia.⁸⁵ Precisa Ilaria Rocchi Rukavina:

Intanto il 5 ottobre 1954 fu firmato il Memorandum di Londra che mirava a risolvere definitivamente il contenzioso italo-jugoslavo, che troverà ultima e definitiva stesura appena negli Accordi di Osimo del 1975. Il Memorandum garantiva agli sloveni della zona A del (mai realizzato) Territorio Libero di Trieste, che entrarono a far parte dell'Italia e per gli italiani della zona B dello stesso territorio che entrarono a far parte della Jugoslavia, uguali diritti ai popoli di maggioranza.⁸⁶

Difatti, la rottura di ogni tipo di contatto con l'Italia a partire dal 1945, e diventata poi definitiva con il Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, con la conseguente creazione del Territorio Libero di Trieste e l'annessione dell'Istria, della Dalmazia e delle isole quarnerine alla Jugoslavia, provoca l'esodo e la nascita della minoranza italiana che fino a quel punto aveva detenuto il potere politico, economico, sociale e culturale. L'esodo della popolazione italiana dell'Istro-quarnerino indica la fragilità delle comunità italiane in un contesto di forte pressione. Le comunità italiane hanno una tradizione di egemonia sociale, culturale e politica solida che non era mai stata messa seriamente in discussione dai tempi della romanizzazione. Il comunismo jugoslavo distrugge tale stabilità e mette gli italiani di fronte a un bivio: possono cambiare vita

⁸⁴ Cfr. FRANCO CECOTTI, *Cartografie variabili. I confini orientali d'Italia tra Otto e Novecento*, «Zapruder», XV, Roma, Odradek, 2008, pp. 98-101.

⁸⁵ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 67.

⁸⁶ Cfr. ILARIA ROCCHI RUKAVINA, *L'istruzione media superiore italiana dal 1945 al 1980*, in *Storia dell'istruzione media superiore italiana a Fiume dal 1945 ad oggi*, a cura di CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, edizione Comunità degli Italiani di Fiume, 2008, p. 80.

adattandosi al novo regime o lasciare queste terre.⁸⁷ L'esodo della popolazione istro-quarnerina di lingua italiana è la conseguenza di procedure formali come l'esercizio del diritto di opzione a favore della cittadinanza italiana previsto sia dal Trattato di pace che dal Memorandum, e di una forte immigrazione interna da tutte le regioni della Jugoslavia che cambia notevolmente la struttura etnico-linguistica della regione.⁸⁸ Quando, nei territori passati alla Jugoslavia, viene applicato il diritto di opzione per la cittadinanza italiana, il risultato è un grande numero di opzioni che mostrano alcuni punti critici del regime di Tito. Uno di questi è che la popolazione di lingua italiana non accetta il nuovo regime e gli italiani pronti a partire sono borghesi, masse contadine e operaie. Un alto dato preoccupante è che con gli italiani cerca di andarsene anche un determinato numero di slavi. Infine, gli italiani, quelli che volevano l'Italia, sono molti più di quanti si pensasse. Come afferma lo storico Raoul Pupo, a decidere di partire non sono soltanto gli italiani «etnici, ai quali solamente la cultura politica jugoslava, d'impianto rigorosamente etnicista, era disposta a riconoscere la nazionalità italiana, ma anche quelli che venivano definiti «slavi denazionalizzati», perché anche loro nel momento della scelta, scelgono l'Italia.⁸⁹

D'altra parte, i profondi mutamenti e la necessità di integrazione provocano nella popolazione italiana che rimane nei territori passati alla Jugoslavia contrasti, emarginazioni, frustrazione, desolazione e smarrimento. La loro quotidianità non è condizionata solamente dallo scontro tra culture e lingue, ma anche da un conflitto di classi, di stati, di potenze, di prospettive. I nuovi confini, il nuovo regime e l'imposizione di un'altra lingua causano, attraverso le varie ondate dell'esodo, un profondo disagio che si manifesta sul piano dell'identità individuale e collettiva.⁹⁰ La posizione di minoranza nazionale implica una nuova identità della popolazione italiana determinata dal declassamento nazionale e sociale, dall'impoverimento materiale, dall'adeguamento politico e dalla negazione di tutti gli aspetti politici, etici e culturali riferibili al passato.⁹¹ Anna Maria Mori, autrice di frontiera, descrive l'esperienza dell'esodo come «un viaggio ignoto al resto d'Italia e degli italiani in genere: il viaggio tra il noi e i loro», affermando però che per gli italiani d'Istria sono assolutamente uguali i partiti e i rimasti, loro sono gli altri: croati o sloveni.⁹²

⁸⁷ Cfr. RAOUL PUPO, *op. cit.*, p. 122.

⁸⁸ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, pp. 49-50.

⁸⁹ Cfr. RAOUL PUPO, *op. cit.*, p. 121.

⁹⁰ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 36.

⁹¹ Cfr. RAOUL PUPO, *op. cit.*, p. 122.

⁹² Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 200.

L'impatto del dopoguerra e del passaggio dall'Italia alla Jugoslavia si nota nella perdita dell'identità degli esuli e dei rimasti, nella privazione dell'identità linguistica in un ambiente drasticamente cambiato in cui non si può più usare la lingua italiana. Il cambiamento politico e ideologico si verifica sul piano linguistico. Gli autori di frontiera, i rimasti, sono i testimoni della metamorfosi linguistica verificatasi a Fiume e in Istria dopo l'occupazione jugoslava. Ricordano spesso lo sforzo di imparare una nuova lingua, di conoscere il significato delle parole in una lingua diversa da quella che hanno usato da sempre, e la desolazione che hanno provato capendo che non avrebbero più potuto usare la loro lingua. Fiume e Pola diventano città in cui si comincia a parlare con timore la lingua italiana. All'improvviso, con l'occupazione jugoslava gli italiani diventano cittadini di un altro stato, subiscono «la volontà di azzerare abitudini, lingua, cultura italiane»⁹³. L'identità culturale dei rimasti crolla di fronte alle tradizioni slave che iniziano a prendere il posto di quelle italiane: «si ballavano danze slave, cantando in slavo».⁹⁴ I rimasti cercano di lottare per il mantenimento della propria identità culturale incontrando però numerosi ostacoli posti dal nuovo clima politico, ideologico e culturale. Una delle conseguenze è la chiusura di numerose scuole italiane, i cui alunni sono obbligati a frequentare scuole croate e nella maggioranza dei casi le famiglie, onde evitare problemi, decidono di iscrivere i propri figli nelle scuole della maggioranza; altri più coraggiosi decidono di far continuare ai propri figli l'istruzione in lingua italiana. Confine, frontiera, identità, appartenenza, etnia, nazione e patria sono concetti che vengono in genere elaborati in un contesto legato al territorio e che poi diventano concetti politici in base all'identificazione di nazione e Stato. Nella realtà, come si nota nel caso dell'Istro-quarnerino, definire i confini diventa un processo molto più complesso. I confini geografici non coincidono sempre con quelli linguistici e nazionali. Nella stessa città possono intrecciarsi e coesistere lingue e nazionalità, ma nel secondo dopoguerra, con il passaggio di queste terre alla Jugoslavia, alla componente nazionale italiana questa possibilità viene negata e la conseguenza è la riduzione a uno stato di minoranza. Il confine geografico viene posto contro il confine linguistico, contro la cultura.⁹⁵ Il clima instauratosi nell'Istro-quarnerino nel dopoguerra, fortemente condizionato dalla nuova politica e dagli obiettivi rivoluzionari del regime, è caratterizzato dalla paura delle azioni esercitate dalle potenze dello Stato, dallo stravolgimento dei rapporti di classe, dall'impossibilità di trovare conforto nei propri usi e costumi, dai cambiamenti nella sfera religiosa e dall'imposizione di una nuova etica fondata sulla fedeltà alle finalità rivoluzionarie

⁹³ Ivi, p. 108.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Cfr. GIOVANNI STELLI, a cura di DINO RENATO NARDELLI, GIOVANNI STELLI, *op. cit.*, pp. 32-33.

della Jugoslavia.⁹⁶ Alla fine del secondo conflitto mondiale con il generale Josip Broz Tito si stabilisce un regime dittatoriale di stampo comunista. La struttura che rappresenta il centro del potere nel sistema jugoslavo e del potere popolare è il Partito comunista jugoslavo. Già durante la guerra, ma soprattutto con la presa del potere, il PCJ mira in primo luogo a creare quelle condizioni funzionali a garantirgli un ruolo direttivo e di controllo nella società, cioè negli organismi del potere e dell'amministrazione, nelle forze armate e nelle organizzazioni di massa. Il PCJ si presenta sulla scena istriana con un programma politico in cui al primo posto sono la liberazione nazionale e la giustizia sociale, poi la resistenza al nazismo e al fascismo e, infine, la rivoluzione socialista. Il tema del congiungimento dell'Istria, di Fiume e quasi dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia, e quindi della popolazione slovena e croata dell'Istria con il resto della popolazione croata e slovena, è quello su cui la propaganda insiste con maggior vigore e continuità. La vita politica e l'apparato dello Stato vengono progressivamente organizzati secondo il modello del PCJ, con il fine di assumere il potere. Di conseguenza, il partito esercita una funzione di controllo su tutti gli aspetti della vita pubblica ed economica istriana.⁹⁷ Il governo comunista riconosce la Croazia, la Serbia, la Slovenia, la Bosnia ed Erzegovina, il Montenegro e la Macedonia, mentre tutti gli altri gruppi etnici come gli italiani, gli albanesi, gli ungheresi hanno una posizione secondaria. In materia di tutela delle minoranze, nella Jugoslavia comunista ciò che andava tutelato era il gruppo etnico in quanto tale, ma non i suoi componenti, i cittadini, ai quali riconoscere dei diritti individuali, quindi, la normativa di tutela, formalmente avanzata, risulta nella pratica del regime completamente svuotata. L'orientamento politico del partito, delineato nel programma del PCJ del 1958, prevede lo "jugoslavismo integrale", vale a dire la fusione delle culture nazionali in un'unica cultura jugoslava, sulla base di un presunto patriottismo di valore superiore alle realtà locali, che quindi porta alla negazione dei popoli e dei gruppi nazionali componenti lo stato jugoslavo.⁹⁸ Per quanto concerne le conseguenze dell'ideologia di tale sistema che subisce la componente italiana, si nota che dal 1943 le formazioni partigiane jugoslave eliminano sistematicamente amministratori pubblici, funzionari dello Stato, insegnanti, professionisti, proprietari terrieri e tutti coloro che sono noti come persone di spiccati sentimenti italiani. Il proposito politico di tali crimini è evidente: occorre porre le premesse per un'annessione alla Jugoslavia comunista eliminando qualsiasi possibile resistenza dalla parte italiana. Nel 1945, continua la politica

⁹⁶ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 53.

⁹⁷ Cfr. ORIETTA MOSCARDA OBLAK, *L'organizzazione e la struttura del partito comunista croato/jugoslavo (PCC/PCJ) in Istria (1945/1947)*, «Quaderni», XXVII, 2005, p. 5.

⁹⁸ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, pp. 56-57.

dell'eliminazione di coloro che rappresentano un ostacolo all'annessione con il proposito di creare una situazione di precarietà e paura che porta in pochi anni a mutare l'equilibrio etnico nei territori dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia. L'esito di questa azione raggiunge il risultato voluto: l'esodo di massa degli italiani.⁹⁹ Le due polizie, quella ufficiale, la Difesa Popolare, e quella segreta, l'OZNA¹⁰⁰, ricorrono alle persecuzioni contro quelli che non si rassegnano all'annessione: arresti, deportazioni senza ritorno, infoibamenti, confino, un soffocante controllo di ogni attività, perpetuando il terrore.

Con la statalizzazione dell'industria, attuata con la prima nazionalizzazione del 1946 e ultimata nel 1948 e con la seconda nazionalizzazione, che coinvolge i piccoli commercianti e gli artigiani, i cambiamenti raggiungono anche la struttura sociale del paese. La proprietà privata è perciò eliminata in tutti i settori della vita economica in cui esiste il grande capitale privato. È prevista inoltre un'industrializzazione accelerata del paese, a scapito di tutte le altre sfere produttive, in primis dell'agricoltura. La vita culturale degli italiani è determinata dai limiti ideologici tracciati dal partito comunista. Vengono chiuse alcune scuole italiane e obbligate le famiglie a mandare i figli in quelle slave, vengono allontanati molti insegnanti. Vengono occupati gli alloggi degli "assenti", ossia dei primi esuli. Viene perseguitata anche la Chiesa nei suoi sacerdoti e religiosi, con assassinii, arresti, interrogatori, chiusure di conventi, e così molti sacerdoti sono costretti a riparare a Trieste. Alla fine del 1945 viene imposta la "riforma agraria" con illegali espropri anche di piccole e medie proprietà, con l'assegnazione delle terre ai contadini. Tutto questo avviene in violazione delle norme sull'amministrazione dei territori occupati.¹⁰¹

I cambiamenti imposti dalla politica del regime di Tito, ai quali gli italiani devono adattarsi per integrarsi, sono talmente vasti da provocare la perdita dell'identità italiana che non si basa soltanto sull'aspetto politico, ma comprende anche quello culturale, dei valori e dei costumi.¹⁰² Anche Fiume subisce le tragedie storiche del Novecento, durante la Seconda guerra mondiale; nel 1943 diventa parte della Zona di operazione militare del Litorale Adriatico, sotto il diretto controllo del Reich, conosce la persecuzione degli ebrei e poi le repressioni feroci dell'esercito jugoslavo che, con la sua politica riguardante le etnie, cerca di soffocare ogni

⁹⁹ Cfr. GIUSEPPE DE VERGOTTINI, *Ciampi onora le vittime delle foibe*, «La Rivista dalmatica», n. 2, Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 2006, pp. 29-30.

¹⁰⁰ "Odjeljenje zaštite naroda"

¹⁰¹ Ivi, p. 15.

¹⁰² Cfr., RAOUL PUPO, *op. cit.*, p. 122.

forma di italianità.¹⁰³ Le terre che l'Italia perde in seguito alla Seconda guerra mondiale e al Trattato di pace del 10 febbraio 1948 sono state politicamente italiane, cioè appartenenti allo Stato italiano per un tempo abbastanza breve. L'Istria, le isole di Cherso e Lussino e Zara hanno fatto parte dello Stato italiano a partire dal 1920 in applicazione del Trattato di Rapallo stipulato il 12 novembre tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; Fiume invece dal 1924 in applicazione del Trattato di Roma del 27 gennaio. Ciò non significa però che anche l'italianità culturale di queste terre sia durata solamente questo breve periodo di tempo, essa è ben più antica.¹⁰⁴ Fino al 1945, l'identità linguistica e culturale di Fiume è stata per secoli un'identità di carattere italiano, testimoniata sia dal dialetto parlato che dagli atti ufficiali del Comune e delle istituzioni cittadine, con la particolarità però di essere un'identità situata all'incrocio di diversi popoli, diverse lingue e culture, dei croati presenti nella città e soprattutto nei dintorni, ma anche degli ungheresi, degli austriaci, degli sloveni, degli ebrei. La storia della città liburnica è connotata dalle proprietà che assumono le località di frontiera, ma altrettanto da questo incrocio di diverse culture e lingue.¹⁰⁵ Il secondo conflitto mondiale e l'ingresso delle truppe di Tito mutano intensamente l'identità di Fiume e la sua secolare singolarissima fisionomia facendola diventare Rijeka.¹⁰⁶ La tolleranza, caratteristica dei tempi precedenti, si trasforma in intolleranza.¹⁰⁷ Gli italiani dell'Istria e di Fiume provano di conseguenza una sensazione di estraneità rispetto alla società, nonostante ciò, i rimasti decidono di non abbandonare la propria terra e di combattere contro la situazione in cui si sentono stranieri nel territorio che per lungo tempo è stato la loro patria. Tra le particolarità che caratterizzano le identità di frontiera sono le migrazioni e le trasformazioni che avvengono all'interno di una comunità, di una famiglia, le quali poi si riflettono sull'identità di tutti gli individui facendola diventare mobile. Il senso di appartenenza delle persone di confine, come degli abitanti dell'Istro-quarnerino, viene spesso vissuto come un processo formativo complesso con frequenti elementi contraddittori. Il risultato di tale processo può essere un'identità nazionale che è frutto di una scelta, come nel caso degli esuli e dei rimasti e stando a Giovanni Stelli l'identità assume, quindi, «il significato di una appartenenza conquistata, consapevole e sofferta».¹⁰⁸ La memoria costituisce una condizione inevitabile dell'identità a livello individuale, culturale e

¹⁰³ Cfr. ILONA FRIED, *Identità e cultura*, in *Fiume. Città della memoria 1868-1945*, Udine, Del Bianco Editore, 2005, p. 49.

¹⁰⁴ Cfr. GIOVANNI STELLI, a cura di DINO RENATO NARDELLI, GIOVANNI STELLI, *op. cit.*, p. 19.

¹⁰⁵ Cfr. GIOVANNI STELLI, *"Frontiere invisibili": Fiume e Quarnero*, in *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, a cura di DINO RENATO NARDELLI, GIOVANNI STELLI, Perugia, Editoriale Umbra, 2009, p. 124.

¹⁰⁶ Ivi, p. 28.

¹⁰⁷ Cfr. ILONA FRIED, *op. cit.*, p. 49.

¹⁰⁸ Cfr. GIOVANNI STELLI, a cura di DINO RENATO NARDELLI, GIOVANNI STELLI, *op. cit.*, p. 23.

nazionale. Il bisogno di ricordare è una delle caratteristiche fondamentali della natura umana e permette di stabilire un legame tra passato e presente, orientandosi allo stesso tempo verso il futuro. Questo processo assume un ruolo cardinale nella formazione dell'identità perché la memoria di ogni cultura, di ogni civiltà, ha un senso di appartenenza alle proprie tradizioni, usi e costumi, alla propria terra e alla propria storia. Ogni generazione è ancorata al territorio d'origine in quanto intriso di conoscenze ed esperienze che le sono state tramandate dalle generazioni passate, di conseguenza il radicamento indica l'appartenenza, il coinvolgimento, l'interazione con la comunità di riferimento. Lo sradicamento, invece, indica l'interruzione e la negazione della memoria e ciò spezza l'equilibrio della vita comunitaria con conseguenze traumatiche per gli individui coinvolti. L'esodo provoca lo sradicamento e lo stravolgimento della vita comunitaria in Istria e a Fiume. Dopo l'esodo, per un lungo periodo, gli italiani di queste terre, non riescono a recuperare la memoria dei fatti, le proprie radici e la propria identità.¹⁰⁹

La questione dell'identità

La questione dell'identità è il problema di fondo all'interno della riflessione filosofica e non solo. Si tratta di capire come avviene la formazione dell'identità personale e in che modo questa sia influenzata dalla tradizione, dalla cultura, dalla società, e dai valori della comunità di riferimento.¹¹⁰ Il presente capitolo della tesi, con particolare riferimento ad alcuni aspetti dell'identità, cercherà di fornire uno schema teorico della questione dell'identità.

Chi sono io? Chi sei tu? - sono domande frequenti che a volte ci si pone nella vita quotidiana. Riflettendo su tali quesiti si può concludere che di solito negli esseri umani si manifesta il bisogno di identificarsi in qualcosa o con qualcuno. Il riferimento al concetto di identità è uno strumento di cui ci serviamo per cercare di comprendere noi stessi e i nostri simili, sia nell'esperienza diretta della vita che nella sua interpretazione riflessiva. La domanda sull'identità nasce dalla necessità di superare l'apparenza, l'aspetto superficiale delle persone sotto al quale si suppone esservi la loro essenza e la loro autenticità. Dunque, sembra esserci un

¹⁰⁹ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 144.

¹¹⁰ Cfr. GIORGIO PINO, *Identità personale*, in *Trattato di biodiritto. Ambito e fonti del biodiritto*, a cura di Stefano Rodotà, Mariachiara Tallacchini, Milano, Giuffrè Editore, 2010, p. 297.

rapporto tra l'identità e l'autenticità.¹¹¹ Al concetto di identità personale possono essere attribuiti vari significati, che ruotano tutti attorno ad un comune denominatore: l'identità personale riassume quello che rende una persona ciò che essa è.¹¹²

Prendendo in considerazione la radice ontologica del concetto di identità, essa rimanda all'idea di «identico», «uguale» e di conseguenza al suo contrario «differente», «diverso».¹¹³ Definire un «noi» equivale a distinguersi da un «voi» e quindi identità e alterità, e come annota Tiziana Banini, sono considerate due facce della stessa medaglia tra le quali ci possono essere dei contrasti non soltanto per i diversi valori, comportamenti, visioni del mondo, ma altrettanto per il modo in cui viene intesa la relazione tra identità e alterità.¹¹⁴ Infatti, in seguito all'invenzione del linguaggio e allo sviluppo del comportamento simbolico ogni gruppo cominciò ad apparire diverso dagli altri, sia a livello esteriore (lingue, tatuaggi, acconciature, ornamenti) sia a livello interiore (mentale). Quindi, considerando la lingua come uno degli elementi centrali dell'identità, culture differenti determinano cervelli differenti, poiché ogni lingua viene rappresentata in un modo specifico nel cervello.¹¹⁵ Banini spiega inoltre che il senso dell'identità individuale e collettiva non può formarsi escludendo l'alterità, e il problema dell'alterità comprende il rapporto con ciò che è diverso, e i diversi modi di dare senso a questo rapporto.¹¹⁶ Se l'identità è costruita nei termini dell'appartenenza ad un gruppo, ad un modello collettivo, allora sottolineare l'identità di una persona equivale ad evidenziare non solo a quale gruppo appartiene, ma anche a quali altri gruppi non appartiene. La costruzione dell'identità può pertanto diventare, allo stesso tempo, un processo di inclusione, per chi condivide le medesime caratteristiche rilevanti, e di esclusione, per chi non possiede quelle caratteristiche.¹¹⁷ La conseguenza negativa di tale aspetto dell'identità sono le divisioni dalle quali sorgono spesso l'intolleranza e l'odio di cui gli uomini sono capaci.¹¹⁸

¹¹¹ Cfr. PAOLO VOLOTÉ, *Le ragioni di una domanda esistenziale*, in *Comunicare le identità*, a cura di Laura Bovone, Paolo Volonté, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 9.

¹¹² Cfr. GIORGIO PINO, *op. cit.*, p. 297.

¹¹³ Cfr. LIVIA PROFETI, *L'identità umana*, Roma, L'Asino d'Oro, 2010, p. 16.

¹¹⁴ Cfr. TIZIANA BANINI, *Introduzione alle identità territoriali*, in *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011, p. 9.

¹¹⁵ Cfr. FRANCO FABBRO, *Identità culturale e violenza. Neuropsicologia delle lingue e delle religioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 2018, p. 25.

¹¹⁶ Cfr. TIZIANA BANINI, *op. cit.*, p. 9.

¹¹⁷ Cfr. GIORGIO PINO, *op. cit.*, p. 300.

¹¹⁸ Cfr. FRANCO FABBRO, *op. cit.*, p. 10.

Che cos'è dunque l'identità? Questo concetto può essere spiegato nel modo più semplice facendo riferimento all'esperienza psicologica più comune degli individui. Infatti, l'individuo resta sempre quello stesso individuo, ovvero, io resto sempre *io* nel corso di tutti i cambiamenti che avvengono nel tempo e che mi coinvolgono e mi modificano anche profondamente. Quindi, l'identità presuppone una permanenza che rende possibile che l'individuo non si disperda nel flusso continuo delle varie esperienze, ma le mantenga connesse. Nonostante ciò, pare che l'identità non sia statica, bensì mobile e soggetta a continui mutamenti dovuti a diverse esperienze, ai rapporti sociali, alla crescita personale e ad altri fattori che contribuiscono a modificarla di continuo. Eppure, in questo processo, l'identità mantiene sempre una connessione di senso con ciò che è stata prima. Questa struttura permette la comprensione dell'identità psicologica e culturale di un individuo o di un gruppo, una collettività.¹¹⁹ Nell'uso del termine *identità* bisogna considerare la distinzione tra l'identità come evento individuale, quello che si realizza all'interno dell'esperienza soggettiva, e l'identità come fatto intersoggettivo, collettivo. Il primo è il senso di una continuità e originalità dell'individuo, mentre il secondo è legato a tutti coloro con i quali l'individuo si identifica, o comunque interagisce. Piero Paolicchi prende in esame l'ambivalenza del termine *identità* e spiega che proprio per questo aspetto del termine il problema dell'identità

non si pone a livello dell'io o del fatto sociale, intesi come realtà autonome, ma a livello del rapporto io-mondo, io-altro, e implica sia l'irriducibilità dell'individuo al dato sociale, sia il carattere relazionale dell'essere uomo, che è sempre e soltanto essere nel mondo, in un mondo sociale.¹²⁰

L'identità non si può quindi definire senza tener conto del mondo in cui il soggetto vive, in cui l'identità si costituisce, e quindi se tale mondo cambia, anche l'immagine di sé muta. Per il riconoscimento di sé nel mondo è indispensabile che la formazione dell'identità coincida con il processo di socializzazione. In questo processo sono fondamentali la selezione, l'organizzazione e la rielaborazione dei modelli di identificazione che rappresentano la possibilità del soggetto di agire in maniera autonoma. Alla luce di queste considerazioni si nota che anche la crisi d'identità è un problema che, da un lato fa riferimento all'esperienza soggettiva e alle vicende della biografia individuale, dall'altro, può uscire da questi limiti e

¹¹⁹ Cfr. GIORGIO PINO, *op. cit.*, p. 300.

¹²⁰ Cfr. PIERO PAOLICCHI, *Identità, valori, cultura*, «Società, mutamento, politica», IV, VIII, Firenze, Firenze University Press, 2013, p. 222.

trarre origine dal contesto sociale e culturale, dalle condizioni stesse del vivere di tutta la società.¹²¹

Il tema dell'identità collettiva riguarda una delle dimensioni dell'esistenza umana perché il riconoscersi in un gruppo sociale di riferimento è fondamentale per ogni individuo. Nella letteratura psicologica si parla dell'identità sociale come parte costituente del sé che determina la definizione delle scale di valori, dei giudizi, dei comportamenti individuali.¹²² L'ambiente familiare diviene dalla nascita l'universo in cui vengono appresi i primi codici di comunicazione linguistica e culturale, però è nell'ambito sociale che ogni persona manifesta la necessità di scegliere uno o più gruppi con cui condividere valori, interessi, obiettivi.¹²³ L'individuo costruisce la sua identità personale e ha bisogno di assicurarsi stabilità e coerenza nonostante sia destinato ad evolversi continuamente e ad adeguarsi ai mutamenti che porta l'esperienza. La società, ovvero il partecipare ad un'identità collettiva, rappresenta spesso la possibilità di trovare questa stabilità. Ogni individuo trova qualcosa di significativo nell'essere parte della società e nel partecipare agli atti collettivi perché l'idea di identità collettiva in qualche modo riproduce l'idea di appartenenza ad una comunità. Ciò è dovuto al carattere relazionale dell'identità, il suo costruirsi è in rapporto con la società.¹²⁴

È ingenuo pensare che ciascun individuo abbia una sola identità, fissa e ben definita, e non si tratta dell'affermazione che l'identità individuale è soggetta ai cambiamenti nel tempo, ma piuttosto che le molteplici identità di un individuo dipendono dai vari fattori che condizionano l'identità o dai ruoli che l'individuo assume nella società. Riformulando questa affermazione, si ottiene invece una che risulta più precisa e rende chiara la questione presa in esame:

In ciascuna persona convivono *sincronicamente* diversi fattori costitutivi dell'identità: l'identità personale non è monolitica, è invece il frutto della convergenza, e della rielaborazione personale, di contributi che provengono da modelli diversi (culturali, religiosi, professionali, ideologici, ecc.).¹²⁵

¹²¹ Ivi, p. 223.

¹²² Cfr. TERRI MANNARINI, *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 51.

¹²³ Cfr. TIZIANA BANINI, *op. cit.*, p. 9.

¹²⁴ Cfr. DANIELE PETROSINO, *Pluralismo culturale, identità, ibridismo*, «Rassegna italiana di sociologia», Bologna, Il Mulino, 2004, p. 2.

¹²⁵ Cfr. GIORGIO PINO, *op. cit.*, p. 299.

Così nell'identità individuale risulta possibile la presenza di fattori identitari potenzialmente conflittuali che causano il bisogno di mediare tra molteplici appartenenze. Nonostante i modelli circolanti nell'ambiente sociale, la costruzione dell'identità individuale è un percorso che dipende da numerose scelte, non sempre esplicite e consapevoli, ma sempre negoziate e rivedibili, che l'individuo deve compiere. Inoltre, questa scelta avviene all'interno di un ambiente sociale che restringe, a volte considerevolmente, a volte in maniera impercettibile, l'ambito delle opzioni disponibili.¹²⁶

Sembra opportuno a questo punto capire quali sono i fattori che determinano l'identità degli individui. L'appartenenza a un gruppo sociale, la nazionalità, l'etnia, la religione e la cultura possono essere degli elementi costitutivi dell'identità?

Le molteplici esperienze della sfera privata, la religione, la lingua, l'ambiente in cui si nasce e si cresce, l'appartenenza professionale, l'attivismo politico definiscono l'identità delle persone. Inoltre, tutti gli individui fanno parte di molteplici identità plurali, condividono con altre persone un certo lavoro, degli interessi, la formazione scolastica, fanno cioè parte di una comunità. L'identità viene così modellata dal combinarsi di questi elementi che esprimono diversi legami tra singolo e collettività. Si crede di sapere, almeno intuitivamente, che cosa sia l'identità individuale. La costruzione dell'identità, ovvero dell'io individuale, anche se si tratta di un processo complesso di variazioni nel corso del tempo, risulta essere percepita senza difficoltà. A volte, però, appare più complesso il discorso che concerne l'identità collettiva. In questo contesto non viene considerata l'unicità del soggetto, ma il modo attraverso cui i membri di un gruppo percepiscono sé stessi nei rapporti con gli altri, il senso di appartenere ad una comunità.¹²⁷

Si nota che nell'impiego analitico del concetto di identità si possono individuare delle differenze a seconda dei contesti disciplinari, ma è possibile delineare due concezioni principali. Secondo quella psicologica l'identità è un dato costante e si tratta dell'autoriconoscimento dell'individuo nel suo rapporto con il mondo. Stando invece a quella sociologica l'identità è un

¹²⁶ Ivi, p. 298.

¹²⁷ Cfr. STEFANO CAVAZZA, *Identità nazionale e identità locale nella storia italiana: elementi per una riflessione*, in *Siamo una nazione? Autocoscienza nazionale nell'attuale discorso su lingua, letteratura e storia italiana*, a cura di Sabine Schwarze, Tübingen, Stauffenburg Verlag, 2006, pp. 18-19.

cambiamento di stati del soggetto dovuti proprio alla sua interazione con il mondo che lo circonda.¹²⁸

Le riflessioni contemporanee sul problema dell'identità personale hanno sottolineato alcuni punti interessanti. Innanzitutto, una posizione contraria all'essentialismo secondo il quale l'identità personale è un dato immutabile e necessario, qualcosa che si ha «per natura». È piuttosto un costrutto culturale e sociale, oggetto di scelta, di adesione e di costruzione, più o meno consapevole. L'identità personale, dunque, è il risultato, continuamente rivedibile, di un processo di identificazione. La maggior parte delle caratteristiche costitutive dell'identità personale dipende dall'ambiente sociale rilevante, quest'ultimo rende disponibili una certa cultura, una certa religione, e attribuisce un certo significato ad altre caratteristiche dell'identità come l'etnia, la razza, la lingua. La costruzione dell'identità individuale è così un processo di identificazione con qualcuno e rappresenta dei modelli o identità collettive disponibili nell'ambiente sociale.¹²⁹ L'esperienza soggettiva degli individui si accorda con la vita della società, con la storia e con i canoni culturali di riferimento, le persone del nostro gruppo sociale, quelle a cui siamo legati da un rapporto di appartenenza, giocano un ruolo essenziale nella formazione della nostra identità ed essa è soggetta ad un costante adattamento ai diversi cambiamenti.¹³⁰ Nel corso di tutti i cambiamenti che avvengono nel tempo, l'identità di un individuo, come l'identità collettiva, rimane la stessa. L'identità viene determinata da tutti i mutamenti che si verificano nell'esperienza di un individuo, e l'identità di ogni individuo muta in maniera diversa. In quale modo l'identità individuale e quella collettiva cambiano quando i percorsi di vita di un gruppo sociale vengono segnati profondamente da fattori esterni, sui quali non si può influire come per esempio nel caso di guerre e forze maggiori alle quali non ci si può sottrarre? Gli eventi storici, in particolar modo la guerra, l'emigrazione, l'esodo definiscono la realtà in modo travolgente. Essi intervengono sul carattere dell'epoca alterando lo status, le aspettative e la personalità di tutti gli individui. Sembra difficile trovare un'esperienza simile i cui partecipanti non abbiano sostenuto che la realtà di questi cambiamenti storici fosse responsabile di alterazioni riscontrate nelle loro identità individuali. Queste

¹²⁸ Ivi, p. 20.

¹²⁹ Cfr. GIORGIO PINO, *op. cit.*, p. 298.

¹³⁰ Cfr. EMANUELE RUSSO, *Identità e autobiografia nei discorsi e nelle narrazioni*, in *Vita e identità*, Urbino, Università di Urbino, 2002, p. 74.

esperienze possono venir interpretate come la conferma definitiva della capacità umana di ascrivere significato a un mondo, anche quando questo pare impossibile.¹³¹

L'identità degli individui è fortemente condizionata da diversi elementi sociali e storici. L'uomo, però, ha la capacità di elaborare, capire, confrontare, raccontare il passato, la storia e la cultura. Che cos'è necessario per un processo simile? La riflessività è uno strumento che l'uomo adopera per orientarsi nei confronti del passato, della storia e della propria cultura. La nostra capacità di analizzare, studiare e capire il passato ci permette di modificare il presente prendendo in considerazione il passato, o anche di capire il passato alla luce del presente. Dunque, né il passato né il presente rimangono immutabili di fronte alla riflessività. Inoltre, ci aiuta la nostra capacità intellettuale di immaginare alternative, di concepire altri modi di essere, di agire e di lottare. E quindi, se in un certo senso è vero che siamo determinati dalla storia e che gli individui riflettono le variazioni del clima culturale e quelle che si verificano nel corso della storia, d'altra parte possiamo anche agire in modo autonomo. I processi identitari possono quindi essere condizionati dalla capacità delle persone di riflettere, di immaginare alternative, di comprendere, di rivalutare o riformulare tutti quegli aspetti della loro esistenza che sono stati determinati dal passato, dalla storia e dalla loro cultura.¹³²

Memoria individuale e memoria collettiva

Nell'analisi del concetto di identità è inevitabile il riferimento alla memoria. Considerando la differenza tra l'identità individuale e quella collettiva si presuppone altrettanto la differenza tra la memoria individuale e quella collettiva. In che cosa consiste questa differenza, qual è il rapporto che sussiste tra l'identità individuale e quella collettiva? Che cos'è la memoria e qual è la relazione tra la memoria e il passato? Qual è il ruolo della memoria nel processo di costruzione dell'identità? Si tratta di capire in quale maniera il passato e la memoria lasciano l'impronta sull'identità.

¹³¹ Cfr. ERIC J. LEED, *Terra di nessuno, Esperienza bellica e identità personale nella Prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 6-9.

¹³² Cfr. EMANUELE RUSSO, *op.cit.*, p. 72.

Alla base del discorso storico e quello della memoria sta il problema della rappresentazione del passato, ma le modalità con cui il passato viene evocato, analizzato e discusso sono diverse. Una delle differenze tra l'ambito storico e quello della memoria è che quest'ultima presuppone un legame diretto con persone ed eventi legati ad un passato che viene conservato sotto forma di ricordo. I portatori della memoria rappresentano le risorse, le fonti e le testimonianze preziose nella ricostruzione del passato, d'altro canto però rappresentano anche un rischio dovuto alle interpretazioni soggettive degli eventi. Difatti, risulta difficile separare la memoria dalle emozioni e dai legami affettivi. Perciò, per la ricostruzione del passato, anche attraverso la memoria, è essenziale un approccio critico.¹³³ Stando alla definizione di memoria che si trova nei dizionari essa è la facoltà della mente di conservare e rievocare esperienze e conoscenze passate; il termine *memoria* indica anche le immagini e le idee che restano di qualcuno o di qualcosa, ovverosia i ricordi.¹³⁴ È la capacità di conservare traccia di informazioni relative a eventi, immagini, sensazioni e idee di cui si ha avuto esperienza e di rievocarle, è intesa, cioè, come il fatto di ricordare, l'atto e il modo in cui la mente rievoca determinate immagini, nozioni, persone e avvenimenti.¹³⁵

La memoria collettiva risulta strettamente legata al processo dell'evoluzione umana e l'identità di un popolo si riconosce nella memoria della sua storia e della sua cultura.¹³⁶ Si parla di memoria collettiva quando gli eventi, cioè i ricordi, fanno parte delle vite di un intero gruppo.¹³⁷ Nelle modalità di formazione e trasmissione della memoria collettiva si identificano somiglianze significative in culture distanti nel tempo e nello spazio, evidenziando come la conservazione dei ricordi, anche mediante le pratiche sociali, i riti, i simboli, i monumenti, sia una necessità fondamentale delle società. Questo emerge chiaramente dai contributi di storici, filosofi e sociologi come Maurice Halbwachs¹³⁸ e Jan Assmann¹³⁹ che hanno individuato alcuni

¹³³ Cfr. NICOLA BARILLI, *Il campo di battaglia della memoria*, Bologna, Università di Bologna, 2009, pp. 28-29.

¹³⁴ «Memoria», in «Dizionario Garzanti della Lingua Italiana», Milano, Garzanti Editore, 1966, p. 463.

¹³⁵ «Memoria», in Vocabolario Treccani (<http://www.treccani.it/vocabolario/memoria/>)

¹³⁶ Cfr. ALESSANDRO CIFARIELLO, *Memoria individuale e memoria collettiva*, «Percorsi della memoria», Roma, 2007, p. 116.

¹³⁷ Cfr. ANNAMARIA SILVANA DE ROSA, CLAUDIA MORMINO, *Memoria sociale, identità nazionale e rappresentazioni sociali: costrutti convergenti*, in *Tracce: Studi sulla memoria collettiva*, a cura di GUGLIELMO BELLELLI, DAVID BAKHURST, ALBERTO ROSA, Napoli, Liguori, 2000, p. 333.

¹³⁸ Filosofo e sociologo francese, conosciuto soprattutto per la sua teoria sulla memoria collettiva.

¹³⁹ Egittologo tedesco, ha insegnato egittologia presso l'università di Heidelberg dal 1976 al 2003 e attualmente insegna presso quella di Costanza, oltre a lavorare come docente esterno alle università di Parigi, Gerusalemme, Chicago e Houston. È autore di numerosi libri e articoli sulla religione egizia e sulla storia, sulla letteratura e sull'arte dell'Egitto antico. Il suo saggio più noto e importante è *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche* del 1997, che tratta della memoria come elaborazione del ricordo garante dell'identità socioculturale.

principi generali e prassi ricorrenti nei comportamenti delle società nei confronti del passato e della memoria.¹⁴⁰ Gli studi di Halbwachs e di Assmann affermano che la memoria è del passato, ma è nel presente, e riguarda i singoli individui e i gruppi sociali.

Nella ricerca dal titolo *Memoria collettiva e identità etnica, nuovi paradigmi teorico-metodologici nella ricerca storica*, Giorgia Proietti analizza il pensiero del sociologo francese Maurice Halbwachs. A partire dagli anni Venti del secolo scorso, Halbwachs ha elaborato il concetto di memoria collettiva e questi studi vengono oggi classificati nella categoria della cosiddetta sociologia della memoria.¹⁴¹ La riflessione di Halbwachs supera la concezione bergsoniana della memoria come funzione psicologica individuale. Infatti, nella sua prima opera, *I quadri sociali della memoria* del 1925, Halbwachs sostiene che la memoria è una funzione collettiva, di carattere intrinsecamente sociale e ricostruttivo.¹⁴² In che modo si conserva il passato? Si conserva nella vita degli uomini e nella vita dei gruppi sociali. La memoria individuale è determinata dal contesto socioculturale cioè da quello che Halbwachs chiama *quadri sociali* senza i quali nessuna memoria individuale potrebbe costituirsi e conservarsi. Ogni memoria collettiva viene sostenuta da un gruppo limitato nello spazio e nel tempo e viene tramandata finché il gruppo sociale o culturale in questione esiste e la mantiene vitale.¹⁴³ La questione fondamentale è forse il fatto che la memoria e il ricordo non sono dati oggettivi: le società hanno una memoria volontaria, creano un'immagine mentale di sé e tramandano la loro identità attraverso le successive generazioni sviluppando una cultura del ricordo.¹⁴⁴ Il riferimento al passato è fondamentale perché «nel momento in cui prende in considerazione il proprio passato, il gruppo sente di essere rimasto lo stesso, e prende coscienza della propria identità attraverso il tempo».¹⁴⁵ La memoria collettiva non si può trasferire a piacere, ma chi ne partecipa attesta in tal modo la sua appartenenza al gruppo. Essa è quindi concreta non solo spazialmente e temporalmente, ma anche in relazione all'identità. Ciò significa che la memoria collettiva si riferisce alla prospettiva di un gruppo reale e vivo. I concetti della memoria collettiva sono densi di affetti e valori, sono parte della storia della

¹⁴⁰ Cfr. VITTORIO FORAMITTI, *Necessità della memoria e conservazione dei monumenti*, in *RICerca/REStauo. Questioni teoriche: inquadramento generale*, a cura di STEFANO FRANCESCO MUSSO, Roma, Edizioni Quasar, 2017, p. 82

¹⁴¹ Cfr. GIORGIA PROIETTI, *Memoria collettiva e identità etnica. Nuovi paradigmi teorico-metodologici nella ricerca storica*, in *Forme della memoria e dinamiche identitarie dell'antichità greco-romana*, Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia Università degli Studi di Trento, 2012, p. 14.

¹⁴² Ivi, p. 15.

¹⁴³ Cfr. MAURICE HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Milano, Unicopli, 2001, p. 230.

¹⁴⁴ Cfr. VITTORIO FORAMITTI, *op. cit.*, p. 82.

¹⁴⁵ Cfr. MAURICE HALBWACHS, *op. cit.*, p. 163.

patria, delle storie individuali e sono quindi carichi di senso e di importanza per l'immagine di sé e gli obiettivi del gruppo sociale.¹⁴⁶ Per la continua ricostruzione del passato da parte della memoria collettiva sono necessari degli elementi esterni, dei supporti materiali quali documenti, testimonianze, monumenti, quello che fa ricordare, e ciò viene individuato in base al significato simbolico che assume.¹⁴⁷ Il sistema culturale fa riferimento costante a tali elementi, alimentando il rapporto tra la memoria e la tradizione. Non bisogna sottovalutare l'importanza dello stretto legame tra letteratura e memoria perché la letteratura permette di conservare e tramandare i ricordi.¹⁴⁸ Stando a Halbwachs, la memoria è dunque una ricostruzione culturale, un processo intellettuale piuttosto che un recupero emotivo. Nella sua analisi Halbwachs sottolinea l'importanza del ruolo della società e delle memorie altrui nel definire i ricordi in quanto non esiste un soggetto collettivo del ricordare, ma esiste una memoria collettiva, un insieme di singoli e gruppi che per ricordare si collocano nel punto di vista dei membri della società di cui ritengono di far parte. La memoria collettiva è la memoria del gruppo sociale, diventa quindi un pensiero sociale, un complesso di idee e di credenze della società ed è un aspetto identitario rilevante del gruppo.¹⁴⁹ Proietti fa notare che nella ricerca sociologica l'idea di memoria come rappresentazione, cioè come qualcosa che viene costantemente modellato, si fonda sull'aspetto della memoria di istituzionalizzarsi in diverse pratiche sociali. La sociologia della memoria studia il modo in cui viene conservato, capito e trasmesso il passato nel processo dell'interazione sociale.¹⁵⁰

Le figure del ricordo sono modelli, esempi, e in un certo senso una dottrina. In esse si esprime l'atteggiamento generale del gruppo; non determinano solo la sua storia, ma anche la sua natura, le sue qualità e le sue debolezze.¹⁵¹ Sono fondamentali in questo senso le riflessioni di Jan Assmann, uno dei più importanti teorici della cultura, che si occupa dell'interazione tra ricordo o riferimento al passato, identità e perpetuazione culturale, cioè del costituirsi della tradizione. Ciò che interessa a Assmann è lo studio dei modi estremamente differenti in cui le società creano un'immagine mentale di sé e mantengono la loro identità attraverso le generazioni, sviluppando una cultura del ricordo.¹⁵² Egli analizza diverse modalità

¹⁴⁶ Cfr. JAN ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997, p. 15.

¹⁴⁷ Cfr. VITTORIO FORAMITTI, *op. cit.*, p. 83.

¹⁴⁸ Cfr. ALESSANDRO CIFARIELLO, *op. cit.*, p. 117.

¹⁴⁹ Cfr. MAURICE HALBWACHS, *op. cit.*, p. 230.

¹⁵⁰ Cfr. GIORGIA PROIETTI, *op. cit.*, pp. 15-16.

¹⁵¹ Cfr. MAURICE HALBWACHS, *op. cit.*, p. 151.

¹⁵² Cfr. NICOLA BARILLI, *op. cit.*, p. 46.

fondamentali del ricordare tra cui la *memoria culturale* e la *memoria comunicativa*. La prima comprende il ricordo dell'identità collettiva, riferito al passato remoto delle origini, trasmesso in un contesto comunicativo caratterizzato da ufficialità e sacralità, attraverso rituali, simboli, monumenti e a opera di persone specializzate nell'ambito della cultura e della tradizione.¹⁵³ Essa viene intesa, antropologicamente, come l'adempimento di un ruolo sociale, dato che sarebbe impensabile un raggruppamento sociale privo di una minima cultura del ricordo.¹⁵⁴

La memoria comunicativa, invece, prende in considerazione i ricordi riferiti a un passato recente, la memoria generazionale, la quale ha carattere spontaneo e informale, si sviluppa e si trasmette nel contesto delle interazioni personali all'interno del gruppo.¹⁵⁵ Proietti sottolinea che è merito di Assmann l'aver spostato il tema della memoria collettiva dalla discussione ottocentesca sulla memoria come facoltà psicologica e cognitiva a quella sul ruolo della memoria nella ricostruzione della storia e nella percezione del proprio passato da parte di un gruppo: la memoria culturale di definizione assmanniana non viene intesa come una dettagliata ricostruzione del passato collettivo,

ma come un insieme di immagini dal forte valore simbolico-identitario che non si distribuiscono lungo una sequenza cronologica precisa, ma si accumulano attorno a dei momenti chiave, percepiti come fondativi dell'identità collettiva.¹⁵⁶

In questa prospettiva va elaborata anche la questione dell'identità etnica. Fino al secondo dopoguerra, anche la concezione dell'etnicità era determinata dalle idee ottocentesche, ovvero da una concezione essenzialista che considerava l'identità etnica come stabile, continua e fissa, l'identità etnica veniva, cioè, intesa come intrinseca, innata a ciascun gruppo etnico. Fin dalla nascita l'individuo è dotato di una nazionalità, una lingua, una religione e un sistema di valori. L'identità etnica sarebbe quindi un dato storico-culturale legato a un insieme di caratteri comuni che l'individuo non può cambiare. Tale concezione dell'etnicità implica un determinismo culturale che non lascia spazio all'aspetto soggettivo e situazionale dell'identità. Nel secondo dopoguerra, in antitesi alla prospettiva ottocentesca, si sviluppa una concezione costruttivista dell'identità etnica, che viene considerata non più un dato innato e immobile, ma una costruzione sociale e dinamica.¹⁵⁷ L'antropologo Ugo Fabietti sottolinea che spesso nel

¹⁵³ Cfr. JAN ASSMANN, *op. cit.*, p. 25.

¹⁵⁴ Cfr. NICOLA BARILLI, *op. cit.*, p. 47.

¹⁵⁵ Cfr. JAN ASSMANN, *op. cit.*, pp. 26-27.

¹⁵⁶ Cfr. GIORGIA PROIETTI, *op. cit.*, p. 18.

¹⁵⁷ Ivi, p. 20.

parlare comune, nel linguaggio dei media e anche nel discorso scientifico i termini *identità etnica*, *etnia* ed *etnicità* sembrano rimandare a realtà dotate di oggettività. L'etnia appare allora come qualcosa che è costituito da un certo numero di individui parlanti una certa lingua, in possesso di certe tradizioni e abitanti uno stesso territorio; il confine etnico sembra una linea quasi visibile che separa un'etnia da altre ad essa simili. Bisogna perciò distinguere due modi di fare riferimento alle questioni legate al concetto di identità etnica, si può fare riferimento a una realtà culturale oppure a una realtà naturale. Quindi, nel contesto antropologico per appartenere ad un determinato gruppo etnico non basta parlare una certa lingua e condividere determinati valori e comportamenti. L'identità etnica e l'etnicità, cioè il senso di appartenere ad un gruppo etnico, sono definizioni del sé e dell'altro.¹⁵⁸

L'appartenenza ad uno specifico gruppo determina quali elementi del passato divengono parte della memoria e dell'identità. I gruppi nazionali ed etnici rintracciano le proprie origini e le eredità del passato attraverso la memoria sociale. La memoria sociale può essere mantenuta e ricostruita dai membri di un gruppo nazionale ed etnico al fine di descrivere e definire l'identità di quel gruppo perché la memoria sociale consente l'interpretazione del presente a partire da quadri di riferimento legati al passato. È assicurata quindi la preservazione di quegli aspetti della storia della società che vengono collettivamente ricordati e commemorati.¹⁵⁹

Identità e territorio

Il concetto di identità è costituito dalle dimensioni dell'esistenza fondamentali per ogni individuo tra le quali l'appartenenza sociale e territoriale. Per l'identità, considerata in una prospettiva socioculturale, sono essenziali gli aspetti delle relazioni in cui gli individui sono immersi, ovvero le «reti di pluriappartenenze, spesso mutevoli e complesse»¹⁶⁰ che caratterizzano la loro esistenza. Quindi, l'identità analizzata dal punto di vista socioculturale è in stretto rapporto con il territorio, con le connotazioni materiali e immateriali attribuite ad esso e con i legami che intercorrono tra le collettività e il territorio.¹⁶¹ Ciò significa che per costruire

¹⁵⁸ Cfr. UGO FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci Editore, 2002, p. 14.

¹⁵⁹ Cfr. ANNAMARIA SILVANA DE ROSA, CLAUDIA MORMINO, *op. cit.*, pp. 330-331.

¹⁶⁰ Cfr. TIZIANA BANINI, *op.cit.*, p. 10.

¹⁶¹ *Ibidem*.

e mantenere la propria identità i popoli usano elementi concreti che trovano intorno a sé e li trasformano in pilastri della loro identità. Il territorio con i suoi paesaggi, con il clima, la lingua comune ricca di riferimenti culturali, gli elementi storici traboccanti di memorie e le relazioni fra esseri umani di un gruppo nazionale permettono ai popoli di mantenere la propria identità con semplicità.¹⁶²

La relazione fra luogo, identità e cultura rappresenta uno dei temi centrali nel dibattito sul tema identitario e le sue connessioni etnico-territoriali nell'ambito politico, ma è altrettanto uno degli elementi fondamentali degli studi culturali per quanto riguarda le culture nazionali e le categorie di comunità etniche.¹⁶³ Che cosa si intende per luogo o territorio nel discorso culturale relativo alla questione dell'identità? Secondo la teoria geografica il territorio si configura come prodotto sociale, storico, costruitosi nel tempo attraverso l'interazione e l'evoluzione dell'ambiente, dell'insediamento umano, della natura e della cultura. La territorialità, invece, è il processo attraverso cui il territorio viene continuamente trasformato assumendo la sua configurazione specifica e assumendo nelle caratteristiche del suo paesaggio aspetti antropologici, culturali e simbolici legati all'uso sociale dello spazio.¹⁶⁴

A livello individuale, si possono considerare diverse identità: quella generazionale, nazionale, religiosa, politica, professionale e, tra queste, anche l'identità relativa a uno specifico luogo. Uno degli aspetti dell'identità è il desiderio di unicità e distintività, e gli individui usano identificarsi con i luoghi, spesso con le città nate, per distinguersi dagli altri. Il luogo assume allora una funzione simile a quella svolta da ogni altra categoria sociale. Un altro aspetto è il desiderio di mantenere la continuità del concetto di sé e proprio i luoghi assicurano il senso di questa continuità, forniscono un punto di riferimento per il passato e per le esperienze vissute.¹⁶⁵

Il rapporto tra l'identità e il territorio può però essere inteso in diversi modi. È possibile quindi distinguere *l'identità del luogo* definita sulla base delle rappresentazioni o immagini più condivise relative al luogo in questione, a livello di comunità, e *l'identità di luogo* che corrisponde a quella parte dell'identità personale che deriva dall'abitare in un determinato

¹⁶² Cfr. ABRAHAM B. YEHOSHUA, *Il labirinto dell'identità*, Einaudi, Torino, 2009, p. 25.

¹⁶³ Cfr. TOMMASO MORAWSKI, *Il senso globale del luogo. Una prospettiva kantiana sul rapporto tra luogo, identità e cultura*, «Pólemos. Materiali di filosofia e critica sociale», Roma, Edizioni Stamen, 2018, p. 12.

¹⁶⁴ Cfr. TERRI MANNARINI, *op.cit.*, p. 17.

¹⁶⁵ Ivi, p. 90.

luogo.¹⁶⁶ Ciò significa che le identità dei luoghi sono un prodotto delle azioni sociali e del modo in cui le persone rappresentano il luogo, mentre l'identità di luogo «si configura come una struttura cognitiva»,¹⁶⁷ costituita dai modi in cui gli individui percepiscono e valutano i luoghi.

Questo aspetto contribuisce alla formazione dell'identità sociale degli individui e serve come riferimento per effettuare valutazioni, confrontare il passato e il presente, riconoscere e mantenere il senso del sé di fronte ai cambiamenti.¹⁶⁸ Marco Antonsich suggerisce un'altra analisi del rapporto tra il territorio e l'identità per spiegare in quale maniera gli individui vengono condizionati dall'ambiente circostante e introduce il termine *identità politico-territoriale* per distinguerlo dall'identità nazionale, cioè la forma storica che rappresenta il nesso tra territorio e identità. Con questo concetto intende una particolare categoria identitaria, diversa da quelle che definisce *identità culturali* (genere, razza ...), perché il territorio è una componente essenziale della sua definizione. Le identità culturali come la razza possono essere definite in assenza della componente territoriale, nonostante possano venir considerate in modi differenti nei diversi stati.¹⁶⁹ Antonsich considera il caso dell'identità nazionale e approfondisce la questione notando che essere italiano o francese si definisce per il referente territoriale a cui quell'identità rimanda. In assenza di un qualcosa chiamato Italia o Francia quelle identità non esisterebbero. Non nega che sia diverso essere un italiano a Roma, a Calcutta o a New York, ma l'identità italiana viene in tutti i casi definita dall'esistenza di un oggetto geografico chiamato Italia. Inoltre, non intende legare l'identità in modo fisso e stabile a un oggetto geografico, cioè a un qualcosa che è sempre esistito nella storia, perché sostiene che in natura non esista un oggetto geografico chiamato Italia, piuttosto uno spazio che attraverso discorsi e prassi sociali è stato costruito e continua ad essere ricostruito come spazio identitario chiamato Italia.¹⁷⁰ Antonsich sottolinea la necessità di distinguere le identità politico-territoriali dalle altre identità definite da una dimensione geografica del luogo perché la dimensione fisica dello spazio non contrassegna soltanto le identità politico-territoriali, ma caratterizza anche le identità di luogo che si definiscono in relazione ad uno spazio vissuto, nei confronti del quale si ha un particolare attaccamento emozionale. Le identità politico-territoriali sono legate ad una dimensione astratta dello spazio (regionale, nazionale ...) di cui è impossibile avere esperienza

¹⁶⁶ Cfr. MIRILIA BONNES, *Spazio, luoghi e identità locali nelle tendenze recenti della psicologia ambientale*, in *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*. Geotema, Bologna, Patron, 2009, p. 17.

¹⁶⁷ Cfr. TERRI MANNARINI, *op.cit.*, p. 75.

¹⁶⁸ Ivi, p. 83.

¹⁶⁹ Cfr. MARCO ANTONSICH, *Territorio, luogo e identità*, in *Geografia. Strumenti e parole*, a cura di ELENA DELL'AGNESE, Milano, Unicopli, 2009, p. 120.

¹⁷⁰ Ivi, p. 121.

diretta, mentre le identità di luogo rimandano a uno spazio direttamente esperibile. Dunque, le identità politico-territoriali corrispondono a *comunità immaginate*, in cui i cittadini di una nazione non conosceranno mai la maggioranza dei loro compatrioti, eppure hanno nella loro mente l'immagine del loro essere comunità. Un altro elemento di distinzione fra le due identità è la dimensione politica. Ovviamente, nel caso delle identità politico-territoriali la dimensione politica è presente, mentre le identità di luogo si basano sull'aspetto emozionale del vissuto anziché su quello politico.¹⁷¹

L'aspetto emozionale che contrassegna il rapporto tra l'identità e il luogo è legato in particolar modo al dibattito sulla memoria. I luoghi sono mediatori tra passato e presente perché custodi della memoria. Luisa Bonesio riflette sul rapporto tra il luogo e l'identità considerando l'identità del luogo un paesaggio culturale che presuppone la capacità di mantenere viva e operante la *memoria-tradizione* la quale racchiude il senso complessivo dell'agire comunitario e individuale. La tradizione è costruita per essere tramandata alle generazioni successive, ha indispensabili ritmi e rituali di ripetizione e modalità di mantenimento più o meno esplicite. Il luogo assume una configurazione fortemente simbolica dello spazio.¹⁷² Per quanto concerne il rapporto tra il luogo e la memoria è necessario conoscere gli elementi che sono i contrassegni figurali del luogo, perché essi raccontano quello che il luogo è di fatto. Un paesaggio viene ricordato per le cose che risaltano in esso come identità distinte. Un luogo privo di contrassegni figurali ha un'identità debole e la sua identificazione diventa difficile o impossibile. La memoria svolge una funzione essenziale nell'identificazione di qualsiasi luogo. Il luogo rimanda in termini geografici alla certezza del possesso e alla sovrapposizione tra comunità e spazio. Ma uno spazio diventa luogo solo dopo essere diventato oggetto di una relazione affettiva, economica e simbolica che si manifesta in un modo percepibile e chiaro, è l'ambito dell'appartenenza, dell'identificazione. Il luogo è territorio e paesaggio ed entrambi sono sottoposti a dinamiche identitarie.¹⁷³

Per ogni individuo i luoghi hanno valori particolari, legati alla sua memoria, ai suoi ricordi, al suo vissuto, fino a che non condivide quei valori con qualcuno, un altro individuo. Nello stesso istante in cui si compie questa transizione che accomuna gli individui in un vissuto,

¹⁷¹ Ivi, p. 122.

¹⁷² Cfr. LUISA BONESIO, *Memoria e progetto dei luoghi*, Pavia, Università di Pavia, 2007, p. 2.

¹⁷³ Ivi, pp. 5-7.

le loro identità per un qualche verso si sovrappongono e si fondono in una comunione.¹⁷⁴ I soggetti che fanno parte di un gruppo sociale condividono un destino comune, che talvolta viene considerato un'ancora che rafforza l'identità degli individui.¹⁷⁵ I valori non sono assoluti, ma relativi. Possono essere individuali, legati quindi alla memoria di un individuo, oppure possono contenere elementi tali da rappresentare un momento della storia di un gruppo e allora appartengono alla memoria collettiva, in questo caso i valori sono condivisi. Tuttavia, questi valori non devono essere universalmente condivisi, ma sono condivisi da un certo gruppo e spesso solo all'interno di alcune situazioni temporanee.¹⁷⁶ Uno dei valori di ciascun individuo è il legame con la terra e con la casa natia, la memoria dei genitori, del mondo che accoglie e nutre.¹⁷⁷ Infatti, nella maggior parte dei casi l'identità relativa al luogo è legata al luogo di origine, quello in cui si è nati e cresciuti.¹⁷⁸ I luoghi hanno un ruolo particolarmente rilevante nell'esperienza umana, soprattutto a livello di sentimenti e affetti che suscitano nelle persone, e si tratta di esperienze inconsapevoli.¹⁷⁹ La formazione dei valori legati al territorio d'origine appartiene a un processo delicato che combina l'identità degli individui e il contesto di appartenenza e, quindi, come spiega Marescotti «il luogo diventa elemento di autoriconoscimento della collettività, la città e il territorio nel loro essere paesaggi sono i luoghi dell'identità e in questa loro essenza intrinseca sono valori essenziali».¹⁸⁰ Vivere in un certo luogo equivale a condividere quel territorio con altre persone e con tutte le conseguenze che ne derivano, sul piano sociale, culturale, economico e politico.¹⁸¹ Per l'identità è necessaria la capacità di orientarsi nell'universo simbolico della propria cultura.¹⁸² Difatti, gli individui possono trasferirsi da un luogo all'altro, da una nazione all'altra, cambiare lingua, modi di comportamento mantenendo la struttura della loro identità perché essa dipende sia da fattori stabili quali il territorio e la lingua, sia da un lavoro interiore che permette loro di compiere una trasposizione di elementi diversi e di sostituirli con altri mantenendo però dentro di sé la consapevolezza della loro identità.¹⁸³

¹⁷⁴ Cfr. LUCA MARESCOTTI, *Luoghi e identità: bene pubblico, patrimonio culturale, memoria e identità sociale*, «Territorio», XLII, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 71.

¹⁷⁵ Cfr. ABRAHAM B. YEHOSHUA, *op.cit.*, p. 26.

¹⁷⁶ Cfr. LUCA MARESCOTTI, *op. cit.*, p. 71.

¹⁷⁷ Ivi, p. 78.

¹⁷⁸ Cfr. TIZIANA BANINI, *op.cit.*, p. 12.

¹⁷⁹ Cfr. MIRILIA BONNES, *op. cit.*, p. 18.

¹⁸⁰ Cfr. LUCA MARESCOTTI, *op. cit.*, p. 78.

¹⁸¹ Cfr. TIZIANA BANINI, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare. Geotema*, Bologna, Patron, 2009, p. 12.

¹⁸² Cfr. EMANUELE RUSSO, *op.cit.*, p. 75.

¹⁸³ Cfr. ABRAHAM B. YEHOSHUA, *op.cit.*, p. 26.

Nello specifico il dolore degli esuli è la conseguenza della frammentazione territoriale, della perdita di questo valore legato alla casa, della frantumazione dell'identità individuale e collettiva, e di conseguenza dell'alienazione, dell'incomprensione e della mancata condivisione dei valori. L'esilio come privazione della terra natia significa anche privazione della cultura diffusa tra coloro che l'hanno abitata quotidianamente. Quel vivere insieme è il processo dell'identità sociale e l'abbandono provoca il dolore di un'identità perduta e irrecuperabile. Gli esiliati sono resi estranei al processo quotidiano di formazione dell'identità nella loro patria. Gli esuli conservano nella memoria l'immagine della loro terra d'origine, ma non potendo più trovarla nella condizione in cui la ricordano, si sentono estranei ed esclusi. Quelli che tornano nelle loro terre d'origine provano un distacco dalla loro patria perché hanno assorbito un'altra cultura, ma anche perché sentono di essere appartenuti a un mondo diverso da quello che trovano nel loro territorio. L'individuo che non trova più la sua casa prova nostalgia, una sofferenza provocata dal desiderio inappagato di ritornare nel proprio paese. La nostalgia degli esuli viene quindi intesa come rimpianto della propria terra, del paese natio. In certi casi, gli esuli non abbandonano mai l'idea di ritornare nelle proprie terre d'origine, ma provano una forte nostalgia perché sanno di non poterla ritrovare più com'era prima.¹⁸⁴

Identità culturale

Nella riflessione sull'identità è indispensabile fare riferimento al concetto di cultura, inteso come uno dei punti cardinali della questione. Cosa sarebbe ognuno di noi senza la sua identità fatta di lingua, tradizioni, cultura, gusti estetici, spiritualità, pensiero? Come definire l'identità culturale? È indubbiamente legata alla lingua, alle tradizioni e ai costumi, alle feste, alla musica, all'arte e alla religione di un gruppo più o meno vasto di individui.

L'identità si riferisce alla percezione che gli individui e i gruppi hanno di sé stessi, non si tratta solamente della consapevolezza dell'individuo o del gruppo, ma è il risultato del riconoscimento reciproco fra l'individuo e la società cui egli appartiene e con la quale è in relazione. L'aggettivo *culturale* invece deriva dal termine *cultura* intesa come «patrimonio di norme di condotta, di valori, usi e linguaggio che uniscono gli individui».¹⁸⁵ Lo sviluppo della

¹⁸⁴ Cfr. LUCA MARESCOTTI, *op. cit.*, pp. 76 -79.

¹⁸⁵ Cfr. CRISTINA BALMA TIVOLA, *Identità, luogo, comunità: appunti per un dibattito*, «Atrion», Carugate, Centro socioculturale Carugate, 2010, p. 1.

cultura è una caratteristica distintiva degli esseri umani.¹⁸⁶ L'identità culturale di una persona è dunque un insieme di diverse identificazioni riferite ad appartenenze culturali distinte. Per essa è sostanziale il rapporto di assimilazione e distinzione rispetto all'altro e il rapporto tra l'individuo e la collettività.¹⁸⁷

Nell'analisi dell'identità culturale, oltre a definire la lingua, la religione, le tradizioni, gli usi e i costumi come pilastri della cultura e ad analizzare il loro rapporto con il concetto di identità individuale e collettiva, è necessario approfondire il tema chiarendo il concetto stesso di cultura. Essa è costituita da informazioni quali idee, conoscenze, credenze e abilità che sono in grado di influenzare il comportamento degli individui che compongono un gruppo sociale. Le informazioni culturali vengono acquisite dai componenti del gruppo attraverso l'imitazione, l'insegnamento e le altre forme di trasmissione sociale. La cultura, i significati ad essa associati e le informazioni culturali, oltre ad essere memorizzate nei supporti materiali come manufatti, opere musicali, quadri, lettere, poemi, romanzi, sono memorizzate nel cervello umano ed appartengono a una dimensione relazionale.¹⁸⁸ Se la cultura non viene intesa come qualcosa di fisso e immutabile, ma soggetto a cambiamenti dovuti ad aspetti storici, sociali e politici, questi mutamenti possono condurre verso un progresso. Abraham B. Yehoshua sostiene però che la cultura nazionale non va giudicata solamente per i risultati ottenuti e il livello di progresso raggiunto, ma anche per la sua capacità di «individuare con esattezza i mali della società, le correnti sotterranee che la percorrono, e prevenirla dai pericoli che la minacciano».¹⁸⁹

Secondo l'opinione di Franco Fabbro¹⁹⁰ l'appartenenza a una comunità culturale non dipende da variabili genetiche, né territoriali, l'appartenenza a un popolo è una questione culturale. Quello che collega una comunità a un territorio non è una questione necessariamente fondante. Infatti, una comunità può spostarsi in luoghi diversi mantenendo la propria identità culturale e linguistica. Fabbro afferma che secondo questa prospettiva l'unico e il più originale *territorio* di un popolo si situa a livello cerebrale e mentale. Le lingue e le culture modificano il cervello e organizzano la mente in maniera differente nei gruppi umani che parlano lingue

¹⁸⁶ Cfr. FRANCO FABBRO, *op. cit.*, p. 25.

¹⁸⁷ Cfr. CRISTINA BALMA TIVOLA, *op. cit.*, p. 1.

¹⁸⁸ Cfr. FRANCO FABBRO, *op. cit.*, p. 24.

¹⁸⁹ Cfr. ABRAHAM B. YEHOSHUA, *op.cit.*, p. 58.

¹⁹⁰ Professore ordinario di Psicologia Clinica presso l'Università di Udine. Nel 1982 ha ottenuto la Laurea in Medicina e Chirurgia, si è specializzato in Neurologia. Ha avuto una formazione filosofica, studiando in particolare il pensiero di Martin Heidegger, una formazione in esegesi biblica e una formazione in ambito neurofisiologico, neurolinguistico e neuropsicologico.

diverse.¹⁹¹ Il principale marcatore culturale è la lingua, seguito da numerosi altri, come le tradizioni culturali (miti, religioni, sistemi morali, arte, musica), le tradizioni alimentari e le consuetudini tipiche di ogni popolazione umana. Anche se l'identità non si riferisce soltanto alla lingua, ma costituisce un modo di affrontare la vita del tutto particolare che riguarda tra l'altro il lavoro, la dimensione religiosa, gli usi, i costumi, il cibo, le canzoni popolari, la lingua, essa è uno degli strumenti principali di trasmissione della cultura.¹⁹² I diversi processi di uso sociale della lingua determinano l'identità. Pertanto, la lingua è da sempre vista come un elemento caratterizzante dell'identità individuale perché, insieme all'etnia e alla religione, identifica un parlante come appartenente a un determinato gruppo e, al tempo stesso, contribuisce all'identità collettiva del gruppo come elemento di differenziazione dagli altri gruppi. Infatti, le lingue contribuiscono al senso di appartenenza dei cittadini alla nazione, alla riproduzione dell'identità nazionale e alla preservazione dell'identità etnica e culturale.¹⁹³ Le lingue, come le credenze e le pratiche religiose, possono unire un gruppo sociale e, allo stesso tempo, separarlo dagli altri gruppi. La dimensione linguistica viene trasmessa dagli adulti ai bambini e risulta che dopo l'adolescenza sia molto difficile rinunciare alla propria lingua.¹⁹⁴ Per molto tempo questo stretto rapporto tra lingua e identità è stato visto in termini essenzialistici, statici e deterministici. Le lingue, cioè, sono spesso state rappresentate come:

espressioni “naturali” del carattere collettivo di un *ethnos* in grado di determinare o condizionare il modo di pensare dell'individuo. Secondo questa interpretazione attraverso la lingua non trasmettiamo solo il codice ma anche la visione stessa del mondo e della realtà codificate nelle strutture linguistiche.¹⁹⁵

D'altra parte, secondo un'interpretazione diversa da quella in cui una lingua viene intesa come qualcosa d'intrinseco all'individuo, la lingua è vista principalmente come processo di costruzione sociale, soggetto a dinamiche storiche, politiche, economiche e quindi fluido e in continuo cambiamento.¹⁹⁶

Un altro elemento che determina l'identità sono le tradizioni. Maurizio Bettini sostiene che l'associazione fra tradizione e identità è sempre più presente nel dibattito culturale, come

¹⁹¹ Cfr. FRANCO FABBRIO, *op. cit.*, p. 20.

¹⁹² Ivi, p. 22.

¹⁹³ Cfr. FRANCO ZAPPETTINI, *Lingua e identità sociale*, in *Geografia interculturale*, a cura di Nicoletta Varani, Federico De Boni, Milano, McGraw-Hill, 2015, pp. 1-2.

¹⁹⁴ Cfr. FRANCO FABBRIO, *op. cit.*, p. 22.

¹⁹⁵ Cfr. FRANCO ZAPPETTINI, *op. cit.*, p. 15.

¹⁹⁶ Ivi, p. 16.

se l'identità collettiva dovesse derivare direttamente e unicamente dalla tradizione.¹⁹⁷ Qual è il rapporto tra l'identità e la tradizione? È plausibile l'idea che l'identità si fondi sulla tradizione? L'identità è certamente legata alla tradizione, alle forme culturali e ai modi di pensare che sono stati tramandati dal passato e che adottiamo nel presente. Pare difficile negare che la tradizione in cui gli individui si inseriscono (la lingua, i modi di pensare e di agire, perfino le abitudini alimentari e la gesticolazione) non contribuisca fortemente alla formazione dell'identità. Trattandosi di aspetti condivisi da più persone, essi determinano anche l'identità collettiva del gruppo e il sentimento di appartenere a questa collettività. La cultura ha la caratteristica di mutare e di trasformarsi nel corso del tempo, ma nonostante le differenze culturali rispetto al passato, ciò che la collettività è stata definisce l'identità collettiva nel presente. La posizione secondo cui l'identità viene dalle tradizioni spiega che il rapporto tra l'identità e le tradizioni è quello di causa-effetto e l'identità è il prodotto della tradizione. Quando si vuole indicare la tradizione culturale di un gruppo o di un paese l'immagine più ricorrente è quella delle radici. Bettini, infatti, afferma che dicendo «Queste sono le nostre radici.» si intende «Questo siamo noi.».¹⁹⁸ I concetti di identità e tradizione sono piuttosto astratti e la metafora delle radici, sostiene Bettini, offre un'idea chiara della questione. Le radici sono immerse nella terra, il luogo da cui tutto nasce. Le radici costituiscono la base e sono le fondamenta dell'identità. La tradizione culturale a cui si appartiene rappresenta quindi le radici che sorreggono l'identità.¹⁹⁹

Nel discorso culturale, come nell'analisi del rapporto tra l'identità e il luogo, è utile fare riferimento all'etnicità e all'identità etnica. Etnicità, identità locale e identità culturale sono concetti collegati tra loro perché condividono gli elementi chiave che sono la lingua, la cultura e la storia, e in tutti e tre i casi si presuppone un'omogeneità contrapposta al mondo esterno.²⁰⁰ Nella formulazione di Ugo Fabietti l'identità etnica è una costruzione simbolica, prodotto di circostanze storiche, sociali, politiche e culturali che determinano la definizione del sé prendendo in considerazione un determinato territorio.²⁰¹ La definizione del sé è condizionata dalla realtà storica, dall'interazione degli individui sul medesimo territorio, ma altrettanto dalla memoria etnica. L'antropologo friulano Carlo Tullio-Altan ha spiegato l'identità etnica dei gruppi culturali individuando cinque elementi principali. Il primo è la memoria storica, infatti, i gruppi culturali ricordano il proprio passato ed esso condiziona il loro senso di appartenenza.

¹⁹⁷ Cfr. MAURIZIO BETTINI, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 47.

¹⁹⁸ Ivi, pp. 48-50.

¹⁹⁹ Ivi, p. 58.

²⁰⁰ Cfr. STEFANO CAVAZZA, *op. cit.*, p. 19.

²⁰¹ Cfr. UGO FABIETTI, *op. cit.*, p. 15.

Il secondo è il modo di convivere attraverso le norme e le istituzioni di un gruppo sociale. L'identità culturale è contrassegnata notevolmente dalla lingua ed essa, quindi, rappresenta una componente significativa. Il quarto elemento è la sensazione di essere collegati, di appartenere, attraverso le generazioni, a una comunità e, infine, il quinto elemento è il territorio.²⁰² Sembra quindi inopportuno parlare di identità individuale e collettiva senza fare riferimento alla storia, alla cultura, all'etnia e al territorio, proprio perché tutti questi elementi sono strettamente collegati tra loro. Tra l'altro, gli individui hanno bisogno di definire, ovvero di produrre, luoghi culturali e simbolici per potersi orientare e individuare i propri personali punti di riferimento.²⁰³

Infine, non bisogna dimenticare il concetto di memoria culturale, menzionato nel paragrafo precedente, il quale è parte essenziale del rapporto tra cultura e identità. Jan Assmann sostiene che questo concetto concerne una delle dimensioni esterne della memoria umana. Noi tendiamo ad immaginarci la memoria come un fenomeno interiore, localizzato nel cervello dell'individuo, quindi oggetto della psicologia e della neurologia e non delle scienze storiche della cultura. Eppure, i contenuti di questa memoria, il modo in cui essa li organizza e la durata di tempo in cui riesce a conservare qualcosa sono in larga misura una questione di condizioni esterne, cioè culturali e sociali, e non di controllo interiore.²⁰⁴ La cultura del ricordo riguarda il gruppo e si basa su forme di riferimento al passato, e quindi la domanda «Che cos'è che non dobbiamo dimenticare?» sembra essere la più significativa nel processo di mantenimento e della trasmissione dell'identità culturale.²⁰⁵

Pagine di letteratura di esuli e rimasti – *La cresta sulla zampa e Bora*

Il presente capitolo della tesi indaga gli aspetti dell'identità individuale e collettiva nella letteratura istro-quarnerina basandosi sull'analisi di alcuni testi-campione e sul confronto delle pagine di autori esuli e rimasti. Per molti autori dell'Istro-quarnerino la scrittura assume un ruolo decisivo in quanto rappresenta la possibilità di raccontare le esperienze relative al dopoguerra e all'esodo, parte sostanziale della storia di questa regione. La produzione letteraria

²⁰² Cfr. CARLO TULLIO-ALTAN, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 21.

²⁰³ Cfr. CRISTINA BALMA TIVOLA, *op. cit.*, p. 2.

²⁰⁴ Cfr. JAN ASSMANN, *op. cit.*, p. XV.

²⁰⁵ Ivi, p. 5.

degli autori di confine va in fondo alle dolorose vicende che non sono solo individuali, ma sono al tempo stesso individuali e collettive, storiche. In queste pagine, che divengono strumento di ricerca della verità, si fondono storie personali e storie collettive di una comunità, della gente di una terra. Le esperienze personali degli esuli e dei rimasti si differenziano in quanto sono il risultato di percorsi separati, ma in fondo la loro storia è la stessa, hanno entrambi vissuto la medesima esperienza del dopoguerra. Gli autori di frontiera cercano conforto nella parola scritta, ricompongono il proprio vissuto e la storia collettiva per ricostruire l'identità individuale e sociale, trovare le risposte necessarie per capire il passato ed affrontare il futuro. In questa ricerca vengono messi a confronto due volumi: *La cresta sulla zampa*, libro scritto da Elsa Fonda, un'autrice esule da Pirano, e *Bora*, libro epistolare scritto da Anna Maria Mori, esodata, e Nelida Milani, autrice rimasta nella propria terra natia. Entrambi i testi intrecciano storie individuali e quelle corali, avvenimenti autobiografici e riferimenti a fatti storici accaduti nell'Istro-quarnerino. La vicenda dell'esodo invade tutti i momenti di quotidianità delle autrici e di tutta la gente di frontiera nel periodo che segue il secondo conflitto mondiale. Lo sradicamento, la sofferenza, il dolore, lo smarrimento diventano un destino sociale, non solo individuale. Le esperienze, da prospettive diverse degli esuli e dei rimasti e dei racconti delle tre autrici illustrano i cambiamenti identitari e la ricomposizione dell'identità degli italiani dell'Istro-quarnerino.

Elsa Fonda nasce a Pirano nel 1935 che abbandona nel 1955. Si laurea a Trieste in lingue e scienze politiche. Dal 1966, vinto il concorso nazionale per annunciatrici, diventa la voce storica della RAI. È docente di dizione ed educazione della voce al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, scrive e interpreta spettacoli incentrati sulla parola: ricerche a fini umanistici, riduzioni e monologhi, cura alcune regie e messe in scena.²⁰⁶ Nel romanzo *La cresta sulla zampa* Fonda intreccia l'analisi storica dell'esodo giuliano-dalmata e l'analisi psicologica, individuale e collettiva, della gente della sua terra. Nel suo paese natio, ferito dalla guerra, la cresta sulla zampa è simbolo di vanità aggressive e diviene metafora di un universale disfacimento.²⁰⁷ Le ricerche dei fatti storici, le testimonianze e la narrazione delle sue esperienze dolorose dovute all'abbandono della propria terra consentono un viaggio nella memoria in cui l'autrice ricomponne la propria identità. Fonda afferma che il libro riguarda il suo sacrificio e quello della sua gente, è un insieme di ricordi che l'accompagnano da quando aveva vent'anni, scritti con il senso di colpa per aver lasciato la sua Pirano.²⁰⁸ Come tutti gli

²⁰⁶ Cfr. ELSA FONDA, *La cresta sulla zampa*, Empoli, Ibiskos Editrice Risolo, 2010, p. 2.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ *Ivi*, p.15.

autori esuli e rimasti, racconta il proprio vissuto per riportare in vita paesaggi, personaggi e parole. Raccontare e scrivere il passato significa recuperare la coscienza di sé, ricostruire la propria identità individuale, sociale e culturale; non si intende quindi redigere la cronaca di eventi esterni, piuttosto esplorarsi alla luce di avvenimenti che hanno marcato l'esistenza personale e collettiva di un gruppo sociale.²⁰⁹ L'autrice ricorda la sua incantevole Pirano, il suo piccolo mondo di suoni, colori, sapori, profumi e pertanto il romanzo, oltre ad assumere un valore storico e letterario, illustra la cultura, le tradizioni, gli usi, i costumi e l'identità degli italiani dell'Istria e del Quarnero. Stando all'autrice, il libro nasce dal bisogno di raccontare la storia che ha vissuto nel suo paese - «un paese perduto, come chi ha smarrito un oggetto caro ritorna sui suoi passi per ricordare quando, come, perché è potuto accadere».²¹⁰ Fonda racconta la fuga, «il mito dell'emigrazione che fa sentire stranieri, bisognosi di nascondere l'identità perduta»²¹¹, ricorda la difficile e dolorosa scelta degli esuli di lasciare la propria terra, spiega lo sradicamento e la malinconia degli esuli dicendo «il mio paese vuol dire nostalgia degli universi».²¹²

Il libro-epistolario *Bora* è lo specchio di una condizione subita da migliaia di individui che all'improvviso diventano cittadini di un altro stato e testimonianza di due donne che vivono in modo diverso il destino in cui la frontiera ha un ruolo determinante. Anna Maria Mori nasce a Pola, lascia l'Istria con la sua famiglia al termine del secondo conflitto mondiale, in seguito al passaggio dell'Italia alla Jugoslavia. Studia a Firenze e vive a Roma. Giornalista, lavora prima alla radio, poi nei periodici femminili, cura la terza pagina del *Messaggero* di Roma, e collabora come inviata di cultura e spettacoli con il quotidiano *La Repubblica*. Autrice di romanzi, pubblica *Il silenzio delle donne e il caso Moro* nel 1978, *Nel segno della madre* nel 1992, *Ciao maschi* nel 1994, *Io Claudia, tu Claudia* nel 1995 e *Donne mie belle donne* nel 1997.²¹³ Dopo l'esodo, Anna Maria Mori vive in Italia, ma non smette mai di sentirsi profuga e incompresa perché troppo spesso le sue radici vengono fraintese. Continua a sentire, con il passare degli anni, il peso dello sradicamento, della difficoltà di spiegare agli altri dov'è nata e cresciuta:

Nata a...? La risposta tarda ad arrivare.

«Allora: nata dove?»

«A Pola.» L'impazienza aumenta: questa qui si permette di far perdere tempo con una banalità come la geografia. «Come ha detto?» «Pola. Istria.» Questa volta l'esitazione

²⁰⁹ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 45.

²¹⁰ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 17.

²¹¹ Ivi, p. 21.

²¹² Ivi, p. 15.

²¹³ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 2.

passa dall'altra parte: qualche secondo di silenzio imbarazzato. E poi: «Ah, in Jugoslavia... Lei è jugoslava». «Veramente no: io sono italiana. Sono nata in Italia». Un'illuminazione: «Ah già, dimenticavo... Allora, lei è profuga». E chissà perché la cosa, «lei è profuga», faceva così riedere il professore, la professoressa, l'impiegata del comune o dell'anagrafe che me lo chiedevano. A me veniva da piangere. Anche e soprattutto perché gli altri ridevano.²¹⁴

L'autrice sente la necessità di affrontare il trauma subito e di ripercorrere le vicende dolorose del dopoguerra.

Nelida Milani, anche lei nata a Pola nel 1939, nel momento in cui la maggior parte degli italiani fugge, rimane in Istria perdendo la lingua e la vita che ha vissuto fino ad allora. Docente di lingua italiana contemporanea presso l'Università di Pola, caporedattrice per 15 anni della rivista di cultura «La Battana»²¹⁵, è autrice di numerose opere e saggi.²¹⁶

Uno dei principali motivi dei cambiamenti identitari, individuali e collettivi, degli italiani dell'Istro-quarnerino è il dopoguerra, in particolare l'esodo giuliano-dalmata. La tragedia dell'esodo è una dolorosa vicenda storica che ha mutato l'identità delle autrici, come del resto ha determinato l'identità di tutta la componente nazionale italiana.

Dal 2004, il 10 febbraio viene riconosciuto quale “Giorno del ricordo” al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime dell'esodo dalle loro terre, degli istiani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra, «le vittime delle foibe e della più complessa vicenda del confine orientale».²¹⁷ Ci è voluto più di mezzo secolo per restituire dignità alla memoria dell'esodo istriano giuliano dalmata. La giornata del ricordo non può restituire le terre, gli affetti, la vita a chi tanti anni fa ha dovuto abbandonare beni e certezze. Si tratta di migliaia di persone accolte spesso con diffidenza e, in certi casi, odio e cattiveria, dovuti perlopiù all'ignoranza dei fatti in una nazione uscita distrutta dal conflitto mondiale hanno dovuto sopportare anni di oblio e silenzio anche da parte di quelle istituzioni che avrebbero dovuto tutelare questi italiani, ancor più italiani degli altri perché lo sono non solo per nascita ma anche, e soprattutto per scelta. Una scelta consapevole e dolorosa di cui per anni si stava pericolosamente perdendo traccia, poche brevi righe nei libri di storia, nessun

²¹⁴ Ivi, p. 227.

²¹⁵ Ivi, p.2.

²¹⁶ Nel 1992 vince il Premio Mondello opera prima con *Una valigia di cartone*. Inoltre, tra le pubblicazioni vanno ricordate: *Insomnia* (1987), *La partita* (1988), *Impercettibili passaggi* (1989), *Tempo di primavera* (1991), *L'ovo glosso/Trulo jaje* (1996), *Crinale estremo* (2007), *Racconti di Guerra* (2008), *La bacchetta del direttore* (2013), *Lo spiraglio* (2017).

²¹⁷ Cfr. AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 51.

riconoscimento da parte dello stato, rari libri sull'argomento e approfondimenti giornalistici. Solo negli anni 2000 gli sforzi delle associazioni giuliano-dalmate, di giornalisti, storici e letterati tentano di ridare visibilità a questa tragedia sottovalutata. Non sono mancati, da più parti, i tentativi di strumentalizzazione politica come se la complessità di quegli avvenimenti si potesse ridurre a schemi semplici, suddivisioni arbitrarie di torti e ragioni. Il *Giorno del ricordo* è una delle tappe del lungo percorso di libertà che deve fondarsi proprio sulla memoria. La storia, per dare un senso al presente, deve attingere dal passato la sua parte migliore riconoscendo le cause che provocano la dispersione delle popolazioni. Ma soprattutto il ricordo deve dare voce a chi non l'ha mai avuta ed ora che molti di coloro che hanno lasciato l'Istria non sono più in vita, occorre che siano sensibilizzati a quelle vicende non soltanto i loro discendenti ma tutte le persone che credono nella convivenza civile. Le nuove generazioni sono responsabili del futuro di ogni nazione e solo se consapevoli degli errori passati potranno far sì che non si ripetano. Superare antichi rancori, riannodare i legami tra chi ha deciso di partire e chi ha deciso di rimanere e narrare i ricordi sono tappe fondamentali della ricostruzione identitaria degli esuli e dei rimasti e questi percorsi trovano spazio nella cultura e in particolare nella letteratura.²¹⁸ Le testimonianze letterarie di Fonda, Milani e Mori, oltre a narrare le esperienze autobiografiche dalla prospettiva di autrici appartenenti alla letteratura di frontiera, permettono ai lettori di conoscere la cultura, la storia, la tradizione letteraria dell'Istro-quarnerino.

I percorsi esistenziali degli esuli e dei rimasti, nonostante siano conseguenza di scelte diverse, quella di partire e quella di rimanere, presentano aspetti comuni e, come afferma Anna Maria Mori:

Le nostre radici sono le stesse: figlie della stessa terra, dello stesso vento, della stessa acqua. Figlie della stessa, spaventosa, guerra e dello stesso orrendo e ingiusto dopoguerra. Perché i tuoi ricordi e i miei – che peraltro abbiamo in comune con due grandi eserciti di umanità diversamente e ugualmente vinta e disperata, l'umanità alla quale tu appartieni che viene definita dei rimasti, e la mia degli andati – se non sono propriamente identici, sono però molto simili.²¹⁹

Qualsiasi racconto o romanzo è strutturato intorno alle identità dei suoi protagonisti. Essi sono il ritratto di una società, ovvero il ritratto di identità precise e storicamente fondate. Ad ogni storia personale appartiene anche un certo tratto di inesorabilità dipendente dalla

²¹⁸ Ivi, p. 52.

²¹⁹ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 77.

tradizione storica a cui si appartiene, ossia da tutto ciò che non ci rende unici come individui, ma come membri di una comunità culturale. Chi nasce in un luogo, in un tempo, si ritrova immerso immediatamente in una storia e in un ambiente che influenzano ciò che ognuno di noi è, attraverso il condizionamento di tutto ciò che accoglie l'unicità e che ci accompagna durante tutta la vita. L'identità non è qualcosa di separato dalla vita reale che è sempre in un tempo e in un luogo. Questa è la vita e quindi le infinite appartenenze segnano l'identità unica e non potrebbero non farlo. Quello che ci costituisce è il nostro rapporto con il mondo, è il nostro specifico rapporto con singole persone a costituire il tessuto dell'identità.²²⁰ Le autrici dei due romanzi ripercorrono il proprio percorso esistenziale partendo dall'infanzia e annotano tutti i cambiamenti che hanno mutato la loro identità a livello individuale e collettivo. L'identità degli individui, contrassegnata dalle molteplici appartenenze, dal rapporto con la terra in cui si è cresciuti, con la società, con la cultura e le tradizioni, nel caso degli italiani dell'Istria e del Quarnero è stata stravolta in seguito ai radicali cambiamenti causati dal secondo conflitto mondiale e dall'esodo giuliano-dalmata, l'aspetto più tragico e devastante del dopoguerra. Le autrici affrontano la problematica dell'identità e partono dall'esperienza personale per arrivare in fondo ad una condizione comune a migliaia di persone. La domanda che scaturisce dal doloroso e lungo percorso di ricomposizione dell'identità è la seguente:

Si può vivere senza la bambina o il bambino che si è stati, poco o tanto tempo fa, senza i suoi luoghi e magari anche i luoghi comuni della sua infanzia, senza i suoi ricordi di ambiente, volti e parole, senza le certezze conquistate contemporaneamente all'uso della parola?²²¹

L'identità degli esuli e dei rimasti

La cultura, le tradizioni, la lingua, i rapporti sociali, gli usi, i costumi, le abitudini alimentari sono elementi che contrassegnano un luogo e ogni individuo forma la propria identità assorbendo questi aspetti della società. Nel romanzo *La cresta sulla zampa* Fonda dedica particolare attenzione a Pirano e all'Istria. Ammette un forte legame con la sua città natia e nota l'importanza del rapporto tra il luogo in cui un individuo si forma e l'identità personale. La commozione per la terra perduta e la convinzione della necessità di lasciare testimonianza di una tragedia personale e collettiva fanno maturare nell'autrice il desiderio di trascrivere sulla

²²⁰ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIC', *op. cit.*, p. 43.

²²¹ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 5.

carta i sentimenti e i ricordi.²²² Inoltre, l'autrice riflette sul modo in cui la condizione dell'Istria, quella di essere terra di confine, ha influenzato la storia, il tessuto sociale, la quotidianità degli istriani. Testimone dell'interazione tra diverse culture e tra diversi modi di vita, Fonda annota gli aspetti geografici, culturali e storici della sua terra, soffermandosi sul rapporto tra italiani e slavi:

C'è stata un'Istria affacciata sull'Adriatico e collegata a Venezia, e un'Istria connessa ai Balcani e al mondo slavo e tedesco. L'Istria è stata fin dall'inizio cerniera tra il mondo latino occidentale e quello slavo orientale. Contadini, manzi e somari avevano obbedito a padroni di lingue diverse. Gli slavi, dediti a lavori pesanti nelle campagne, falciati da malattie e fame, e avviliti dall'ignoranza impararono un po' di pessimo italiano. Gli italiani nelle città di mare, dediti a navigazione, saline, arti, commerci e impieghi, legati culturalmente a Venezia, non appresero mai lo slavo.²²³

La scrittura degli esuli e dei rimasti ha la funzione di preservare l'identità e le radici della gente di confine. Nella letteratura di frontiera la memoria costituisce il cardine narrativo. Anche questo romanzo si basa sui ricordi e risulta inevitabile notare che i ricordi dell'infanzia, la spensieratezza, la gioia provata giocando in Istria sono in contrasto con i ricordi della guerra, del dopoguerra, dell'esodo e delle sue conseguenze, dei cambiamenti politici, ideologici e sociali che hanno modificato profondamente l'identità degli istriani. Anna Maria Mori, osservando una fotografia che l'illustra da bambina, riflette sul rapporto tra l'identità degli italiani e l'identità delle città dell'Istria e del Quarnero, in particolare di Pola. Nota che il luogo della fotografia non viene nemmeno precisato; esso, infatti, è dato per ovvio e sottinteso perché salvo avvenimenti straordinari, il luogo di nascita è anche quello del vivere in seguito: «insensatamente si pensa che sarà il luogo del per sempre, non mettendo in conto che gli eventi straordinari sono, alla fin fine, l'ordinario del vivere».²²⁴ Il luogo della fotografia è Pola, Istria, Italia. L'autrice scrive il nome della sua città natale al computer che però sottolinea il nome in rosso per avvertire che ci deve essere un errore. Un errore che pare banale assume invece un significato particolarmente rilevante perché riflette la questione centrale dell'esodo: il cambiamento dell'identità. Con gli eventi storici, non muta solamente l'identità delle persone, cambia prima di tutto l'identità delle città, della regione: «Per il computer, e quindi per la

²²² Cfr., ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 169.

²²³ Cfr., ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 78.

²²⁴ Cfr., ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p.3.

collettività, Pola non esiste, non c'è più, addirittura non è mai esistita: c'è Pula, Histra, Croatia». ²²⁵

Il racconto delle donne comincia quasi sempre con l'indicazione implicita o esplicita, di uno stato del mondo stabile, e procede per dar conto di come esso sia stato distrutto, e delle conseguenze di tale distruzione. ²²⁶ Infatti, Fonda sottolinea che per lei la primissima infanzia ha il colore del mare ²²⁷, al quale è molto affezionata, e afferma: «un candido stupore nutriva i riti del quotidiano, si divertiva nel solito gioco di imitare la vita», inventando sprazzi di vita e muovendosi come le ballerine e le attrici del cinema, diversamente dalle «donne di Pirano che si esprimevano in gesti raccolti, passi piccoli e mani attaccate al corpo». ²²⁸ Fonda ricorda anche le tradizioni del paese, le filastrocche per i bambini, la tombola d'agosto e nota che fino al 1943 i piranesi non si accorgono della guerra, se non per un appetito maggiore. L'otto settembre di quell'anno i piranesi lo chiamano «*el ribaltón*, perché ribaltò tutti: re, governo, soldati, gente». ²²⁹ Infatti, con gli anni la vita diventa sempre più dura, il clima molto teso per le questioni politiche causate dalla guerra, aumenta la miseria, mancano i generi primari, soprattutto alimentari.

Fonda non sottovaluta l'importanza dei gesti minuti della vita quotidiana, i giochi, i cibi, le consuetudini, i comportamenti, l'abbigliamento ricostruendo così gli aspetti delle tradizioni e della cultura. La scrittura ripercorre gli aspetti quotidiani, anche semplici, le abitudini e i rituali domestici, che scandiscono il passare del tempo, essa filtra attraverso il dettaglio o il piccolo gesto significativo di una situazione, un sentimento, un'atmosfera, il carattere delle persone e quello di un'epoca. ²³⁰ Il cosmo personale dell'autrice e quello collettivo vengono minacciati e distrutti dalla guerra, dall'esodo, dai mutamenti storici, politici e ideologici. Perdere quel mondo significa non esserci, non esistere e l'unico modo per salvarlo diventano la memoria e la scrittura. ²³¹

Il clima instauratosi in Istria nel dopoguerra è caratterizzato dalla paura, dallo spaesamento causato dallo sconvolgimento che le nuove culture egemoni, rispettivamente croata e slovena, portano nella società. La trasformazione dei rapporti di classe, l'azzeramento delle consuetudini

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 52.

²²⁷ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 29.

²²⁸ *Ivi*, p. 39.

²²⁹ *Ivi*, pp. 67-71.

²³⁰ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 45.

²³¹ *Ivi*, p. 198.

sociali, la sparizione dei punti di riferimento culturali, l'imposizione di una nuova etica, al centro della quale sta la fedeltà alla Jugoslavia e alle finalità rivoluzionarie portano con sé anche l'annullamento delle tradizioni, dei valori e dei contenuti della cultura istriana e quindi, per gli italiani, la negazione della propria identità. Ciò che la popolazione dell'Istria percepisce è la sensazione di una radicale estraneità rispetto ad una società mutata completamente.²³²

L'alternativa è costituita dall'abbandono della propria terra, unica scelta possibile per non sentirsi stranieri in casa propria.²³³ Infatti, quando la guerra finisce, per Elsa Fonda, nata in un triangolino proteso nell'Adriatico e per tutti gli italiani di questa regione comincia un'altra guerra: l'esodo. L'esodo non si realizza tutto in una volta, le persone sono costrette ad andarsene in seguito a particolari eventi, molte sono terrorizzate dalle foibe, dai bombardamenti, poi dagli arresti e dalle deportazioni, dagli espropri, dalle angherie sociali e monetarie. Successivamente, costretti dalle progressive cessioni territoriali e soprattutto dal nuovo regime di stampo comunista, che comporta tante differenze sul piano economico, politico, sociale, amministrativo, religioso e culturale, molte persone preferiscono lasciare tutto ciò che hanno per fuggire da una realtà ostile.²³⁴

Inizia così il confronto quotidiano con lo sconforto, la perdita di quell'identità che viene dal rapporto ininterrotto con le proprie radici, con le voci e i volti conosciuti nell'infanzia, con i compagni di scuola e ciò trasforma l'esistenza degli italiani.²³⁵ «Un popolo con radici profonde nella terra, abituato alla sottomissione, veniva travolto da avvenimenti ai quali nessuno tentava di porre rimedio». ²³⁶ Cessata l'insicurezza causata dalle bombe, iniziano insicurezze nuove, imprevedute e l'autrice ripercorre nella memoria il momento della scelta in cui la società si divide in esuli e rimasti:

Scoccò l'ora della libera scelta. Dopo, sarebbe stato troppo tardi. Decidere se restare o partire rendeva insonni. Per tanti, restare non era più possibile, per il rancore cresciuto su affetti delusi. Per tutti, partire significava un orizzonte incerto. Noi, illustri sconosciuti, dopo dieci anni snervanti, dovevamo incominciare a vagabondare. L'Italia ci consigliava di abbandonare terra, mare, case. Partivamo per non tornare. I piranesi si divisero in chi andava e chi restava: nemici. Un dolore che creava odio. Stare o andare

²³² Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 54.

²³³ *Ibidem.*

²³⁴ Cfr. AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 24.

²³⁵ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIC', *op. cit.*, p. 53.

²³⁶ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 163.

era per sempre. Una scelta che non si sarebbe potuta aggiustare. Significava schierarsi da una parte o dall'altra, come in battaglia. La guerra per noi continuava.²³⁷

La tragedia dell'esodo viene vissuta in maniera simile dagli esuli e dai rimasti. Il dramma del lacerante distacco dalle proprie origini modifica in grande misura il percorso di vita di tutta la componente italiana dell'Istro-quarnerino. Gli esuli devono affrontare lo spostamento materiale nello spazio, ma il percorso dell'esilio si attua anche in coloro che non lasciano la loro terra d'origine.²³⁸ Sia gli esuli che i rimasti devono adattarsi a numerosi e profondi cambiamenti. Gli esuli sono costretti a inserirsi in un ambiente diverso, in cui spesso non si sentono accolti, devono iniziare una nuova vita, lontano dalle proprie radici, dalle tradizioni, dalla cultura che li ha accompagnati nel loro percorso di vita. La storia dell'Istro-quarnerino, la guerra, il dopoguerra e l'esodo di un gran numero di persone di cui si sono perse in larga misura le tracce sono eventi che stravolgono l'identità di un intero territorio e di tutta la sua gente. Scegliere di partire significa perdere le proprie radici, la propria famiglia, la propria casa, le cose care, abbandonare le strade e le vie della propria città per ritrovarsi in un ambiente estraneo, diverso, lontano. Mori ripercorre nella memoria tutte le tappe di questa dura scelta, il distacco dalla terra in cui è nata e cresciuta, dalle tradizioni, dai volti degli istriani, la partenza, le difficoltà dei profughi, il sopravvivere di chi ha perso tutto: l'identità, la speranza, la sicurezza, i beni materiali che hanno un valore affettivo. «I mobili, le stoviglie, gli album delle fotografie con la storia della loro vita e le innocenti scommesse fallite sul futuro, rimanevano a marcire nei silos a Trieste.»²³⁹ Dopo l'ottenimento dell'opzione, con la quale si dichiara la propria cittadinanza italiana, si può decidere di partire, ma questa scelta implica numerose complicazioni. Si possono portare via i mobili, da spedire prima a Trieste. Nei magazzini, nel porto di Trieste, nel famigerato Magazzino 18²⁴⁰, vengono ammassate migliaia di mobili e masserizie mai restituite agli esuli. Altri invece decidono di vendere prima di partire i mobili e i beni materiali per guadagnare qualcosa.²⁴¹

Nel romanzo Fonda condivide con i lettori le sue riflessioni sulla condizione dei profughi che si basano sui ricordi dolorosi che seguono la decisione della sua famiglia di

²³⁷ Ivi, pp. 168-169.

²³⁸ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, p. 69.

²³⁹ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 220.

²⁴⁰ *Magazzino 18. Storie di italiani esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia*, di Simone Cisticchi e Jan Bernas, è un'opera che racconta il dramma dell'esodo istriano, giuliano e dalmata nel secondo dopoguerra. Il magazzino 18 è l'edificio del Porto Vecchio di Trieste in cui sono conservate le masserizie di una parte degli esuli. In teatro, in veste di autore e attore, Cisticchi porta in scena l'omonimo spettacolo.

²⁴¹ Cfr. AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 36.

lasciare Pirano nel 1955. L'autrice ricorda quanto sia stato grande, in quel periodo, il desiderio di vivere un'altra vita, di nascere un'altra volta.²⁴² «La città non ci amava. Eravamo scomodi, senza domani.»²⁴³ Gli esuli sanno cosa lasciano, ma non sanno affatto cosa troveranno. Partire con poche valigie con dentro l'indispensabile, abbandonare la propria terra natia, alcune volte anche parte della propria famiglia sono atti di grande coraggio e ancor più lo è sopportare gli insulti e la non assistenza riservati loro nei luoghi in cui arrivano.²⁴⁴ Gli esuli si sentono emarginati, sconvolti dai cambiamenti, dalla solitudine e dalla condizione di inferiorità:

Negli enormi padiglioni anglo-americani, fummo divisi nei letti a castello rimasti liberi, chi qua chi là. Sulle lenzuola il timbro nero OAP (Opera Assistenza Profughi). Nella valigia sotto il letto qualche ricambio. In tasca poche lire. In fila per mangiare alla mensa. In promiscuità.²⁴⁵

Per l'identità personale è essenziale la capacità dell'individuo di continuare a sentirsi sé stesso nel corso dei cambiamenti che avvengono nella vita. Oltre alle esperienze personali e collettive, anche la memoria plasma l'esistenza. Ciò permette all'identità il mantenimento di una connessione di senso con ciò che era prima.²⁴⁶ Che cosa accade però se i mutamenti sono talmente sconvolgenti da cancellare le molteplici appartenenze il cui risultato è l'identità? Nella condizione di confusione, disorientamento e inferiorità in cui si trovano gli esuli e i rimasti, la memoria diviene l'unico punto fisso nella loro identità. Fonda ricorda lo spaesamento, l'inutilità, l'inferiorità, l'emarginazione che ha provato arrivando a Trieste. «Mi sentii inferiore a un esserino destinato alla gabbia. Chi non ha perduto la casa, non sa che passeggiare diventa vagare».²⁴⁷ Desidera trovare riconoscimento, spera di fare amicizia con le strade, ma le pare di soffocare senza la libertà alla quale è abituata a Pirano.

L'appartenenza sociale e quella territoriale sono aspetti sostanziali dell'identità in quanto forniscono dei punti di riferimento per ciascun individuo. La società modifica l'identità personale degli individui e il territorio determina la cultura, le tradizioni, gli usi, i costumi, i comportamenti che fanno parte della nostra esistenza. Perdere la società, il territorio, le consuetudini significa perdere la stabilità, l'identità e le radici:

²⁴² Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 186.

²⁴³ Ivi, p. 184.

²⁴⁴ Cfr. AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 26.

²⁴⁵ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 181.

²⁴⁶ Cfr. GIORGIO PINO, *op. cit.*, p. 300.

²⁴⁷ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 176.

Pedine sulle scacchiere dei potenti, andiamo; presto qua, presto là. I profughi sono sempre esistiti. Ma i profughi politici non possono scegliere il momento di partire, hanno scadenze, e partono per non tornare più. Passare la frontiera era una decisione lacerante perché presa per sempre. L'emigrazione, anche se non è deportazione forzata, è comunque strumento di potere, come il genocidio. Dobbiamo imparare a dire basta. Sono passati molti anni, ma sono ancora una persona che ha abbandonato il suo paese e ne sente tutto il senso di colpa. Il momento dell'addio era l'inizio della tragedia. Lasciare la propria terra. Lasciare la propria terra, quello sradicarsi violento era nulla se paragonato a dopo. Andarmene era l'unica certezza della mia vita. Solo corpo e terra danno la coscienza dell'esistere. Bucare l'acqua è inutile come abbracciare un'ombra. Fuori dal tuo paese le mani tornano vuote su di te. Stringi la tua estraneità. Pirano era la mia mamma. La mia vera unica mamma era quella terra profumata di pesce fritto. La portavo dentro di me come ogni bambino porta dentro le vene il sangue di sua madre.²⁴⁸

Anche l'esule Anna Maria Mori ricorda che con l'arrivo in Italia gli istriani sono smarriti, marginalizzati, sono soltanto della povera gente che ha scelto l'Italia, ma quella della loro fantasia.²⁴⁹ La realtà alla quale vanno incontro è diversa dalle loro aspettative e dalle loro speranze. La vita dei profughi a Trieste dipende da carta d'identità, certificato di residenza, iscrizione alle liste di collocamento o di disoccupazione e, soprattutto, dalla qualifica di profugo. «Finché non ti davano quel pezzo di carta eri nessuno.»²⁵⁰ Alcuni esuli si sistemano autonomamente presso parenti o amici; l'Italia, mal ridotta dalla guerra, accoglie una parte degli altri, sistemandoli in campi profughi, caserme dismesse, magazzini, capannoni. Non può però sistemarli tutti, infatti in ben ottantamila devono emigrare, particolarmente in Canada, Argentina, Australia, e ciò aggiunge al dolore di dover lasciare la propria casa la difficoltà di inserirsi in un paese straniero e di dover impararne la lingua. In Italia sono circa centoventi i campi profughi e i centri di raccolta che accolgono gli esuli giuliano dalmati. Per alcuni la sistemazione in un campo profughi dura poco, per altri è lunga e dolorosa per la discriminazione, la precarietà nell'ambito lavorativo, le ristrettezze economiche e sanitarie e perché vivere in piccole stanzette è una totale mancanza di intimità nella vita familiare. La maggioranza degli esuli ricorda il campo profughi in modo negativo per tutte le ristrettezze, scaturite dal dover vivere in molti piccoli spazi, dal doversi arrangiare in qualunque modo per sopravvivere, per il rammarico e la nostalgia della propria terra d'origine, l'insicurezza che la condizione di esule comporta, le ingiustizie subite.²⁵¹

²⁴⁸ Ivi, p. 172.

²⁴⁹ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 222.

²⁵⁰ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 177.

²⁵¹ Cfr. AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 26.

Fonda ricorda che l'esodo dall'Istria non è subito massiccio perché non va bene al governo italiano, che non è pronto per ospitare i profughi, ma non va bene nemmeno agli jugoslavi: pescatori, operai specializzati, artigiani, commercianti, professionisti non sono facilmente sostituibili.²⁵² Il periodo che intercorre tra il 1953 e gli inizi del 1960 è uno dei più traumatici per gli italiani dell'Istro-quarnerino. Vengono intraprese pesanti misure di carattere nazionalistico e nel periodo tra il 1952 e il 1956 l'ondata dell'esodo sta per esaurirsi in tutta la regione.²⁵³ Nella memoria di Fonda resta impressa l'immagine della sua amata città resa irriconoscibile dall'esodo, abbandonata e muta:

Uno alla volta ci si dice addio. Le belle cittadine istriane sono mute sotto l'ombra delle nubi scure. Si ode soltanto il mare. Attendo invano chi non tornerà più. Vittima innocente pago gli errori degli altri. Ho la colpa di appartenere a questa famiglia e a questa terra. Sento che la vita mi sfugge.²⁵⁴

L'esodo causa un grave trauma soprattutto sul piano dell'identità. Nella ricostruzione di tutti gli avvenimenti storici, sociali, psicologici legati all'esodo, l'autrice afferma ripetutamente che la gente della sua terra parte per non tornare più: «Tanti partivano per non tornare più: mi pareva equivalesse a ritirarsi dal mondo».²⁵⁵ Il viaggio degli esuli è un viaggio senza ritorno, è una scelta irreversibile, è il nostalgico ricordo del paese perduto. L'esodo di gran parte della popolazione istro-quarnerina di lingua italiana è frutto di procedure formali, quali l'esercizio del diritto di opzione a favore della cittadinanza italiana previsto sia dal Trattato di pace che dal Memorandum, e delle fughe clandestine; è accompagnato e seguito da una forte immigrazione interna da tutte le regioni della Jugoslavia. Questi avvenimenti mutano notevolmente la configurazione etnico-linguistica della regione. L'impatto di questi fenomeni sulla società istriana rappresenta un momento di svolta nella storia della regione, in quanto ad andarsene è circa la metà della popolazione, ovvero sia un'intera componente nazionale, quella italiana, che scompare quasi completamente nell'arco di un decennio.²⁵⁶

²⁵² Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 108.

²⁵³ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 21.

²⁵⁴ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 131.

²⁵⁵ *Ivi*, p. 153.

²⁵⁶ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 51.

L'identità nella narrazione assume la forma di una storia di vita raccontata, è un percorso di conoscenza e di ricerca affettiva e di momenti di carattere sociale e storico, condizionato dal rapporto con il territorio, con la sua storia e con le sue radici.²⁵⁷

Non deve essere più “di qua” e “di là”. Dobbiamo conquistare il diritto di essere, ovunque. La patria è dove sono. Noi, un tempo barche, creature tenute con cura di madre amorosa, oggi barche senza attracco, senza ormeggi. Esiste un molo in cui ancorarci? Posso costruirmi se non ho più un posto in cui fermarmi per guardarmi dentro? L'ho cercato, ma ho capito che vado cercando quel posto: quella casa, quell'aria, quella me stessa. Tutti i luoghi e tutti i tempi saranno semplicemente lontananza dal mio paese. L'esule è dovunque solo. Per non essere più esuli bisognerebbe ritornare. Ma chi non può, è esule per vita. Quel posto, del resto, col tempo, mancando noi, è diventato un altro e quindi è perduto per sempre. Perduta quell'anima, si è perduto quel mondo. Bisognava restare.²⁵⁸

Gli esuli, desolati dai profondi cambiamenti che porta il dopoguerra e costretti a partire perdono la speranza di poter continuare il proprio cammino esistenziale nella terra d'origine. L'esodo pertanto è una decisione definitiva che non presuppone il ritorno:

L'unica soluzione era andarsene. Partenze a valanga. Le cittadine costiere deserte. Le campagne quasi spopolate. Poche migliaia di italiani rimasti: contadini, vecchi pensionati, inabili. Istria, Fiume e Dalmazia dalla fine della guerra avevano perduto duecentocinquantamila persone: i due terzi. In dieci anni di stanchezza sfiduciata l'emorragia aveva lasciato segni profondi. La mia era una terra dissanguata. La vita ne usciva snaturata e sconvolta; e questo affrettava la decisione a partire.²⁵⁹

La perdita dell'identità degli esuli è dovuta in particolar modo al senso di smarrimento e isolamento a cui vanno incontro - «la certezza del dover partire, l'incertezza sul dove andare e che fare»²⁶⁰ - oltre che allo sradicamento dalla propria terra, all'allontanamento dalla propria casa, alla rinuncia agli affetti. Non si tratta certamente di una scelta semplice, ogni individuo si sente legato alla terra d'origine, all'ambiente che, con la cultura, la lingua, le tradizioni, determina l'esistenza di ogni individuo. L'emigrazione cambia radicalmente l'esistenza, sconvolge le abitudini quotidiane, il rapporto con la società ed è chiaro che, come Elsa Fonda e Anna Maria Mori, anche gli altri italiani della regione desiderano di non dover mai abbandonare le proprie città:

²⁵⁷ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIC, *op. cit.*, p. 44.

²⁵⁸ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 200.

²⁵⁹ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 170.

²⁶⁰ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 144.

Non volevo abbandonare Pirano. Ora, senza più gente, era sola. Dopo tante sofferenze, il quindici settembre 1955 partimmo. Uniti. Tutti. Muti come i morti che avevamo lasciato al cimitero. Marionette sballottate sotto una pioggia che impediva l'ultima vista di quello che lasciavamo.²⁶¹

Fonda ripercorre le esperienze degli italiani quando, perse tutte le speranze, sono diventati profughi. Narra lo spaesamento, la confusione, la nostalgia e un grande dolore. Emozioni che hanno provato tutte le persone costrette ad abbandonare la propria terra:

Chi non aveva più speranze abbandonò la propria città. Provò, come noi, sradicamento e provvisorietà. Migliaia di persone stirpate nelle navi partirono alla ricerca di un nuovo destino. E la nostalgia difficilmente avrebbe dato tregua. I profughi dovevano ricominciare da zero. I bisogni li avevano spinti a lasciare l'Istria, ora ad emigrare. Seguitavano ad andarsene. L'unico destino era oltre il mare. Affrontavano difficoltà e sacrifici. Li aspettava la solitudine.²⁶²

L'esperienza dell'esilio diviene ricerca e trasformazione interiore.²⁶³ Le autrici usano la scrittura per narrare gli avvenimenti bellici, il dopoguerra e l'esodo. I percorsi degli italiani dell'Istria e del Quarnero, esuli e rimasti, divengono uno strumento per chiarire gli avvenimenti storici e politici che hanno scolpito questa regione. Come tutti gli autori esuli, Fonda affronta il distacco dalle origini e dalla lingua delle origini. La patria perduta diventa ricordo e l'autrice elabora quindi il significato profondo dell'intera vicenda personale, umana e culturale, tenta il recupero identitario, culturale, linguistico, antropologico delle radici.²⁶⁴ Il distacco dalle radici provoca negli italiani di questa regione la necessità di conservare nella memoria i ricordi dell'infanzia intrisi di tradizioni, consuetudini, profumi, emozioni e di custodire l'amore profondo nei confronti della propria terra:

I poderi, piccoli e lontani dalle case, erano curati con amore. Poca terra, arida e sassosa, era diventata col lavoro un piccolo paradiso. Amo la vite, l'ulivo, gli alberi da frutto: mandorli, peschi, ciliegi; perché fiorivano nella mia terra e io sono cresciuta con loro.²⁶⁵

²⁶¹ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 171.

²⁶² Ivi, p.186.

²⁶³ Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 69.

²⁶⁴ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIC, *op. cit.*, p. 49.

²⁶⁵ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 97.

L'esilio è un'esperienza traumatica per tutti gli italiani di questo lembo di terra: anche se divisi in esuli e rimasti per le diverse scelte e i rispettivi percorsi di vita, li accomuna lo stesso dolore, le immagini delle partenze, gli stessi ricordi del crollo dei pilastri della loro identità. Nel romanzo di Fonda, così come nel romanzo epistolare di Anna Maria Mori e Nelida Milani vengono rievocati i ricordi delle partenze, dell'abbandono degli affetti, dei beni materiali, del distacco dalla società e dalla gente della terra d'origine. Fonda, infatti, annota che «col solito camion di mobili, i saluti delle bocche e delle mani, gli occhi umidi e le gole secche Pirano si spopolava. Ero sempre più sola».²⁶⁶ L'autrice partecipa al dolore delle persone della sua terra e, sentendosi profondamente legata alla città natale, prova solitudine e smarrimento non potendola più vedere com'era prima. Il volto dell'Istria e del Quarnero muta radicalmente con il progredire dell'esodo: «Non so se fosse mai accaduto che un'intera città venisse trasportata via mare, ma è proprio ciò che accadde».²⁶⁷ Le città diventano irriconoscibili, spopolate, sconvolte da una politica e un'ideologia nuova, diversa, che ha invaso e annientato la società, la cultura, la tradizione, la lingua. Gli italiani si sentono costretti, dagli eventi bellici e politici, ad abbandonare la costa in cui le loro famiglie risiedono da generazioni. La decisione degli esuli di partire nasce dunque dalla consapevolezza che l'identità italiana, legata a una secolare tradizione, crolla di fronte alla nuova ideologia:

Decidemmo di andarcene non appena fummo in grado di capire che per noi non c'era più speranza, che se fossimo rimasti avremmo dovuto vivere nel terrore quotidiano. Non fummo noi a volercene andare; la verità era, ed è, che *loro* non ci volevano su quelle terre, di cui pretendevano di cancellare, insieme alla nostra presenza, anche la storia.²⁶⁸

L'intenso periodo dell'esodo sconvolge anche l'esistenza dei rimasti che non lasciano la loro terra d'origine: «Per noi che restavamo, era l'inizio di una nuova era. Dopo le cose non sarebbero state mai più uguali né facili».²⁶⁹ Infatti, questa scelta implica lo stato di minoranza. La componente nazionale italiana dell'Istria, di Fiume e delle isole quarnerine, che sino a quel momento ha detenuto il potere politico, economico, sociale e culturale in queste aree, si trasforma in minoranza, in un gruppo nazionale senza competenze di gestione politica ed economica.²⁷⁰ «Gli italiani erano intrusi a casa loro e, per un meccanismo perverso, da maggioranza sarebbero diventati minoranza.»²⁷¹

²⁶⁶ Ivi, p. 143.

²⁶⁷ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 143.

²⁶⁸ Ivi, p. 101.

²⁶⁹ Ivi, p. 142.

²⁷⁰ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, p. 50.

²⁷¹ Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 162.

L'adattamento al nuovo clima politico, ideologico e sociale muta tutti gli aspetti dell'esistenza dei rimasti: la quotidianità, le abitudini, le tradizioni, la lingua. Nel processo di adattamento i rimasti vivevano di ricordi: «Di là anche i rimasti, partiti noi, si sentono senza radici e vivono di ricordi».²⁷² In una delle lettere Nelida Milani spiega all'esule Anna Maria Mori che cosa implica la scelta degli italiani di rimanere a vivere in Jugoslavia:

Noi che siamo rimasti abbiamo dovuto adattarci psicologicamente alla situazione reale, e in ognuno di noi si notano tracce di questo adattamento. La metamorfosi degli esseri non si procura: accade. Si sono venuti formando gli "italiani speciali", esseri umani nel cui io più profondo sono avvenute strane fusioni fra ciò che sono stati e ciò che sono diventati nel luogo in cui sono nati. Lei non sospetta neanche la realtà. Che ne sanno gli esuli del nostro "esilio interno", garantito unicamente dallo spazio casalingo? Non immaginano quanto ci sia costato, di amarezze da patire, di orgoglio da salvare, di conflitti da superare, e di tensioni, di contraddizioni, di accanimento. Di sofferenza. E di coraggio.²⁷³

Il secondo conflitto mondiale, il dopoguerra e l'esperienza dell'esodo cambiano l'esistenza di un'intera componente nazionale che, anche se divisa in esuli e rimasti, subisce lo sradicamento e prova spaesamento, incertezza, solitudine e confusione.

L'inquietudine diventava un filo spinato e il dolore si ritirava silenziosamente nelle case, nella disperazione di chi assisteva alla partenza, un dolore unico e solitario, che non trovava spazio nei discorsi ufficiali, nei titoli dei giornali, nella storia.²⁷⁴

Difatti, gli eventi storici, politici e ideologici cambiano l'identità dei rimasti e della gente costretta a partire. I rimasti soffrono perché vedono partire le loro famiglie, i loro concittadini. Le loro città sono deserte, abbandonate, prive di quella cultura e delle tradizioni che hanno determinato la vita di numerose generazioni di italiani dell'Istria e del Quarnero. La nuova ideologia impone una cultura diversa che azzera le tradizioni, le consuetudini, la lingua degli italiani. La ricerca dell'identità strappata con violenza alla gente dell'Istria e di Fiume è pertanto uno degli aspetti della letteratura dell'esodo e della letteratura dei rimasti, a lungo tempo rimaste sconosciute in Italia e in Croazia:

L'esodo ha diviso tante famiglie quante il muro di Berlino. Ma nessuno qua desidera parlarne: un oggetto privo di stile, un tabù che gioca a nascondino con la storia, una metafora non abbastanza raffinata? Che sarà mai? L'esodo è il campo di

²⁷² Ivi, p. 200.

²⁷³ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 11.

²⁷⁴ Ivi, p. 114.

concentramento della nostra gente. Sul muro del Cimitero della Marina i ragazzi avevano tracciato in rosso un graffito: «il vero divorzio è l'esodo».²⁷⁵

Bora riflette la condizione delle persone di questa regione che vivono l'esperienza della guerra e le sue crudeli conseguenze. In questa narrazione compaiono elementi di storia che hanno coinvolto l'Istria, Fiume e la Dalmazia durante e dopo il secondo conflitto mondiale. Nelle lettere delle autrici emerge la delusione, la malinconia, l'angoscia, la rabbia, ma dal passato racchiuso nei ricordi scaturisce la necessità di conoscere, capire e, soprattutto, affrontare il passato doloroso per chiarire l'esistenza e continuare a vivere in un futuro senza preoccupazioni ideologiche, senza dimenticare mai le proprie origini e il proprio vissuto.²⁷⁶ Il desiderio delle autrici di analizzare e capire il proprio vissuto e di narrare una condizione individuale e al tempo stesso collettiva si realizza grazie alla loro produzione letteraria:

Ho bisogno di partire dalla nascita per tentar di capire: chi ero io, chi erano i miei genitori e le famiglie da cui provenivano. Perché sono, perché siamo partiti, lasciando tutto, anche te e tutti quelli come te. Ho bisogno di capire insieme a te, insieme a tutti gli altri, a tutta la mia, la nostra gente, come, quando e perché è incominciato quell'orrore.²⁷⁷

Le autrici di questo libro cercano di capire il passato e di non negare le proprie origini come invece, Anna Maria Mori ammette di aver fatto in passato - «ho rinnegato ben più che tre volte la mia origine istriana»²⁷⁸ - e così come ammette di aver evitato di «smontare il castello di bugie»²⁷⁹ che riguarda gli istriani e gli esuli. Grazie alle lettere ripercorrono insieme le loro esperienze dolorose, uguali e diverse, per raccontare un pezzo di storia, le violenze della guerra che hanno vissuto da bambine, l'ingiustizia dell'esilio, senza perdere la forza di andare avanti. In una delle lettere Mori scrive:

E tu, Nelida, parti sempre da lì: dall'esodo. Il filo di Arianna che vai sgomitolando insieme a me, nel ripercorrere un comune labirinto, alla ricerca del senso e del verso, se mai c'è stato un senso e un verso in tutta questa storia, comincia da lì, sempre da lì.²⁸⁰

Milani, a sua volta, scrive del 2 febbraio 1948, quando aprono le opzioni nel Comune di Parenzo, di come la popolazione non desidera altro che partire, «meglio partire che essere prelevati la notte, e portati nei camion a far lavoro “volontario” sulla ferrovia»²⁸¹, un lavoro

²⁷⁵ Ivi, p. 49.

²⁷⁶ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 75.

²⁷⁷ Cfr., ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 78.

²⁷⁸ Ivi, p. 8.

²⁷⁹ *Ibidem.*

²⁸⁰ Ivi, p. 78.

²⁸¹ Ivi, p.132.

“volontario” che in realtà è un obbligo e si lavora soprattutto alla costruzione dell’autostrada Zagabria-Belgrado.²⁸² Difatti, esso viene istituito per molti lavoratori e studenti e si configura quasi sempre come un autentico e pesante sfruttamento della manodopera.²⁸³

Tanti non possono abbandonare l’Istria: sul documento che li riguarda c’è scritto che in casa loro parlano slavo e che sono slavi. Nelida Milani narra che sua zia non conosce lo slavo, ma sul suo decreto sta scritto che il visto viene respinto perché lei e i suoi sono di madrelingua croata. Sono in tanti che optano, ma le cui opzioni sono respinte con la motivazione che si tratta di gente che in casa parla slavo e di conseguenza non ha diritto al visto.²⁸⁴

Nei primi mesi del 1947 Pola è abbandonata dalla quasi totalità dei suoi abitanti, soprattutto via mare, grazie alle motonavi messe a disposizione dal Comitato per l’esodo del Governo italiano. In poche settimane, dei circa 32.000 abitanti ne partono 28.000. Di quelli che rimangono, molti lasciano la città in un secondo momento, negli anni Cinquanta, nel momento in cui sono riaperte le opzioni per la cittadinanza italiana. Le motonavi Pola e Grado collegavano la costa istriana con Trieste, il piroscafo Toscana con Venezia ed Ancona. Il Toscana inizia il primo trasporto il 4 febbraio e l’ultimo il 20 marzo del 1947: in circa due mesi la città si svuota.²⁸⁵ Anna Maria Mori ricorda dolorosi momenti di partenza da Pola: «Sulla riva la roba di tutta quella povera gente che partiva. La gente si imbarcava sul Toscana, che faceva la spola tra Pola e Trieste».²⁸⁶

Spesso diventa impossibile, come nel caso di Anna Maria Mori e Nelida Milani, distinguere nettamente momenti di storia ed emozioni. Il loro vissuto è un insieme di fattori esterni, tra i quali quello principale è l’esodo come condizione storica, e quelli interiori. Il dramma politico, sociale, psicologico, ideologico viene raccontato dalle due scrittrici con rabbia e tristezza:

Si dovrebbe capire ciò che l’ideologia nazionalista fa alla mente. Io che ci sono vissuta in mezzo, posso dire che il nazionalismo, con i suoi pensieri criminali e con la sua impossibilità di amare al di là di ciò che più strettamente gli somiglia, ha un impatto corrosivo e devastante che arriva fino alle radici di chi lo subisce. Per causa sua, il discorso che imperava nelle case era: «Andar via...andar via». Un esercito di polesani

²⁸² Cfr., AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 38.

²⁸³ Cfr., GUIDO RUMICI, *op. cit.*, p. 7.

²⁸⁴ Cfr., ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 134.

²⁸⁵ Cfr., AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 25.

²⁸⁶ Cfr., ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 141.

inchiodava casse e chiudeva bauli e valigie, ognuno chiuso nei suoi pensieri reconditi, nascosti là dove non cresce più niente.²⁸⁷

La storia con i suoi avvenimenti, ricchi di cambiamenti, a volte buoni, a volte non tanto, ci porta a parlare di conquistatori, di vinti e di popoli che mutano non solo la propria vita, ma anche quella delle generazioni che arrivano dopo di loro.²⁸⁸ In seguito alla fine della Seconda guerra mondiale, Pola subisce una serie di cambiamenti dovuti a un susseguirsi di eventi storici e non coincide più con la città in cui sono nate le due autrici. Entrambe, perciò, vivono lo sradicamento dalla propria terra. Pola, come Fiume, diventa una città in cui si comincia a parlare con timore la lingua italiana, bisogna adattarsi alla nuova ideologia e Nelida Milani, come migliaia dei suoi concittadini si interroga sui tanti perché dell'esistenza. *Bora* diventa per lei lo strumento grazie al quale cerca di ricomporre la sua identità di italiana d'Istria.²⁸⁹

I rimasti cercano di lottare per il mantenimento della propria identità culturale incontrando però numerosi ostacoli posti dal nuovo clima politico, ideologico e culturale. Una delle conseguenze è la chiusura di numerose scuole italiane, che porta gli alunni a dover frequentare scuole croate, come ricorda Nelida Milani:

Il potere popolare ci ha fatto cambiar scuola, ci fa andare nell'edificio della scuola croata per aumentare la dose di *bratstvo* e *jedinstvo*, unità e fratellanza. Perciò dall'oggi al domani, tutti fuori dalla scuola. I nostri libri Manzoni e Foscolo, buttati sul camion e squinternati, il timbro Gimnazija battuto con forte inchiostrostratura sul frontespizio di ogni libro a sovrapporsi e ad annullare il vecchio timbro "Liceo Carducci".²⁹⁰

Sono numerose le ragioni per le quali una parte di gente sceglie le vie dell'esodo, altri, pochi, rimangono attaccati alla propria terra e cercano di mettere in atto l'integrazione che garantisce loro un quieto vivere, mentre una terza parte di persone, un piccolo gruppo, rimane e non si distacca dalla loro terra né però dalla matrice etnico-culturale di appartenenza. Proprio questa parte cerca di tenere il più possibile collegata la minoranza italiana, anche se tra il 1954 e il 1964 vengono registrate ulteriori chiusure di scuole.²⁹¹

Anche Elsa Fonda ricorda il destino dei giovani di Pirano quando cominciano ad essere sempre più gravi le conseguenze dell'esodo, infatti viene a mancare la quarta liceo perché le tre

²⁸⁷ Ivi, p. 97.

²⁸⁸ Cfr., AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 76.

²⁸⁹ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 66.

²⁹⁰ Cfr., ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, pp. 103-104.

²⁹¹ Cfr., AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 79.

compagne dell'autrice emigrano e lei di conseguenza deve frequentare il liceo a Capodistria. Poi però, rimane senza classe anche a Capodistria, i suoi genitori non decidono di partire e lei è costretta a proseguire gli studi al liceo italiano di Rovigno. L'autrice ammette di essersi sentita smarrita, triste e sola a Pirano: tra i pochi giovani rimasti in un «paese sgretolatosi in uno stillicidio crudele, costretta alla sottomissione, per sentirmi qualcuno avrei dovuto andarmene».²⁹²

Il cambiamento politico e ideologico si nota anche sul piano linguistico Milani, infatti, condivide nelle lettere la metamorfosi linguistica verificatasi a Pola dopo l'occupazione jugoslava, lo sforzo dei rimasti di imparare una nuova lingua: «Drug uguale signore, drugarizza uguale signora. Più tardi capii che drug significava compagno e che signore era una parola vietata, tolta dal dizionario e buttata via».²⁹³ Questo passo in cui *drugarica* viene scritta *drugarizza* illustra la difficoltà che gli italiani rimasti incontrano nel processo di adattamento alla nuova lingua, alla nuova cultura e alla nuova ideologia.

Il gruppo nazionale italiano, per la sua cultura urbana veicolata nei centri cittadini, non è così isolato come nel dopoguerra. Questo isolamento diventa sempre più evidente con la decadenza dell'uso della lingua, o meglio del dialetto, che non trovano possibilità di rinnovo e di uso nel sociale.²⁹⁴ Con il dopoguerra cambia notevolmente la configurazione etnico-linguistica della regione²⁹⁵ perché gran parte della componente nazionale italiana abbandona la propria terra e i rimasti soffrono per i numerosi cambiamenti di carattere sociale, culturale, linguistico, ideologico:

La contrapposizione tra etnie, e al tempo stesso fra città e campagna, che vedeva il nuovo potere come espressione esclusiva di una delle componenti nazionali della società istriana, quella slava, in lotta per sopraffare violentemente l'altra, confermava come nelle zone a maggioranza italiana il regime jugoslavo si configurasse in termini di puro dominio nei confronti di una popolazione radicalmente ostile.²⁹⁶

All'improvviso, con l'occupazione jugoslava gli italiani diventano cittadini di un altro stato. Nella lotta per il mantenimento della propria identità i rimasti vengono scoraggiati dalla

²⁹² Cfr. ELSA FONDA, *op. cit.*, p. 151.

²⁹³ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 105.

²⁹⁴ Cfr. AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 82.

²⁹⁵ Cfr. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *op. cit.*, pp. 49-50.

²⁹⁶ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p. 109.

travolgente imposizione di una nuova cultura con i suoi valori e le tradizioni da parte dell'ideologia jugoslava:

Era una vistosa volontà di azzerare abitudini, lingua, cultura italiane: si ballavano danze slave, cantando in slavo, e intercalando continuamente con il grido collettivo Zivio Tito, Viva Tito. Che noi tutti, italiani, nelle case di fronte o di spalle, potessimo avere lingua, cultura musicale, tradizioni, gusti e anche idee politiche diverse, non solo non importava, ma – l'avvertimento indiretto era peraltro chiarissimo – era bene non dirlo e neppure pensarlo.²⁹⁷

L'identità culturale dei rimasti crolla di fronte alle tradizioni slave che prendono il posto di quelle italiane - «in un clima surreale quanto tragico, nell'isolamento più totale, a Pola si ballava il kolo»²⁹⁸ - e Nelida Milani sottolinea che gli italiani, invece, devono tacere, obbedire e temere²⁹⁹.

L'autrice racconta della privazione dell'identità linguistica in un ambiente drasticamente cambiato in cui non si può più usare la lingua italiana: «nessuno parlava la nostra lingua se non per ammiccare “tu italiano, tu fascista”»³⁰⁰. Gli italiani di queste terre sono considerati, a seconda delle circostanze, o degli eredi del regime fascista, e non il frutto di una multisecolare storia veneta e asburgica che aveva preceduto l'Italia e la Jugoslavia oppure dei comunisti, etichettati come *titini*. Sono, invece, semplicemente italiani rimasti nella loro terra, in cui la cultura latina e veneziana ha lasciato, in secoli e secoli di presenza, segni indelebili.³⁰¹ Dal punto di vista sociale, quindi, l'esodo riguarda pressoché tutte le fasce della popolazione, indipendentemente dal ceto e dalla colorazione politica dei singoli.³⁰²

²⁹⁷ Ivi, p. 108.

²⁹⁸ Ivi, p. 109.

²⁹⁹ Ivi, p. 108.

³⁰⁰ Ivi, p. 11.

³⁰¹ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 50.

³⁰² Cfr. AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 25.

Le radici della memoria

Che cosa ha vissuto, che cosa ha provato, come vive ora, cosa pensa, prova chi è stato sradicato dalla propria terra e allontanato dalla cultura, dalle tradizioni, dalle consuetudini, dalla sua gente? Che cosa prova invece chi, seppur rimanendo nella terra d'origine, ha vissuto l'allontanamento da tutti coloro che sono partiti, privato della propria lingua e dell'identità, straniero a casa propria? L'esilio dei partiti non è poi tanto diverso dall'esilio interno dei rimasti. È possibile trovare consolazione nella condivisione dei ricordi, nella narrazione del proprio vissuto, è possibile alleviare il dolore?

Bora è lo scambio di una fitta corrispondenza tra un'autrice esule e una rimasta in Istria e rappresenta un intreccio di ricordi, riflessioni, interrogativi, cronache di eventi storici. *Bora* e *Sulla cresta della zampa* sono opere le cui pagine narrano il dolore e la tristezza dell'esilio dei partiti e di quello interno dei rimasti, e nascono dal desiderio delle autrici di ricostruire la propria identità. Accomunate da un destino uguale e allo stesso tempo diverso illustrano una condizione subita da migliaia di individui. Le esperienze personali e collettive racchiuse nella memoria delle autrici e narrate nelle loro opere sono testimonianze preziose necessarie per il mantenimento della cultura e della tradizione italiana in queste terre.

La storia, gli eventi bellici, la politica, la contrapposizione delle diverse ideologie sono fattori esterni che hanno modificato profondamente la struttura sociale e identitaria dell'intera componente nazionale italiana:

Ci sono cose che accadono e non si sa bene perché. Accadono e basta, e noi ci siamo dentro. Il fatto è che quando accadono, e tu sei piccola, queste cose diventano il tuo, il mio Dna: fanno parte di te, senza che tu te ne accorga, o lo voglia. Condizionano il tuo pensare, fare, persino il tuo essere.³⁰³

Infatti, la tragedia degli esuli e dei rimasti è condizionata dall'impossibilità di agire di fronte agli eventi storici che sconvolgono l'esistenza in tutti i suoi aspetti, la quotidianità e l'identità. I romanzi riportano i lettori all'atroce conflitto jugoslavo e più in generale alla follia di tutte le guerre, al traumatico episodio della fuga e dell'esilio, di una condizione amara che

³⁰³ Cfr. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *op. cit.*, p.124.

permane nel tempo. Le violenze del dopoguerra che hanno strappato le radici degli italiani hanno cancellato tutte le loro certezze:

Rimango una bambina che ha vissuto con allegria i primi anni della sua vita. E sono cresciuta, anche invecchiata con un mai sopito rancore verso chi (chi?) mi ha derubato di quella che per me, in partenza, non era una speranza, ma una certezza di cui sento ancora il suono: ed è un suono di risate.³⁰⁴

Ciò nonostante, a distanza di anni, i ricordi della patria lontana e perduta non cessano di tornare nella memoria degli esuli e dei rimasti. In tutti gli esuli il distacco dalla terra natia provoca dolore e sofferenza per le troppe incomprensioni che trovano prima nei luoghi di accoglienza e poi pure in tutti i successivi anni in cui, più o meno faticosamente, si inseriscono nel tessuto sociale delle località dove si stabiliscono. Diverse sono le reazioni all'esodo, alcuni esuli non rivedono i posti che hanno lasciato e mantengono spesso un doloroso riserbo riguardo agli avvenimenti che li vedono protagonisti. Altri esuli, oltre a tornare frequentemente nel loro paese d'origine, decidono di coltivare la loro memoria, la storia e la cultura e sono attivi all'interno di proprie associazioni e organizzazioni, oppure fanno sì che figli e nipoti sentano propria la vicenda giuliano dalmata. L'esodo dei circa trecentocinquantamila ha distrutto la comunità autoctona italiana, anche se bisogna riconoscere che ancor oggi a Fiume e nelle cittadine dell'Istria si parli italiano, o dialetto istriano: grazie a coloro che, pur riconoscendo la difficoltà di rimanere in Istria, lo hanno fatto comunque viene portato avanti il contesto delle Comunità e delle Scuole Italiane.³⁰⁵

Conclusioni

Le guerre e le invasioni portano sono sempre e comunque deleterie, spesso provocano lo spostamento di interi popoli che, pur di sopravvivere, devono ricorrere alla diaspora, all'esodo, all'esilio. Presso gli antichi greci e i romani, fino al medioevo, l'esilio è una pena con una condanna che prevede per alcune persone la messa al bando in seguito a gravi delitti e, per ragioni politiche, anche la confisca dei beni. Ma poi l'esilio acquista un altro aspetto e diviene il frutto di una scelta autonoma, personale, oppure di una scelta obbligata e collettiva comunque dettata da ragioni storiche. Per quanto concerne il territorio indagato, con la fine della Seconda

³⁰⁴ Ivi, p.125.

³⁰⁵ Cfr. AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005, p. 27.

guerra mondiale si verifica l'esodo massiccio delle popolazioni giuliano-dalmate: un esodo le cui cause generalmente sono note anche se non abbastanza note a tutti. Si tratta di un esodo di enormi proporzioni e si calcola che ad abbandonare l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia siano trecentocinquantamila persone. Questa tragedia è un segno indelebile che appartiene a tutti gli esuli e rimasti.³⁰⁶ Fonda, Mori e Milani, consapevoli della loro condizione storica ed esistenziale di solitudine ed esilio (anche interno), da cui è impossibile ogni fuga o evasione, ricordano con nostalgia la loro terra perduta e analizzano l'identità individuale e collettiva della gente dell'Istro-quarnerino. Memori della tradizione si esprimono in termini descrittivi, storici, autobiografici, intimistici e psicologici, rifacendosi continuamente al loro ricco mondo di ricordi. Nelle loro opere viene narrato l'addio a una terra, a una città fortemente amata e perduta per sempre. Le autrici, come tutti gli esuli e rimasti, ricordano una terra divenuta paesaggio custodito nel profondo dell'animo, mondo mitico di bellezza e suggestioni fiabesche, visto ormai solo da lontano.³⁰⁷ La memoria e il ricordare quindi non sono mai un esercizio futile ed evasivo, ma sono per tutti, e specialmente per gli esuli e i rimasti, un rifugio fondamentale.³⁰⁸

Le domande poste all'inizio della presente ricerca sono tutte strettamente legate tra loro e in ciascuna di esse si infila l'elemento dell'identità, inteso pure come memoria, individuale e collettiva. La tesi ha voluto dunque rispondere a tali domande facendo un particolare riferimento al tema dell'identità e della memoria. Per la gente di frontiera la terra d'origine, l'infanzia, la guerra, lo sradicamento dalla patria, l'adeguamento a condizioni di vita nuove imposte dalla condizione storica sono oggetto di ricordo, oggetto di ricostruzione della memoria, e la memoria è una parte fondamentale, inscindibile dell'identità di ciascun individuo. Questo è certamente uno dei motivi per cui le produzioni letterarie degli esuli e dei rimasti rappresentano una nostalgia d'identità. La scrittura è uno strumento che frequentemente viene adoperato con l'intento di tramandare i ricordi e la memoria diviene un luogo in cui si intersecano esperienze personali e storia. La memoria ricompone i numerosi frammenti delle esperienze di vita e forma l'individualità. Perdere la memoria in un certo senso equivale a perdere sé stessi. Oltre al processo di trasmissione dei ricordi, la memoria offre la possibilità di fermare il tempo e ciò permette l'autoindividuazione, la formazione e la conservazione dell'*io* individuale e collettivo. In altre parole, la memoria crea un rapporto con il passato e con il mondo e consente alle generazioni che non hanno vissuto l'esperienza del dopoguerra e

³⁰⁶ Cfr. RAFFAELE CECCONI, *Giorno del ricordo*, «La Rivista dalmatica», n. 3, Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 2008, p. 65.

³⁰⁷ Ivi, p. 25.

³⁰⁸ Ivi, p. 67.

dell'esodo di conoscere e capire la loro terra, la vita che i loro antenati hanno vissuto, realtà diverse, esistenze passate e di trarre infine un insegnamento dalla storia.³⁰⁹ Alla luce di queste considerazioni risulta chiara la complessità del rapporto tra il secondo dopoguerra inteso come un insieme di avvenimenti storici e sociali, di dolorose esperienze di vita di un'intera collettività e della questione dell'identità presa in esame nella presente tesi.

³⁰⁹ Cfr. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *op. cit.*, p. 33.

Bibliografia

1. AA.VV. «Ricerche sociali», n. 13, Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2005.
2. ABRAHAM B. YEHOSHUA, *Il labirinto dell'identità*, Einaudi, Torino, 2009.
3. ALESSANDRO CIFARIELLO, *Memoria individuale e memoria collettiva*, «Percorsi della memoria», Roma, 2007.
4. ANNA MARIA MORI, NELIDA MILANI, *Bora*, Piacenza, Frassinelli, 1998.
5. ANNAMARIA SILVANA DE ROSA, CLAUDIA MORMINO, *Memoria sociale, identità nazionale e rappresentazioni sociali: costrutti convergenti*, in *Tracce: Studi sulla memoria collettiva*, a cura di G. BELLELLI, D. BAKHURST, Napoli, Liguori, 2000.
6. ARRIGO PETACCO, *L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Milano, Mondadori, 2000.
7. BRUNO MAIER, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1996.
8. CARLO TULLIO-ALTAN, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Milano, Feltrinelli, 1995.
9. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*. Trieste, Fonti e studi per la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2013.
10. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri in Quaderni d'italianistica*, XXXII, I, 2011.
11. CRISTINA BALMA TIVOLA, *Identità, luogo, comunità: appunti per un dibattito*, «Atrion», Carugate, Centro socioculturale Carugate, 2010.
12. DANIELE PETROSINO, *Pluralismo culturale, identità, ibridismo*, «Rassegna italiana di sociologia», Bologna, Il Mulino, 2004.
13. «Dizionario Garzanti della Lingua Italiana», Milano, Garzanti Editore, 1966.
14. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *La forza della fragilità*, Fiume, Edit, 2004.
15. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *La letteratura italiana dell'Istro-quarnerino fra tradizione e innovazione in Comunicare letterature lingue*, IV, 2004, Bologna, Il Mulino, 2004.
16. ELSA FONDA, *La cresta sulla zampa*, Empoli, Ibiskos Editrice Risolo, 2010.
17. EMANUELE RUSSO, *Identità e autobiografia nei discorsi e nelle narrazioni*, in *Vita e identità*, Urbino, Università di Urbino, 2002.
18. ERIC J. LEED, *Terra di nessuno, Esperienza bellica e identità personale nella Prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1985.
19. FRANCO CECOTTI, *Cartografie variabili. I confini orientali d'Italia tra Otto e Novecento*, «Zapruder», XV, Roma, Odradek, 2008.
20. FRANCO FABBRO, *Identità culturale e violenza. Neuropsicologia delle lingue e delle religioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 2018.
21. FRANCO ZAPPETTINI, *Lingua e identità sociale*, in *Geografia interculturale*, a cura di NICOLETTA VARANI, FEDERICO DE BONI, Milano, McGraw-Hill, 2015.
22. GIORGIA PROIETTI, *Memoria collettiva e identità etnica. Nuovi paradigmi teorico-metodologici nella ricerca storica*, in *Forme della memoria e dinamiche identitarie dell'antichità greco-romana*, Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia Università degli Studi di Trento, 2012.

23. GIORGIO PINO, *Identità personale*, in *Trattato di biodiritto. Ambito e fonti del biodiritto*, a cura di STEFANO RODOTÀ, MARIACHIARA TALLACCHINI, Milano, Giuffrè Editore, 2010.
24. GIOVANNI D'ALESSIO, *Esuli adriatici e jugoslavi tra stato nazionale e minoranze nell'Europa del Novecento*, in *Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi del Novecento*, a cura di ENRICO MILETTO, Edizioni Seb 27, Torino, 2012.
25. GIOVANNI STELLI, "Frontiere invisibili": *Fiume e Quarnero*, in *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, a cura di DINO RENATO NARDELLI, GIOVANNI STELLI, Perugia, Editoriale Umbra, 2009.
26. GIOVANNI STELLI, *Identità e appartenenza nazionale. Il caso dell'Adriatico orientale*, in *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, a cura di DINO RENATO NARDELLI, GIOVANNI STELLI, Perugia, Editoriale Umbra, 2009.
27. GIOVANNI STELLI, *Per una storia di Fiume*, «Rivista di studi adriatici», XXIX, Fiume, 2014.
28. GIUSEPPE DE VERGOTTINI, *Ciampi onora le vittime delle foibe*, «La Rivista dalmatica», n. 2, Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 2006.
29. GUIDO RUMICI, *Esuli a Grado*, Gorizia, Istituto di Cultura Veneta, 2008.
30. H.C. DARBY, R.W. SETON-WATSON, P. AUTY, R.G.D. LAFFAN, S. CLISSOLD, *Storia della Jugoslavia*, Torino, Einaudi, 1969.
31. ILARIA ROCCHI RUKAVINA, *L'istruzione media superiore italiana dal 1945 al 1980*, in *Storia dell'istruzione media superiore italiana a Fiume dal 1945 ad oggi*, a cura di CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, edizione Comunità degli Italiani di Fiume, 2008.
32. ILONA FRIED, *Identità e cultura*, in *Fiume. Città della memoria 1868-1945*, Udine, Del Bianco Editore, 2005.
33. JAN ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997.
34. JEAN-PAUL SARTRE, *Che cos'è la letteratura?*, Milano, Il Saggiatore, 1960
35. LIVIA PROFETI, *L'identità umana*, Roma, L'Asino d'Oro, 2010.
36. LUCA MARESCOTTI, *Luoghi e identità: bene pubblico, patrimonio culturale, memoria e identità sociale*, «Territorio», XLII, Milano, Franco Angeli, 2007.
37. LUISA BONESIO, *Memoria e progetto dei luoghi*, Pavia, Università di Pavia, 2007.
38. MARCO ANTONSICH, *Territorio, luogo e identità*, in *Geografia. Strumenti e parole*, a cura di ELENA DELL'AGNESE, Milano, Unicopli, 2009.
39. MARINO MICICH, *L'esodo dall'Istria, Fiume e Zara (1943-1958) e l'accoglienza in Italia*, in *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, a cura di DINO RENATO NARDELLI, GIOVANNI STELLI, Perugia, Editoriale Umbra, 2009.
40. MAURICE HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Milano, Unicopli, 2010.
41. MAURIZIO BETTINI, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, Bologna, Il Mulino, 2016.
42. MIRILIA BONNES, *Spazio, luoghi e identità locali nelle tendenze recenti della psicologia ambientale*, in *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare. Geotema*, Bologna, Patron, 2009.
43. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *Le parole rimaste, Volume I*, Fiume, Edit, 2010.

44. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *Le parole rimaste, Volume II*, Fiume, Edit, 2010.
45. NICOLA BARILLI, *Il campo di battaglia della memoria*, Bologna, Università di Bologna, 2009.
46. OLINTO MILETA MATTIUZ, GUIDO RUMICI, *Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate*, Gorizia, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, 2008.
47. ORIETTA MOSCARDA OBLAK, *L'organizzazione e la struttura del partito comunista croato/jugoslavo (PCC/PCJ) in Istria (1945/1947)*, «Quaderni», XXVII, 2005.
48. OSVALDO RAMOUS, *Realtà dell'assurdo*, Padova, Rebellato editore, 1973.
49. PAOLO VOLONTÉ, *Le ragioni di una domanda esistenziale*, in *Comunicare le identità*, a cura di LAURA BOVONE, PAOLO VOLONTÉ, Milano, Franco Angeli, 2006.
50. PIERO PAOLICCHI, *Identità, valori, cultura*, «Società, mutamento, politica», IV, VIII, Firenze, Firenze University Press, 2013.
51. RAFFAELE CECCONI, *Giorno del ricordo*, «La Rivista dalmatica», n. 3, Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 2008.
52. RAOUL PUPO, *La catastrofe dell'italianità adriatica*, «Qualestoria. Rivista di storia contemporanea», XLIV, II, Trieste, 2016.
53. ROBERTA FIDANZIA, *La storia dell'esodo giuliano-dalmata. Riflessioni a margine di testimonianze di vita*, «Nike. La rivista delle scienze politiche», III, Roma, 2006.
54. STEFANO CAVAZZA, *Identità nazionale e identità locale nella storia italiana: elementi per una riflessione*, in *Siamo una nazione? Autocoscienza nazionale nell'attuale discorso su lingua, letteratura e storia italiana*, a cura di SABINE SCHWARZE, Tübingen, Stauffenburg Verlag, 2006.
55. TERRI MANNARINI, *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*, Milano, Franco Angeli, 2004.
56. TIZIANA BANINI, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare. Geotema*, Bologna, Patron, 2009.
57. TIZIANA BANINI, *Introduzione alle identità territoriali*, in *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011.
58. TOMMASO MORAWSKI, *Il senso globale del luogo. Una prospettiva kantiana sul rapporto tra luogo, identità e cultura*, «Pólemos. Materiali di filosofia e critica sociale», Roma, Edizioni Stamen, 2018.
59. UGO FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci Editore, 2002.
60. VANESSA MAGGI, *Essere terra di confine. Le foibe tra storia e memoria*, Pesaro, 2019.
61. VITTORIO FORAMITTI, *Necessità della memoria e conservazione dei monumenti*, in *RICerca/REStauo. Questioni teoriche: inquadramento generale*, a cura di STEFANO FRANCESCO MUSSO, Roma, Edizioni Quasar, 2017.

Sitografia

Vocabolario Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/memoria/> (15 giugno 2020)